



Heteroglossia n. 18

Pandemia e disuguaglianze di genere

a cura di Natascia Mattucci

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 18

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarità. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Isbn 978-88-6056-828-1

Prima edizione: novembre 2022

©2022 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Carla Moreschini

Indice

- Natascia Mattucci
7 Presentazione
- Graziella Priulla
11 Prima, durante: e dopo?
- Elisabetta Croci Angelini, Enzo Valentini
29 Disuguaglianze di genere in una pandemia: un approccio economico
- Natascia Mattucci
47 A partire dalle parole. Pandemia, disuguaglianze di genere e neoconservatorismo
- Ines Corti
65 Covid-19 e diritti delle donne: gli effetti “non neutrali” della pandemia
- Maria Giulia Bernardini
85 Disuguaglianze intersezionali di genere e pandemia: il caso delle donne con disabilità
- Donatella Pagliacci
99 Sessuazione, generatività e democrazia. Per una riflessione filosofica sulla genealogia
- Enrico Graziani
119 Il problema della violenza contro le donne: una interpretazione filosofica

Natascia Mattucci

Presentazione

La raccolta di contributi proposta in questo numero discute di alcuni dei primi impatti e degli interrogativi sollevati dalla pandemia da Covid-19 che ha sconvolto il mondo tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020. La prospettiva dalla quale si è scelto di dare conto di alcune delle conseguenze di una crisi che ha provocato milioni di morti è quella delle disuguaglianze di genere. Fin dai primi mesi, la crisi sanitaria e le misure restrittive adottate dai governi per ridurne la diffusione hanno avuto un effetto differente sui soggetti, come attestato dai dati che segnalavano una situazione esacerbata in termini di occupazione e violenza domestica nel caso delle donne e delle ragazze. Il saggio di apertura di Graziella Priulla delinea attraverso un quadro di ampio respiro l'orizzonte temporale entro il quale la pandemia si iscrive quando si chiamano in causa gli effetti sulle donne. Nel suo contributo sottolinea come le crisi accentuino tutte le contraddizioni dei sistemi sociali, inasprendo le disuguaglianze, soprattutto una delle più pervicaci come quella tra i sessi. Società aggredite dalle politiche neoliberiste rischiano di portare indietro i progressi fatti dalle donne in una forma inedita di recessione (*"shecession"*). Orizzonte lavorativo e violenza domestica sono solo alcune delle dimensioni prese in considerazione per fornire alcuni dati di questo regresso. A queste si aggiunge la centralità della comunicazione che riproduce formalmente e informalmente stereotipi che radicano le profonde disparità tra i sessi. Il contributo di Elisabetta Croci Angelini e di Enzo Valen-

tini, dopo aver esposto la concettualizzazione e la misurazione delle disuguaglianze di genere, analizza i principali meccanismi economici e comportamentali che, portando a una maggiore disparità, in seguito alla pandemia corrono il rischio di comprimere i diritti faticosamente conquistati dalle donne. Il circolo vizioso che alimenta le disuguaglianze di genere e coinvolge il nesso tra gap salariale, conciliazione dei tempi di vita e lavoro, partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, è stato ulteriormente rafforzato con l'emergenza sanitaria.

Nel terzo saggio di questo volume, Natascia Mattucci prende le mosse dal rapporto tra gestione della pandemia e linguaggio politico per soffermarsi sulla proliferazione del lessico bellico nella comunicazione pubblica. L'obiettivo è interrogare il senso di una leadership carismatica in tempi di crisi, connettendola al tema delle disuguaglianze di genere, alla vulnerabilità e dipendenza umana e non ultimo al bisogno di cura. Questa connessione è analizzata alla luce della rivoluzione degli studi di genere e dei possibili esempi di leadership politica affrancate dall'immaginario simbolico bellico. Il contributo di Ines Corti ripercorre il lungo cammino delle donne verso la parità e il riconoscimento di una piena soggettività femminile, riflettendo su alcuni strumenti giuridici e politici dell'ordinamento al fine di verificare la loro reale idoneità a impedire vecchie e nuove discriminazioni, comprese le violenze maschili, arginando o eliminando quegli effetti lesivi sui diritti umani delle donne. Cammino che, passando per un'analisi della situazione pandemica, interroga la poca incisività delle molte conquiste giuridiche dinanzi a una politica poco ricettiva. Anche Maria Giulia Bernardini si concentra sulle aumentate disuguaglianze nel biennio pandemico, prestando attenzione alla peculiare situazione delle donne e ragazze con disabilità, trovatesi in una condizione di estrema vulnerabilità, in quanto esposte a forme di discriminazione di tipo *intersezionale*. La pandemia ha messo alla prova gli Stati per quel che concerne il riconoscimento della soggettività delle persone con disabilità sia sul piano culturale, sia su quello giuridico. L'autrice sottolinea come la questione richieda un intervento diretto sui tre assi che connotano la disuguaglianza: le strutture sociali, la costruzione delle identità e, non ultimo, le rappresentazioni simboliche.

Gli ultimi saggi di questo volume guardano alle radici filosofiche dell'ordine simbolico patriarcale e a una interpretazione di carattere filosofico della violenza di genere. Donatella Pagliacci si sofferma su una ricostruzione genealogica della sovversione che il femminismo ha messo in atto rispetto alla questione della differenza tra i sessi. In questo orizzonte, recupera il senso del potere "generativo" di una donna e connette il nesso generatività-sessuasione a una reale democrazia che tenga insieme le differenze. Enrico Graziani esplora in chiave teorico-politica la questione, più volte chiamata in causa nel volume, del rapporto tra pandemia e violenza domestica. Questione indagata a partire dalla fenomenologia e dal significato degli atti violenti, compresa la percezione individuale e sociale, fino a porre all'attenzione la riforma dei saperi come via maestra per decostruire la violenza maschile contro le donne.

La riflessione corale qui proposta vuole essere una prima occasione per un approfondimento in chiave interdisciplinare di una connessione, come quella tra pandemia e disuguaglianze di genere, che potrà essere esplorata nei suoi effetti di lungo periodo solo nel tempo. Molti dei saggi non si limitano a un approccio diagnostico, ma indicano sentieri e strategie per invertire la regressione da più parti segnalata. A patto che individui, società e governi vogliano percorrerli e mettere a frutto la rivoluzione inaugurata da femminismi e studi di genere.

Graziella Priulla

Prima, durante: e dopo?

Riassunto

Le crisi accentuano tutte le contraddizioni dei sistemi sociali, inasprendo le disuguaglianze, soprattutto quella tra i sessi, che rimane una delle più pervicaci. Nel caso della recente pandemia, società aggredite dalle politiche neoliberiste rischiano di fermare i progressi fatti dalle donne portando a una forma inedita di recessione che interessa differenti piani. Linguaggio, comunicazione e immaginario, dimensione lavorativa e violenza di genere sono profondamente intrecciati tra di loro, a conferma del legame tra sfera privata e sfera pubblica quando è in gioco la libertà delle donne.

Abstract

Crises accentuate all the contradictions of social systems, exacerbating inequalities, especially that between the sexes, which remains one of the most pervasive. In the case of the recent pandemic, societies attacked by neo-liberal policies risk stopping the progress made by women, leading to an unprecedented form of recession affecting different levels. Language, communication and imaginary, the labour dimension and gender violence are deeply intersected, confirming the link between the private and public spheres when women's freedom is involved.

Non dimenticate mai che sarà sufficiente una crisi perché i diritti delle donne siano rimessi in discussione. Questi diritti non sono mai acquisiti. Dovrete restare vigili durante tutto il corso della vostra vita.

S. de Beauvoir

Viviamo nel pieno di una crisi, ma del cambiamento positivo che potrebbe provocare non si vedono ancora segnali: registriamo solo quelli negativi rappresentati dall'emergenza. Ben pochi lavorano per individuarne e cercare di rimuoverne le cause strutturali.

È già accaduto, accade di nuovo ai tempi di una pandemia piombata sul mondo come un trauma inusitato: abbiamo poca memoria e tendiamo a rimuovere i dati scomodi che una rilettura della storia potrebbe indicare alla contemporaneità. Si tratta di un comportamento masochistico perché questo momento difficile, con le tragedie che porta con sé, potrebbe rappresentare la lezione che aiuta a riflettere, capire, ridefinire, cambiare, migliorare.

Non è affatto vero che “siamo tutti sulla stessa barca”. La natura di una crisi determina un diverso impatto su diversi gruppi della popolazione. Nelle crisi si manifestano e si accentuano tutte le contraddizioni dei sistemi sociali, emergono e si aggravano problemi che già esistevano. In particolare si rendono più visibili e si inaspriscono le disuguaglianze: tra ricchi e poveri, tra garantiti e non garantiti, tra zone del mondo, tra categorie. E tra i sessi: la più antica, la più pervicace.

Il Covid-19 ha scoperchiato la vulnerabilità dei nostri corpi, sfatando la convinzione che la dipendenza sia faccenda che riguarda solo una sfortunata minoranza e portando alla luce la gigantesca rimozione del dolore e della morte che la modernità ha coltivato dopo il trauma delle guerre mondiali. La Terra non è eterna, la specie umana non è immortale, l'*hybris* è cattiva consigliera.

Il modo in cui la crisi viene raccontata ne determina la percezione. Di tutto abbiamo bisogno ma non della retorica della guerra, del linguaggio bellicoso, dell'immagine del nemico e di quella simmetrica dell'eroe che la vulgata mediatica ci ha propinato. Servirebbero ben altro immaginario, ben altra cornice cognitiva, se volessimo davvero trovare le strade della prevenzione.

Le metafore creano senso, le parole pesano. È la lingua che fonda la comunità. Ricordiamo che da sempre, per additare un capro espiatorio, per ricompattare una società divisa si è sentito

il bisogno di attribuire un'origine straniera alle malattie più temute: come la sifilide fu il *vaiolo francese* per gli inglesi, il *morbis germanicus* per i parigini, il *mal napolitano* per i fiorentini, così il Covid-19 è stato più volte definito non con il suo nome medico ma come *virus cinese* o *virus di Wuhan*. Questo ha rinfocolato atteggiamenti xenofobi, come se bastasse un confine per fermare un virus.

La guerra necessita di divisioni, di frontiere e di trincee, di armi e di munizioni, di odio e di diffidenza, di spietatezza e di cinismo; la cura invece si nutre di condivisione, prossimità, solidarietà, empatia, pazienza, perseveranza, fiducia.

Nel lontano 1978 Susan Sontag nella sua *Malattia come metafora* proponeva di sostituire alla metafora della guerra quella della cittadinanza. Cittadini e cittadine del mondo, accomunati dalla medesima precarietà.

In che modo vulnerabilità e dipendenza potrebbero essere poste a fondamento del legame sociale? Se le persone sono interdipendenti non per eventualità rara ma per natura, se si realizzano pienamente solo all'interno di una rete di relazioni, com'è possibile che il lavoro di assistenza e di cura sia svilito, disconosciuto e infine rimosso?

La pandemia, precipitata addosso a una società già minata dalle ideologie e dalle politiche liberiste, ha rovesciato soprattutto sulle donne il peso delle umane fragilità, portando indietro molti dei progressi fatti negli ultimi anni. Per questa recessione al femminile è stato coniato il termine *shecession*.

Provo a elencarne in sintesi le modalità e le relative contraddizioni. Per quanto possa sembrare difficile pensarci ora, epidemie future saranno inevitabili e dobbiamo resistere alla tentazione di affermare che quella di genere sia una questione secondaria. Non è un argomento di nicchia: riguarda più della metà della popolazione, è il modo di guardare il mondo, la nostra cultura e noi stessi.

Abbiamo un piano a lungo termine – al di là dei provvedimenti d'emergenza – che comporti un cambio di paradigma per fronteggiare le criticità storiche del nostro sistema, ulteriormente aggravate dalla pandemia?

1. *Violenza: crimini diseguali*

«Violenza domestica», ossia comportamento abusante nelle relazioni intime, è locuzione recentissima. Secondo i dati della Banca Mondiale, *lo stupro e la violenza domestica sono il maggior pericolo per una donna di età compresa tra i 15 e i 44 anni*¹. La violenza sessuale in famiglia presenta, inoltre, un'altra triste specificità: a differenza degli altri tipi di violenza difficilmente rimane sotto forma di «tentata»; il tasso di successo è più alto che in tutti gli altri casi.

Rilevare le dimensioni di questo delitto dai grandi numeri è ancora un lavoro in itinere, ma sappiamo ormai che la famiglia patologica uccide più della mafia.

Nei processi di costruzione sociale e di rappresentazione collettiva l'ordine familiare costituisce simbolicamente una metafora dell'ordine sociale. Per questo, nell'ottica della conservazione, il disordine va dissimulato, le violenze devono essere coperte, sommerse.

La casa che abitiamo come luogo fisico, che viviamo come spazio simbolico della sicurezza, della protezione, del riconoscimento, dell'affetto e della condivisione, è nella realtà troppo spesso contaminata dalla violenza.

Siamo certi che per tutti e per tutte il lockdown casalingo abbia rappresentato una protezione dai pericoli? La convivenza forzata 24 ore su 24 per molte donne è diventata un incubo. Dimenticate la retorica del Mulino Bianco: le statistiche mostrano che la casa è il posto più pericoloso per le donne e i bambini, troppo spesso costretti a vivere situazioni invisibili di abuso e di paura.

Da tutto il mondo pervengono dati e testimonianze agghiaccianti di attiviste e collaboratrici dei centri antiviolenza sulle violenze subite dalle donne durante il lockdown.

Le vittime fanno fatica a portare alla luce questi crimini. La sofferenza si accompagna alla vergogna, la dignità calpestata si associa alla perdita di autostima, la negazione di sé affonda

¹ Epicentro – Istituto Superiore di Sanità, <<https://www.epicentro.iss.it/focus/domestica/epidemiologiaMondo>>, settembre 2022.

in un profondo senso d'impotenza, la paura viene amplificata dalla solitudine. L'abuso maschile viene scambiato per conflittualità di coppia.

Come rilevato all'inaugurazione dell'anno giudiziario nelle principali Corti d'Appello, in Italia nel 2020 si è registrata una riduzione dei reati rispetto al 2019: anche a conseguenza della pandemia si sono ridotti sensibilmente quelli contro il patrimonio e la persona (furti, rapine, aggressioni). Gli unici delitti a non subire flessioni sono stati i femminicidi e gli abusi nell'ambito domestico, oltre a quelli virtuali.

L'isolamento è una delle situazioni più comuni delle relazioni abusanti, ed è dimostrato come la violenza domestica aumenti durante i periodi di vacanza dal lavoro. Per tante donne andare al lavoro o nei negozi o accompagnare i bambini a scuola significa poter sfuggire anche solo per poco alle dinamiche di potere e di controllo (l'autorizzazione maritale!) nelle quali vivono tutti i giorni. L'imposizione di non uscire può, dunque, amplificare il rischio cui sono esposte, trovandosi a dover condividere per tutto il giorno gli spazi familiari con il proprio maltrattante, che può adottare comportamenti ancor più coercitivi e aggressivi in un contesto di incertezza e instabilità finanziaria.

L'OMS riporta gli ultimi dati che indicano come la violenza domestica sia triplicata durante l'emergenza del Covid-19. Le chiamate al 1522 nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 sono più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%)², anche se la presenza del partner abusante rende ancor più difficile chiedere aiuto. Molte strutture di accoglienza per donne vittime di violenza sono poi state chiuse o fortemente limitate nella loro attività, con la conseguenza di una maggiore difficoltà ad accedere ai supporti specialistici e ai luoghi di rifugio.

Dobbiamo certamente tamponare l'emergenza, ma questo non deve far dimenticare che si tratta di un fenomeno strutturale ed endemico.

² Istat, Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia (periodo marzo-giugno 2020), <<https://www.istat.it/it/archivio/246557#:~:text=Il%20numero%20delle%20chiamate%20sia,passando%20da%206.956%20a%2015.280>>, settembre 2022.

È tragico che per questo tipo di sopraffazioni la comunità riveli un tasso di tolleranza altissimo, che si esprime nel mancato clamore per dati agghiaccianti e che culmina nella rivittimizzazione delle donne.

2. *Cura: parola chiave*

La chiusura delle scuole e dei centri diurni per le persone non autosufficienti ha aumentato a dismisura la mole del lavoro domestico e di cura, passato da una manodopera retribuita – asili, scuole, babysitter, badanti – a una che non lo è.

I ruoli di genere tradizionali si ripropongono immutati, anzi, si esasperano quando la quotidianità è confinata nel solo ambito domestico, senza che la famiglia possa più ricorrere a risorse collettive. I bisogni rimangono, riproducendosi ogni giorno, ma il loro soddisfacimento non pesa allo stesso modo su tutte le spalle.

Gli ultimi dati Istat fotografano in modo impietoso il fenomeno: oltre il 70% del lavoro familiare è a carico delle donne, anche nei casi di famiglia a doppio reddito³.

In Italia insomma si scrive “famiglia” ma si legge “donna”, tanto che la condizione di madre scoraggia dal cercare e spesso impedisce di trovare un lavoro. Eppure i dati internazionali ancora una volta parlano chiaro: dove la parità tra i sessi è effettiva, dove le donne possono contare su una rete di servizi di cura, i tassi di natalità crescono.

Le italiane spendono in media il triplo di ore al giorno per il complesso dei lavori domestici e l'accudimento dei familiari rispetto ai loro partner. I progressi sono lentissimi. Secondo i dati più aggiornati l'attuale ritmo di incremento del lavoro familiare quotidiano da parte degli uomini in coppia condurrebbe alla parità di genere in 63 anni⁴.

³ Istat, Conciliazione tra lavoro e famiglia, Anno 2018, <<https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-Conciliazione-lavoro-e-famiglia.pdf>>, settembre 2022.

⁴ Istat, I tempi della vita quotidiana lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo, 2019, <https://www.istat.it/it/files/2019/05/ebook-I-tempi-della-vita-quotidiana.pdf>, settembre 2022.

Eppure il Covid-19 ha messo in risalto come non mai la centralità dei corpi, insieme alla fragilità che li rende bisognosi di attenzioni: cura di sé, cura degli altri, cura del mondo, tradizionali ruoli femminili, si dimostrano necessari paradigmi di interesse generale, che sostentano la vita.

La crisi di cura sanitaria e sociale scatenata dal Covid-19 si va a sommare ad altri tipi di crisi di cura, quella del pianeta dovuta al mutamento del clima, e quella prodotta dall'impatto sociale della rivoluzione tecnologica.

Cura: la parola chiave di un femminismo frainteso, misconosciuto, spesso avversato. *Lavoro di cura*: in ambiguo equilibrio tra la dimensione tecnica e strumentale a quella espressiva e relazionale. Tra la fatica e l'emozione.

Come possiamo non riconoscere che non solo questi ruoli professionali sono i meno prestigiosi e i meno ambiti, ma che nel nostro sistema gran parte della cura vive in un cono d'ombra, non è riconosciuta, non è retribuita e non è considerata lavoro, causa la diffusa retorica sul sacrificio e sul dovere, che in nome degli affetti occulta la fatica e colpevolizza chi la nomina?

L'economia formale è possibile perché è sostenuta dall'enormità delle prestazioni obblative a costo zero. Necessarie ma non valutate, non incluse nelle statistiche economiche, mai prese in considerazione in nessuna politica macroeconomica, sono date per scontate, sono richieste dai fruitori come diritto.

Le nostre vite sono progredite, siamo andate avanti, ma non è nata una rilettura del significato e del valore attribuiti alla sfera pubblica e a quella privata, della loro interdipendenza.

La maggioranza ritiene che la parità sia stata ampiamente raggiunta; ma poi si scopre che un italiano/a su due ritiene che i maschi non siano adatti ad occuparsi delle faccende di casa e trova giusto che in tempo di crisi i datori di lavoro debbano dar loro la precedenza; l'81,4% è convinto/a che un bambino in età prescolare soffra se la mamma lavora⁵.

L'aspetto culturale è complesso e difficile da aggredire nel breve periodo perché tocca modi di pensare e comportamenti

⁵ Istat, Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere, 2013, <<https://www.istat.it/it/files/2019/11/gli-stereotipi-e-la-discriminazione-2011.pdf>>, settembre 2022.

radicati, alimentati da pregiudizi e stereotipi che da un lato vedono nel lavoro di cura una “naturale” attitudine delle donne, dall'altro lo svalutano come “non lavoro”.

C'è un'irriflessività in tutto questo che dovrebbe insospettire come sintomo di un disordine patologico, di una scala sbagliata di priorità. Di un equivoco sulle radici antiche dei modelli, che non rispondono all'ordine della necessità ma alle dinamiche del potere.

Eppure quando andiamo nelle scuole a riflettere e a far riflettere sui ruoli di genere e sui relativi stereotipi ci accusano di voler corrompere la gioventù, sventolano il fantasma del *gender*. In queste sempre più diffuse tendenze, non a caso di matrice reazionaria, c'è l'ingiunzione al mantenimento dello status quo attraverso l'adattamento “naturale” delle nuove generazioni.

3. Lavoro: doppia penalizzazione

Storicamente le crisi hanno colpito settori a predominanza maschile come l'industria e l'agricoltura, ma questa volta è accaduto il contrario.

I settori di lavoro con la più alta esposizione a questo virus sono principalmente femminili: le donne rappresentano il 70% del personale nel settore sanitario e sociale. Sono sovra-rappresentate nei servizi essenziali rimasti aperti durante i lockdown, dalla vendita di beni essenziali all'assistenza ai non autosufficienti. Nell'UE rappresentano l'82% di tutte le persone addette alle casse e il 95% delle persone impiegate nei lavori assistenziali⁶.

All'interno di questi settori, però, esiste un divario retributivo medio di genere del 28%, che si può aggravare in tempi di crisi e che avrà conseguenze successive.

Anni di interventi parziali o non realizzati, non mantenuti nel tempo hanno portato da tempo l'Italia in fondo alla classifica dell'uguaglianza di genere tra i paesi avanzati.

⁶ Parlamento Europeo, L'impatto della pandemia COVID-19 sulle donne, <<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20210225STO98702/l-impatto-della-pandemia-covid-19-sulle-donne-infografica>>, settembre 2022.

Gli ostacoli incontrati operano talora in modo sottile, in quanto in alcuni casi originano dalle diverse aspettative che la società e le donne stesse hanno sui comportamenti da ritenersi per loro appropriati: questo accade perfino nelle nuove generazioni.

In generale da noi non meraviglia che le donne guadagnino meno degli uomini: non lavorano e se lo fanno non è nei settori più pagati; non fanno carriera e se lo fanno non è nei settori più remunerati.

33% contro 8%: sono le percentuali a confronto di lavoratrici e lavoratori in un part time che per le prime è spesso involontario.

Perdura lo stereotipo per cui il lavoro della donna è meno importante rispetto a quello del compagno ed è semmai opzione aggiuntiva: davanti alla scelta fra attività lavorativa e attività/missione di cura appare quasi naturale che sia lei a dover rinunciare ai propri impegni professionali, che rivestono un'importanza marginale rispetto a quelli dell'uomo. Egli da sempre ne fa il centro e la conferma dell'impegno e dell'affidabilità, il perno della propria esistenza.

A essere particolarmente penalizzate dalla prima ondata della pandemia e dal lockdown primaverile sono state le precarie, costrette a "tornare a casa" dopo decenni di lotte e di conquiste (parziali) in direzione opposta. Le donne che hanno perso il lavoro durante il 2020 sono state il doppio dei colleghi uomini.

Le più invisibili tra gli invisibili. Sono tra noi e non le vediamo. Delle loro vite, delle loro storie non sappiamo niente. Chi sono?

- 1) Le lavoratrici della logistica che hanno confezionato e consegnato di tutto, costrette a subire il peggioramento delle loro già precarie condizioni di lavoro, l'intensificarsi di sfruttamento e insicurezza mentre i padroni approfittavano del lockdown della pandemia per aumentare i profitti. Ricordiamo che in Italia la filiera dell'agroalimentare, la più necessaria di tutte, si apre con centinaia di persone ammassate su furgoni (persone che, la sera, vengono riportate, sempre ammassate, in baraccopoli senza acqua corrente) e si conclude con le consegne dei *rider* delle compagnie di *food delivery*, le cui

condizioni di lavoro, indegne e incompatibili con i principi base di prevenzione del contagio, sono tristemente note.

- 2) Le oltre 600mila lavoratrici di appalti magari vinti al ribasso, quelle che fanno trovare puliti e sanificati i nostri luoghi dagli ospedali agli uffici pubblici, dai supermercati agli esercizi artigianali, dalle scuole ai condomini: sono state soggette a un sforzo eccezionale, ma hanno continuato a subire contratti capestro, orari devastanti, pagamenti a cottimo. I sindacalisti spiegano che spesso le società di pulizie scompaiono senza pagare gli stipendi.
- 3) Il settore intreccia infatti tre elementi di debolezza: l'invisibilità del lavoro di cura, la presenza soverchiante di donne e la forza lavorativa per lo più straniera, spesso senza cittadinanza.
- 4) Le stagionali/schiave dei giganti dell'agroalimentare che raccolgono la verdura e la frutta arrivate nonostante tutto sulle nostre tavole, e che mentre noi eravamo in smart working hanno lavorato in situazioni al limite, senza precauzioni, senza distanziamento, senza igiene nella promiscuità dei trasporti e degli alloggi, spesso costrette a ricatti sessuali dai caporali.
- 5) Le precarie sottopagate, "occasionalì" che sono state rimandate a casa per prime perché prive di tutele, espulse senza complimenti dal mercato del lavoro di un'economia drogata che si regge sui bisogni delle persone meno garantite. Oltre il 30% delle donne nell'UE lavora part-time ed è impiegata in larga parte nell'economia cosiddetta informale, caratterizzata da minori diritti e protezione sanitaria e dall'assenza di altri benefici fondamentali.
- 6) Gli "esuberì" delle delocalizzazioni, vittime senza nome inghiottite dal buco nero della globalizzazione selvaggia.

Le statistiche Istat sugli effetti sull'occupazione raccontano che nel secondo trimestre 2020 si sono contate 470mila occupate in meno rispetto allo stesso periodo del 2019⁷. Sono aumentate le Neet, giovani donne che non studiano e non lavorano.

⁷ Istat, Il mercato del lavoro, 2020, <https://www.istat.it/it/files/2020/09/Mercato-del-lavoro-II-trim_2020.pdf>, settembre 2022.

Tra le donne che avevano progetti (indagine Ipsos per WeWorld) il 31% nel 2020 ha annullato o posticipato la ricerca di lavoro, nei binari prestabiliti dell'eterno ritorno al privato⁸.

Le mamme son tutte belle, ma il 22% di quelle occupate all'inizio della gravidanza non lo è più a due anni dalla nascita del bambino. Per chi continua a lavorare c'è una perdita reddituale media del 15% circa. Solo lo 0,5% degli uomini ha abbandonato il lavoro per prendersi cura dei figli⁹. A nessuno di loro è mai stato chiesto di firmare dimissioni in bianco. Quando due imprenditori hanno assunto una donna incinta, il fatto è sembrato così eccezionale che molti giornali ne hanno scritto.

L'ultimo rapporto Caritas sulla povertà 2020 descrive l'utente che con più frequenza ha bussato per una richiesta d'aiuto dopo lo scoppio della pandemia: le donne erano il 50,5% nel 2019, sono diventate il 54,4% quest'anno, e in grande maggioranza sono madri¹⁰.

Il cosiddetto "smart working" – per quante hanno potuto lavorare da casa, comprese le centinaia di migliaia di insegnanti coinvolte nell'eroico esperimento della Dad – ha rimodulato i modi e i tempi del lavoro, ma per molte si è rivelato tutt'altro che smart. I compiti di cura, quelli di assistenza dei figli contemporaneamente impegnati nella didattica a distanza, l'aumentata necessità di pasti casalinghi, il venir meno del supporto di nonni e nonne ('normale' in un Paese familistico come il nostro) hanno reso la giornata delle donne uno slalom a dir poco impossibile.

Se molti l'hanno giudicato un'opportunità positiva, molte sostengono che devono lavorare il triplo e lavorano peggio, con continue interruzioni e distrazioni. Perfino le scienziate hanno pubblicato meno.

Non è un'impressione. I dati rilevati da lavoce.info e pubblicati su *La 27esima ora* nel maggio 2020 mostrano che il 68%

⁸ WeWorld, La condizione economica femminile in epoca di Covid-19, <<https://www.weworld.it/news-e-storie/news/la-condizione-economica-femminile-in-epoca-di-covid-19>>, settembre 2022.

⁹ Istat, Avere figli in Italia negli anni 2000, <https://www.istat.it/it/files//2015/02/Avere_Figli.pdf>, settembre 2022.

¹⁰ Caritas, Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia, <http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf>, settembre 2022.

delle lavoratrici con partner ha dedicato più tempo al lavoro domestico durante il lockdown rispetto alla situazione precedente; il 29% ha dedicato lo stesso tempo e solo il 3% ve ne ha dedicato di meno. Guardando invece ai partner, solo il 40% ha dedicato più tempo al lavoro domestico, mentre la maggior parte (il 55%) non ha modificato il proprio comportamento in casa¹¹.

“Quando sento persone che cercano di trovare il lato positivo del distanziamento sociale e del lavoro da casa sottolineando che William Shakespeare e Isaac Newton realizzarono le loro opere migliori mentre l’Inghilterra era devastata dalla peste, la risposta è ovvia: nessuno dei due doveva occuparsi dei bambini”, ha scritto la giornalista britannica Helen Lewis sull’*Atlantic*¹².

I neomaterialismi esaltano le supermamme equilibriste dalle vite funamboliche, e dunque fan sì che le donne si sentano colpevoli di tutto. Di lavorare. Di non lavorare. Di fare bambini. Di non farne. Di farne solo uno. Di fargli mancare qualcosa. Di dargli troppo.

Vengono fuori così tutte le difficoltà dei ruoli e dei copioni familiari, da tempo irrisolte; tutte le contraddizioni di una conciliazione che non è mai stata condivisione; tutti i ritardi di un Paese con gli strumenti del 2000 e con le teste dell’800. Forse è giunto il momento di rispondere non solo a domande di emergenza, ma a domande di senso.

4. *E adesso?*

Sono passati 25 anni dalla Dichiarazione di Pechino dell’Onu.

Secondo le ultime stime del World Economic Forum dovremmo aspettare ancora 276 anni prima che le donne raggiungano la parità economica a livello mondiale, e la crisi del Covid-19

¹¹ Lavoce.info, Divisione del lavoro in famiglia: la pandemia pesa sulle donne, <<https://www.lavoce.info/archives/73485/divisione-del-lavoro-in-famiglia-la-pandemia-pesa-sulle-donne/>>, settembre 2022.

¹² Internazionale, Difendere i diritti delle donne ora è più necessario che mai, di Helen Lewis, *The Atlantic*, <<https://www.internazionale.it/opinione/helen-lewis/2020/03/25/coronavirus-donne-diritti-violazioni>>, settembre 2022.

ha contribuito ad allungare questo tempo di almeno una generazione.

Queste e molte altre sfide aperte, a saperle guardare, sono opportunità che potrebbero indicare una strada per riforme strutturali, un'onda lunga di innovazioni nei modelli e nei tempi di vita e di lavoro, nella scala delle priorità. Ma sembra che all'ottica miope di un Paese spensierato e pavido, nella rincorsa settimanale dei Dpcm, stiano più a cuore gli apericena.

Il Recovery Plan rischia di non coinvolgere tutte e non ci basta, non offre visioni strategiche, non rimedia nemmeno alla disparità salariale. Destina molte risorse alle infrastrutture materiali, poche a quelle sociali e culturali. Sarà l'ennesima occasione persa, l'ennesima volta che l'elaborazione dei movimenti delle donne non viene presa in considerazione?

Nel PNRR la parola "donna/donne" è usata 61 volte, la parola "cura" 40 volte. La parola "impresa" 239.

La cura viene presa in considerazione come «valore sociale», nonché come questione di «rilevanza pubblica» che «non può essere lasciata sulle spalle delle famiglie» nonché distribuita in modo diseguale tra i generi. È però pur sempre associata all'idea secondo cui le donne, pur essendo statisticamente la maggior parte della popolazione, pur essendo più laureate degli uomini e con voti più alti, debbano essere sempre considerate come un "gruppo sociale vulnerabile" da "includere" con dispositivi specifici. Non cambia nulla alla radice, ma utilizza solo dispositivi di auspicata inclusione all'interno di un sistema prodotto, generato e organizzato da modelli maschili.

Non basta rafforzare le misure di assistenza familiare, se si continua comunque a ritenerlo un ambito che concerne solo le donne e non si interviene nella controparte maschile.

Non sono i desideri e i tempi delle donne che non sono adeguati al mercato del lavoro. È il lavoro così com'è organizzato che è lontano dalla vita di tutti, donne e uomini.

Al vertice del G20 previsto in ottobre si è ottenuto un cambiamento: uno dei focus della *gender equality* sarà dedicato allo sradicamento degli stereotipi, finalmente riconosciuti come cause di situazioni che le leggi di parità non bastano a sradicare.

Gli stereotipi che fondano il cosiddetto “senso comune” poggiano su generalizzazioni arbitrarie che fissano le somiglianze e annullano le differenze. Il loro uso è un ottimo sistema per rafforzare quanto c'è di indimostrabile ma tenacemente presente nell'opinione collettiva. Non si limitano a descrivere la realtà ma, descrivendola, la plasmano. Li accettiamo di buon grado perché offrono il fascino del conosciuto, del sicuro, del normale. Il loro potere è tale che quando sono consolidati si coprono del velo dell'ovvietà: fanno sì che non pensiamo che i fatti possano svolgersi in altro modo, anche perché hanno alle spalle una storia millenaria.

Sono idee riduttive, che trovando però riscontro diffuso, appaiono vere. Vivono di una persuasione occulta fortemente impermeabile alle disconferme.

La gerarchia si è instaurata nell'inconscio individuale grazie a un sistema secolare convalidato dalla religione e dalla filosofia. La sottrazione di se stesso alla storia – per affidarsi alla natura o addirittura alla superiore istanza di Dio – è il procedimento classico di autolegittimazione di ogni potere.

Gli stereotipi si trasmettono attraverso diversi canali. L'educazione formale e quella informale sono i meccanismi privilegiati. Attraverso l'incessante susseguirsi di interazioni quotidiane gli adulti e le adulte trasmettono a bambini e bambine il sistema di ruoli, valori e regole che è necessario rispettare, pena la non accettazione sociale: tale atteggiamento è conseguente ai precisi modelli polarizzati che hanno in mente, cui i nuovi arrivati e le nuove arrivate devono adeguarsi, pena la disapprovazione generale.

In questo sistema una donna è definita dalla famiglia e dalla maternità, un uomo dalla professione e dalla posizione sociale. In mancanza di una ridiscussione la prima sarà indotta a scegliere attività, mansioni e corsi di studio “da donna”; analoga e opposta strada percorrerà il secondo. Abbiamo dati sconcertanti dalle analisi delle scelte lavorative comparate tra maschi e femmine, una categorizzazione stereotipata definita *sex-typing*.

Gli stereotipi che sostengono queste definizioni e questi percorsi riguardano la distribuzione sperequata dei ruoli familiari; riguardano l'invisibile barriera che tiene le donne lontane dai

vertici e che è spesso il risultato di sottili meccanismi di discriminazione e di contemporanei processi di auto-esclusione; riguardano la presenza di meccanismi che determinano una diseguale distribuzione tra i settori occupazionali e, all'interno di questi, tra le diverse posizioni professionali, in nome di tradizioni che è comodo chiamare 'vocazioni'.

I pargoli assorbono a monte una lezione onnipresente che segna il loro immaginario e sarà difficile da sradicare. Imparano, senza bisogno di indottrinamento esplicito, fin dai giocattoli e dai colori scelti per loro dai genitori e poi a scuola, nei social, negli spogliatoi delle palestre, negli oratori, nei bar, che nel mondo corre una linea di divisione netta, la prima e la più importante: maschi e femmine, due mondi, uno soft e uno hard. Gabbie invisibili. Ginnastica artistica contro arti marziali, romanzi d'amore contro romanzi d'avventura, acquaio contro scrivania. Non sono specchi di differenze, ma saperi che stabiliscono quali significati siano da ascrivere alle differenze.

Perfino declinare una carica importante al femminile genera ancora scherno.

Anche gli sforzi profusi a valle con le "azioni positive" (legge Golfo-Mosca, quote rosa, ecc.) non hanno scardinato la routine. Le battaglie svolte per superare le discriminazioni si scontrano ancora con condizionamenti sociali e psicologici tanto radicati quanto spesso involontari. Fino a quando questi ostacoli non saranno riconosciuti e superati, il gap continuerà ad esistere anche in fase selettiva, dall'economia alla politica all'università.

Altri stereotipi, ancora più radicati, ancor più nefasti, riguardano le altre ingiunzioni silenziose che da tempo memorabile controllano i corpi femminili e limitano la libertà delle donne: attengono al substrato culturale sessista che si chiama "cultura dello stupro" e che non consiste solo nell'atto violento ma in tutto ciò che lo precede ("se l'è cercata ...") e lo segue (rivittimizzazione e capovolgimento dei ruoli, se denuncia).

Se l'atto violento in sé è oggi comunemente condannato, non altrettanto accade per le premesse culturali che lo rendono possibile. I movimenti delle donne parlano con forza, ma sentiamo l'assenza di una chiara parola maschile. Che cosa impedisce a uomini sinceramente pacifisti di interrogarsi sulla matrice virile

della violenza, di domandarsi come mai la civilizzazione sia una nebbia capace di evaporare in un momento, senza distinzione di età, condizione sociale, etnia, religione?

Non bastano le recenti libertà nel vestire, nel muoversi, nello studiare e nel lavorare. Nascere in un corpo di donna, nella nostra società e nel nostro tempo, significa ancora che la percezione di esistere è quotidianamente impastata alla percezione paralizzante di essere violabile, a un senso di vulnerabilità che diventa dispositivo di autocontrollo, invito alla prudenza o meccanismo di vittimizzazione. La violenza è diventata visibile: ciò che non si vuol ancora vedere è il suo fondamento.

È indispensabile evidenziare quanto il privilegio di genere sia connesso alla percezione di legittimità della violenza. Finché questi aspetti rimarranno nascosti continueremo a esecrare la violenza stessa quando assume a fatti di cronaca straordinari per crudeltà, ma lasceremo inalterato il tessuto sociale che alimenta ogni giorno i mille atti quotidiani nascosti in quella che viene considerata normalità.

Ridisegnare la scala delle priorità, ripensare il valore e come si crea, così come risignificare la libertà femminile sarà un lavoro lunghissimo di *reframing*: noi pensiamo che non solo ne valga la pena, ma sia indispensabile e urgente.

Ricordate quando cantavamo dai balconi “Ne usciremo migliori”?

Bibliografia

Caritas, *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, <http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf>, settembre 2022.

Epicentro – Istituto Superiore di Sanità, <<https://www.epicentro.iss.it/focus/domestica/epidemiologiaMondo>>, settembre 2022.

Istat, *Avere figli in Italia negli anni 2000*, <https://www.istat.it/it/files/2015/02/Avere_Figli.pdf>, settembre 2022.

Istat, *Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere*, 2013, <<https://www.istat.it/it/files/2019/11/gli-sterotipi-e-la-discriminazione-2011.pdf>>, settembre 2022.

- Istat, *Conciliazione tra lavoro e famiglia, Anno 2018*, <<https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-Conciliazione-lavoro-e-famiglia.pdf>>, settembre 2022.
- Istat, *I tempi della vita quotidiana lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo, 2019*, <<https://www.istat.it/it/files/2019/05/ebook-I-tempi-della-vita-quotidiana.pdf>>, settembre 2022.
- Istat, *Il mercato del lavoro, 2020*, <https://www.istat.it/it/files/2020/09/Mercato-del-lavoro-II-trim_2020.pdf>, settembre 2022.
- Istat, *Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia (periodo marzo-giugno 2020)*, <<https://www.istat.it/it/archivio/246557#:~:text=Il%20numero%20delle%20chiamate%20sia,passando%20da%206.956%20a%2015.280>>, settembre 2022.
- Internazionale, *Difendere i diritti delle donne ora è più necessario che mai*, di Helen Lewis, The Atlantic, <<https://www.internazionale.it/opinione/helen-lewis/2020/03/25/coronavirus-donne-diritti-violazioni>>, settembre 2022.
- Lavoce.info, *Divisione del lavoro in famiglia: la pandemia pesa sulle donne*, <<https://www.lavoce.info/archives/73485/divisione-del-lavoro-in-famiglia-la-pandemia-pesa-sulle-donne/>>, settembre 2022.
- Parlamento Europeo, *L'impatto della pandemia COVID-19 sulle donne*, <<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20210225STO98702/l-impatto-della-pandemia-covid-19-sulle-donne-infografica>>, settembre 2022.
- WeWorld, *La condizione economica femminile in epoca di Covid-19*, <<https://www.weworld.it/news-e-storie/news/la-condizione-economica-femminile-in-epoca-di-covid-19>>, settembre 2022.

Elisabetta Croci Angelini, Enzo Valentini

Disuguaglianze di genere in una pandemia: un approccio economico

Riassunto

L'evidenza empirica più recente indica che le disuguaglianze di genere durante la pandemia da Covid-19 si sono accentuate. Questo lavoro, dopo aver esposto la concettualizzazione e la misurazione delle disuguaglianze di genere, esamina i principali meccanismi economici e comportamentali che, portando a una maggiore disuguaglianza, in seguito alla pandemia rischiano di azzerare i diritti faticosamente conquistati dalle donne.

Abstract

The latest empirical evidence shows that gender inequalities have been increasing during the Covid-19 pandemic. Starting from how inequalities are defined and measured, this paper addresses the issue of economic and social mechanisms which – by increasing gender inequalities, after the pandemic – are likely to jeopardize many of the rights conquered by women.

1. Introduzione

Le disuguaglianze di genere sono state accentuate durante la pandemia da una serie di meccanismi familiari, sociali ed economici i cui effetti sono stati più difficili da contrastare sia per la tendenza a replicare tradizionali comportamenti, sia per la per-

cezione, anche soggettiva, delle conseguenze che questa nuova situazione avrebbe potuto avere sulla salute e dunque sui diversi ambiti in cui si svolge la quotidianità.

La raccolta dei dati, a 18 mesi dall'esordio del coronavirus, pur avendo coperto questo fenomeno in modo abbastanza estensivo, soffre ancora di numerosi problemi di affidabilità e rappresentatività dei campioni osservati.

Si può tuttavia iniziare ad esaminare in che modo le disuguaglianze di genere siano state coinvolte, colpite, alimentate, in modo diverso tra loro e quanto il punto di vista dell'economista risulti rilevante.

2. *La misurazione delle disuguaglianze di genere*

Le disuguaglianze di genere hanno molte facce, alcune delle quali sono per di più controverse. L'ovvia diversità che si riscontra tra le componenti, femminile e maschile, di una popolazione si replica a volte anche all'interno di entrambe. Occorre quindi, innanzitutto, identificare i contorni del problema, escludendo le differenze e mettendo a fuoco le disuguaglianze che a volte si traducono in discriminazioni di fatto, se non di diritto.

Molti indicatori sono stati introdotti negli anni più recenti per dare conto delle disuguaglianze di genere con varie analisi quantitative, ed è un primo passo. È anche necessario osservare come avviene la selezione degli indicatori, come essi mutino nel tempo, se e come si influenzano reciprocamente, per capire infine quali sono i meccanismi comportamentali che li determinano. La scelta è ampia e forse si potrebbe tentare una gerarchia concettuale perché non è detto che sia evidente quale sia l'aspetto più importante, quale sia il tipo di disuguaglianza più inaccettabile.

Nel corso degli anni la ricerca su questi temi ha percorso varie vie spesso partendo dalle differenze economiche, di occupazione, di retribuzione, di reddito, di responsabilità. È stato così formulato un nuovo concetto – l'*empowerment* (emancipazione) – che è più difficile da misurare rispetto al reddito o alla spesa, perché si passa dall'avere all'essere e consente di muoversi

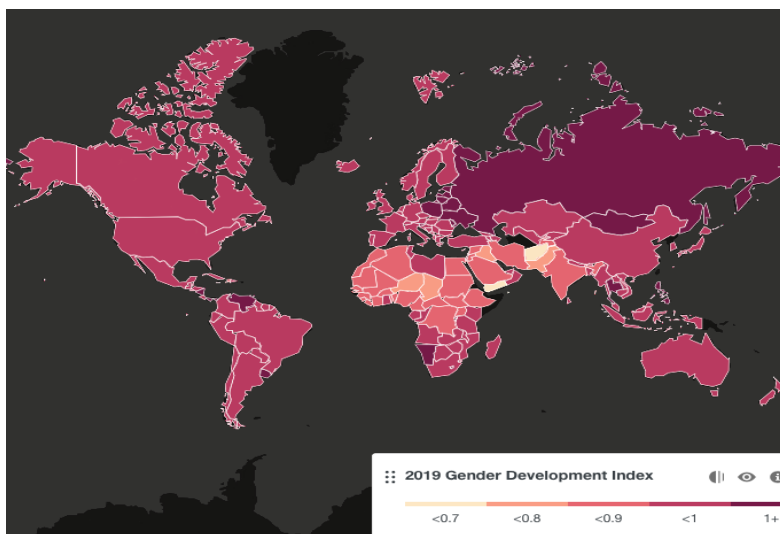


Figura 1. Gender Development Index (disparità in salute/istruzione/red-dito) (Fonte: www.resourcewatch.org 20/10/2021)

dalla misura della disuguaglianza alla valutazione della sua persistenza e delle sue dinamiche.

Nel 1995, la Conferenza mondiale sulle donne a Pechino diede un forte impulso agli studi di genere. Nell'ambito degli studi sulla valutazione dell'Indice di Sviluppo Umano, le Nazioni Unite proposero due nuovi indici per approfondire gli aspetti dello sviluppo legati al genere: il GDI, *Gender-related Development Index*, ed il GEM, *Gender Empowerment Measure*.

Il primo, l'indice di sviluppo di genere, consiste in un approfondimento dell'Indice di Sviluppo Umano e lo integra misurando le disuguaglianze di genere nelle tre dimensioni utilizzate per valutare lo sviluppo umano:

1. Salute, valutata in base alla speranza di vita alla nascita femminile e maschile;
2. Istruzione, misurata da: a) gli anni di istruzione attesi per bambine e bambini e b) gli anni medi di istruzione per gli adulti di 25 anni ed oltre, distinti per femmine e maschi;

3. Comando sulle risorse economiche, che corrisponde a una stima del reddito effettivamente guadagnato da femmine e maschi.

Il secondo indice, la misura dell'*empowerment* di genere, intende valutare se donne e uomini possono partecipare attivamente alla vita economica e politica e prender parte alle decisioni che li riguardano. Questo indice si avvale di tre indicatori:

1. Proporzione di donne nei parlamenti nazionali;
2. Percentuale di donne nei ruoli decisionali dell'economia (amministrativi, manageriali, professionali e tecnici);
3. Quota di reddito ascrivibile alle donne (reddito guadagnato dai maschi contro quello guadagnato dalle femmine).

Nel 2005, dieci anni più tardi, il World Economic Forum iniziò a pubblicare annualmente il *Global Gender Gap Report* che si avvale di 14 indicatori aggregati in 4 dimensioni:

- 1) Partecipazione e opportunità economiche,
- 2) Livello d'istruzione conseguito,
- 3) Salute e sopravvivenza,
- 4) *Empowerment* politico.

Nel 2007 inizia l'attività dell'Istituto Europeo per l'Eguaglianza di Genere (EIGE) incaricato dalla Commissione Europea di studiare come realizzare il programma d'azione sottoscritto a Pechino. Fra i numerosi compiti affidati dall'Unione europea all'agenzia c'è la produzione di un rapporto annuale in cui viene evidenziata l'attività di raccolta di dati, lo sviluppo di politiche, cooperazione con altri enti e la disseminazione presso il vasto pubblico riguardo alla promozione dell'uguaglianza di genere.

L'Indice di disuguaglianza di genere (*Gender Inequality Index*) a cura dell'UNDP nel 2010 è stato aggiunto ai precedenti, per completarli tenendo conto di alcune critiche, e con lo scopo di stimare il danno che un paese sopporta a causa della disuguaglianza di genere.

Le tre dimensioni su cui si valuta il costo opportunità subito dal paese sono:

- 1) la salute riproduttiva,
- 2) l'*empowerment*
- 3) la partecipazione al mercato del lavoro.

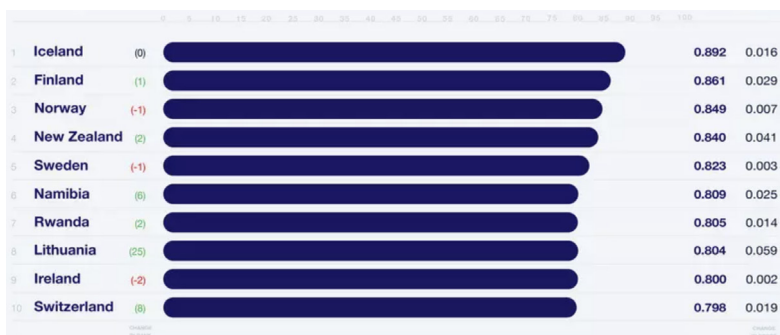


Figura 2. Global Gender Gap Index, 2021, prime posizioni (bassa disuguaglianza) (Fonte: *Global Gender Gap Report 2021*, World Economic Forum)

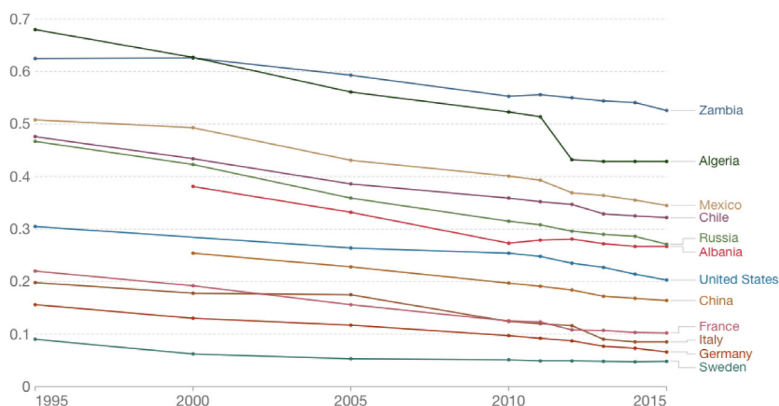


Figura 3. Gender Inequality Index: valori più elevati indicano maggiore disuguaglianza (Fonte: *Human Development Report 2015*)

Dal 2015 l'uguaglianza di genere è stata posta tra i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile. L'obiettivo 5, Parità di genere, si propone di «raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze» e comprende nove traguardi il cui conseguimento viene misurato complessivamente da 14 indicatori. Per la prima volta si parla di violenza, traffico umano e sfruttamento;

di matrimoni precoci e mutilazioni genitali; della divisione dei ruoli e del riconoscimento del lavoro domestico. Richiamando il “Programma d’azione della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo” e la “Piattaforma di azione di Pechino” si riafferma il valore dell’*empowerment* in tutti gli ambiti: familiare, lavorativo, politico e sociale.

La quantità e la varietà degli indicatori e l’impegno che da oltre 25 anni è stato profuso per la parità di genere non deve trarre in inganno. Le statistiche che vengono raccolte, e mettono a confronto i paesi, sono necessarie per fornire, anno dopo anno, informazioni su livello e direzione del cambiamento dei vari indicatori, ma da sole non possono spiegare i meccanismi comportamentali che in aggregato danno luogo alle disuguaglianze di genere.

Le dimensioni utilizzate per evidenziare le disuguaglianze sono spesso interdipendenti tra loro e ciò le rende allo stesso tempo causa ed effetto del fenomeno, rendendo più difficile isolare le singole variabili per effettuare un’analisi puntuale. L’interdipendenza, inoltre, può essere sinergica, per cui è possibile ipotizzare che essa sia maggiore in tutte le dimensioni in cui la disuguaglianza è maggiore. La varietà di comportamenti e le specificità culturali aumentano la complessità di eventuali interventi volti ad introdurre e sostenere la parità di genere anche per l’interferenza che spesso si stabilisce con gli effetti delle altre politiche.

3. *Le disuguaglianze nel mercato del lavoro*

Dalla rassegna dei principali indicatori delle disuguaglianze di genere (reddito, diritti, salute, istruzione, considerazione e coscienza di sé) si potrebbe dedurre che la mancata emancipazione (*empowerment*) stia alla base di tutto.

L’aspetto più importante è però capire le ragioni e i meccanismi che portano tante donne a non partecipare al mercato del lavoro.

Per quale motivo ciò accade in quasi tutto il mondo, e anche in Italia? Possiamo chiederci se esistono ragioni oggettive che rendono la manodopera femminile inadeguata, ad esempio la

manca di istruzione. In passato forse era così anche in Italia, ma da decenni a scuola le studentesse ottengono a scuola i voti più alti e nei paesi industrializzati ben più della metà di tutti i diplomi universitari oggi va alle studentesse. Nell'UE per ogni 100 maschi di tutte le età con un titolo universitario (ISCED 5-8) nel 2019 l'Eurostat contava 134 femmine, in Italia 135, in Polonia addirittura 193. Solo in Germania si contano 98 femmine per 100 maschi, ma solo nel 2019: dal 2013 le femmine sono state sempre in maggioranza, cioè più di 100 per 100 maschi. Quindi il problema non pare essere l'inadeguato livello d'istruzione.

Si tratta forse di ragioni soggettive, ad esempio mancanza di volontà? Se il problema fosse nell'offerta di lavoro, si potrebbe sostenere che le donne in fondo non credono che il loro posto sia nel mercato del lavoro e che cercano lavoro solo se costrette per mancanza di altri redditi in famiglia; oppure, quando le loro famiglie non hanno bisogno di loro (in assenza di neonati, bambini, disabili, vecchi). Potremmo però chiederci se si tratti di diverse, e legittime, priorità oppure di mancanza di opportunità. In tal caso sarebbe un problema di domanda di lavoro: alle donne vengono offerte meno opportunità perché chi pensa che il loro posto non sia nel mercato del lavoro sono i datori di lavoro.

Quale che sia la ragione, il risultato che si può osservare quasi dovunque è che le donne sono mediamente pagate meno degli uomini per svolgere lo stesso lavoro¹. Ciò, paradossalmente, è tanto più vero quanto più il lavoro ha un alto contenuto di capitale umano.

Da un lato, le donne tendono a non salire altrettanto celermente la scala della carriera, e si sa che la possibilità di far carriera esiste soltanto quando l'attività da svolgere non riguarda mansioni generiche che richiedono competenze minime. Dall'altro spesso scelgono di formarsi per accedere a mansioni poco retribuite, come nel campo dell'istruzione e della sanità. C'è da chiedersi allora se infermiere e insegnanti siano meno retribuite perché si tratta di occupazioni prevalentemente femminili, oppure se queste occupazioni siano prevalentemente svolte da manodopera femminile, proprio perché sono malpagate.

¹ Phelps 1972.

Questa domanda ci porta a distinguere tra discriminazione² e segregazione³ nel mercato del lavoro⁴. La distinzione, come spesso accade a fenomeni che sono reciprocamente causa ed effetto, è sottile: quanto appare discriminazione potrebbe essere segregazione perché le donne scelgono mansioni “da donna” per ragioni vocazionali così come per una maggiore probabilità di successo. Non essendo abituati ad avere lavoratrici, i datori di lavoro tendono a discriminarle per non incorrere in quello che reputano un maggior rischio di inefficienza. In tal caso gli incentivi volti a superare le differenze di genere sarebbero inutili perché tali differenze mostrerebbero le priorità culturali della società dal lato sia della domanda sia dell’offerta di lavoro. Si osserva inoltre che, paradossalmente, la segregazione si trova più frequentemente nei paesi in cui i tassi di attività femminile sono più alti.

Le frammentazioni del mercato, non solo del lavoro, sono ritenute subottimali e quindi spesso sono contrastate dalle politiche attive. Indubbiamente con mansioni *gender-oriented* si dà luogo a un mercato del lavoro frammentato in base al genere: a) orizzontalmente quando lavoratori, maschi e femmine, tendono a trovarsi in settori diversi dove svolgono mansioni differenti, e b) verticalmente quando la proporzione di lavoratori, maschi e femmine, differisce in base a livello, grado, responsabilità e remunerazione.

La Figura 4, tratta da un rapporto dell’OCSE/OECD evidenzia come esistano nel mercato del lavoro tanti “*gender gaps*” e come tutti i paesi presentino valori rilevanti (più scuri, nella figura) per almeno uno di questi “gap”. Sembrerebbe, quindi, che la discriminazione di genere – sebbene attraverso canali differenti – esista sempre in qualche forma.

Poiché la ridotta presenza della componente femminile sul mercato del lavoro è ritenuta uno svantaggio per il paese, al

² «Individui con le stesse caratteristiche economiche ricevono salari differenti, e le differenze sono sistematicamente correlate con talune caratteristiche non economiche dell’individuo» (Stiglitz 1973, p. 287)

³ Non è agevole confrontare le preferenze degli uomini e delle donne che si osservano nelle differenti scelte professionali (Bergmann 1974).

⁴ Rosti 2006.

	Gender gaps in education:			Gender gaps in employment:			Gender gaps in entrepreneurship: Share of employed who are employers ^a (%)
	Mean PISA reading score ^a , 15 year olds	Mean PISA mathematics score ^a , 15 year olds	Share that have attained tertiary education ^a (%), 25-34 year olds	Labour force participation rate (%), 15-64 year olds	Share of managers ^a , all ages	Gender gap in median earnings for full-time employees ^a (%)	
	2015	2015	2015 ^a	2015 ^a	2015 ^a	2014 ^a	2015 ^a
OECD average	-26.9	7.9	-11.9	12.2	37.7	14.5	3.2
OECD std. dev.	9.6	7.4	6.5	8.0	16.3	7.8	0.8
Finland	-46.5 *	-7.5 *	-16.4	3.0	33.4	19.6	3.9
Lithuania	-39.1 *	-1.3	-19.9	3.3	20.8	12.4	...
Sweden	-39.2 *	-2.2	-15.6	3.6	20.9	13.4	3.4
Norway	-39.8 *	-2.3	-17.3	4.3	27.9	6.3	1.6
Iceland	-41.6 *	-1.1	-16.6	4.8	23.5	13.6	3.8
Latvia	-42.1 *	-1.9	-28.4	6.1	11.4	21.1	3.6
Denmark	-22.2 *	9.4 *	-17.8	6.3	46.3	6.3	3.2
Portugal	-16.7 *	10.0 *	-15.2	6.4	34.7	18.9	3.7
Slovenia	-43.2 *	3.8	-22.3	7.4	25.3	5.0	2.8
Estonia	-27.9 *	5.2	-20.3	7.5	36.6	26.3	3.3
Canada	-26.2 *	9.0 *	-17.7	7.6	29.0	19.2	3.3
Israel	-22.9 *	8.5	-19.4	7.8	35.5	21.8	4.6
France	-29.1 *	6.0	-8.4	8.0	36.7	13.7	3.9
Switzerland	-25.3 *	12.0 *	-2.9	8.7	29.6	16.9	4.3
Germany	-20.8 *	16.6 *	-1.9	9.1	41.4	17.1	3.7
Belgium	-16.0 *	14.3 *	-12.1	9.2	34.9	3.3	3.5
Austria	-20.2 *	27.0 *	-5.6	9.2	40.6	17.7	3.9
Netherlands	-23.6 *	2.5	-8.9	9.9	47.9	14.1	3.2
New Zealand	-32.3 *	8.5	-8.4	10.2	...	6.1	2.1
United Kingdom	-21.9 *	11.6 *	-6.8	10.3	29.3	17.4	2.0
Luxembourg	-21.3 *	11.3 *	-10.4	10.4	63.6	4.1	2.2
Spain	-20.2 *	16.0 *	-12.1	10.8	37.2	8.6	3.0
Russian Fed.	-26.1 *	6.0	-13.1	10.9	22.6	...	...
Australia	-31.7 *	5.8	-11.9	11.5	27.6	15.4	0.9
United States	-20.1 *	8.5 *	-8.3	11.5	13.2	17.5	2.1
Hungary	-24.8 *	8.2	-12.3	13.1	19.9	3.8	3.6
Slovak Republic	-35.6 *	5.7	-16.1	13.2	37.4	14.4	2.2
Poland	-29.4 *	11.4 *	-18.7	13.4	19.7	11.1	2.4
Ireland	-12.0 *	16.1 *	-11.8	14.8	31.5	15.2	4.2
Czech Republic	-26.1 *	7.1	-13.9	14.9	41.0	16.3	2.9
Greece	-37.3 *	0.1	-12.4	16.0	48.6	9.1	4.2
Japan	-13.3 *	13.8 *	-2.7	18.2	75.2	25.9	1.8
Italy	-16.0 *	19.9 *	-11.6	20.3	46.9	5.6	4.0
Korea	-40.5 *	-7.0	-9.0	20.8	79.0	36.7	4.6
Chile	-11.9 *	18.3 *	-1.6	21.9	49.3	21.1	2.9
Colombia	-15.6 *	10.9 *	-7.3	22.1	...	9.6	...
Costa Rica	-15.0 *	16.1 *	-5.0	26.6	17.4	5.2	...
Mexico	-16.7 *	7.3 *	-1.8	35.2	31.4	16.6	3.0
Turkey	-27.8 *	5.9	0.6	42.0	73.7	6.9	4.6

Figura 4. Gender Gaps in indicatori riguardanti istruzione, occupazione, imprenditorialità (Fonte: *Report on the Implementation of the OECD Gender Recommendations*, OCSE, 2017)

Consiglio europeo di Lisbona nella primavera del 2000 i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, nel dichiarare obiettivo strategico per l'UE «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo», hanno posto il tema di un'accelerazione da imprimere al tasso di occupazione femminile che avrebbe dovuto raggiungere il 60% entro il 2010, inferiore all'obiettivo maschile di solo 10 punti percentuali.

Alla scadenza, l'Unione Europea, nel suo complesso, registrava un tasso di occupazione femminile superiore all'obiettivo, ma il dato medio nascondeva cospicue differenze tra i paesi (es. Svezia, Finlandia, Danimarca e Olanda) che avevano abbondantemente superato l'obiettivo e altri (es. Grecia, Italia e Malta) che l'avevano largamente disatteso.

La successiva strategia Europa 2020 prevedeva di innalzare al 75% il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro (tra i 20 e i 64 anni) senza distinzione di genere. Per raggiungere questo obiettivo fu osservato che sarebbe stato necessario facilitare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro ed aumentare la partecipazione degli uomini ai compiti familiari.

L'obiettivo non è stato conseguito e non solo a causa della pandemia, che pure ha inciso facendo invertire la direzione del trend. Nell'insieme il valore più alto raggiunto è stato 67,4% e come sempre si sono riscontrate ampie differenze nazionali: oltre 25 punti percentuali tra i valori del massimo (76,9) e del minimo (51,8). L'Italia a tutt'oggi non ha ancora toccato il 60%, l'obiettivo del 2010, anche se per alcune tipologie, ad esempio le *single*, il tasso di occupazione raggiunge valori più elevati.

Se una donna, con la stessa produttività di un uomo, non verrà assunta o verrà sotto-retribuita a causa della sua appartenenza di genere, ma la produttività di entrambi di fatto è uguale, ci si dovrebbe attendere che la domanda di lavoro femminile dovrebbe essere sostenuta, dato che costa meno, e dovrebbe spingere verso l'alto il livello dei salari femminili raggiungendo così il livello dei salari maschili. Ciò non accade perché la famiglia e il mercato sono due istituzioni diversissime. Si osserva invece un po' dovunque il *gender pay gap*, cioè il persistere di differenze retributive, motivate dalla convinzione che le donne siano lavoratrici più rischiose perché potrebbero non essere disponibili nell'emergenza⁵.

Discriminazione e segregazione sono l'esito del rapporto delle donne con il mercato del lavoro che è profondamente influenzato dalla ripartizione dell'impegno femminile tra l'attività domestica e l'attività professionale.

A parità di cultura nazionale e di contesto socio-economico, quasi dovunque la famiglia utilizza maggiormente il lavoro femminile in ambito domestico perché il lavoro maschile è in grado di ottenere una maggiore remunerazione sul mercato⁶. L'allocazione del tempo familiare indirizza gli uomini verso la competi-

⁵ Blau, Khan 2017.

⁶ Becker, 1985.

zione e il mercato e le donne verso la condivisione e la proprietà comune. Le donne hanno peggiori *performance* negli ambienti competitivi mentre ci si aspetta che si adattino meglio nell'ambiente familiare cooperativo per la capacità che hanno nella condivisione e nell'utilizzo delle proprietà comuni, ad esempio la casa, per produrre beni pubblici da distribuire, ad esempio in famiglia⁷. Puntare su queste diverse attitudini, tuttavia, pur se fossero verificate, alimenta un circolo vizioso che produce e rafforza stereotipi.

A questo proposito i pareri sull'opportunità di implementare politiche di conciliazione della vita professionale, familiare e privata, dirette alla componente femminile della popolazione sono discordi⁸. Poiché le carriere femminili sono condizionate dal ruolo sociale di moglie e madre (anche quando individualmente non sono né mogli né madri) e la promozione di una maggiore occupazione femminile pare comporti il costo di una maggiore segregazione di genere, ne consegue che le donne siano destinate a carriere e ruoli predeterminati. È preferibile combattere le differenze di genere e con esse gli stereotipi andando incontro almeno nell'immediato agli inevitabili costi di adeguamento, oppure sfruttarle e così rafforzarle in modo da conseguire una maggiore efficienza nell'immediato?

4. *Il circolo vizioso e l'impatto della pandemia*

Nel momento in cui le donne, a parità di altre condizioni, guadagnano meno degli uomini (a causa del *gap* salariale puro e/o della segregazione in lavori poco pagati e/o per pregiudizi che influenzano la loro formazione, etc.) si viene a creare un vero e proprio circolo vizioso (Figura 5): in ambito familiare, ogni volta che ci sono dei problemi nella conciliazione dei tempi di vita, di lavoro e di "lavoro domestico", sarà oggettivamente più conveniente che sia la donna a occuparsi del lavoro domestico, perché ogni ora di lavoro "fuori di casa" dell'uomo rende più di quello che rende un'ora di lavoro "fuori di casa" della donna.

⁷ Goldin 2014.

⁸ Sabbadini 2015.

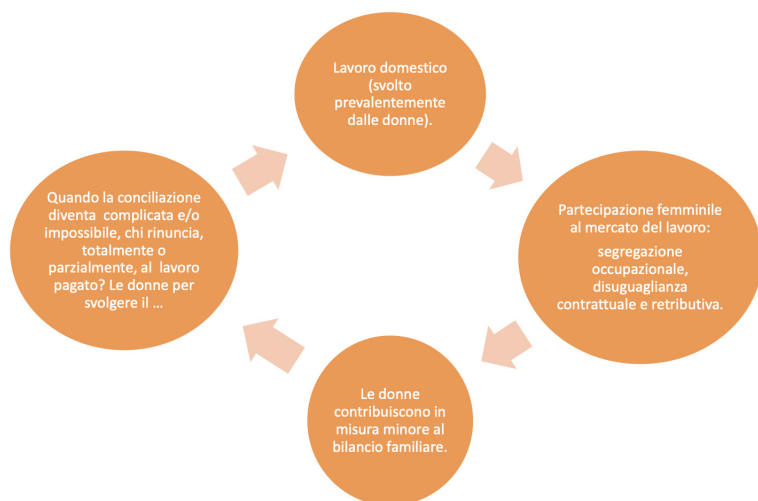


Figura 5. Il circolo vizioso del lavoro domestico femminile

Dal punto di vista generale delle politiche da adottare, è evidente l'importanza di agire su tutti i nodi di questo circolo vizioso per interromperlo: più asili nido riducono i problemi di conciliazione vita/lavoro; interventi, anche normativi, che favoriscano l'uguaglianza salariale tra donna e uomo riducono l'incentivo a "far lavorare fuori" solo l'uomo, etc.

Il tema attuale, però, è che la crisi pandemica ha invece esacerbato le problematiche relative a questo circolo vizioso.

In via preliminare è utile sottolineare che i settori e i lavori in cui le donne sono maggiormente "segregate" sono anche quelli che sono stati più esposti al rischio di contagio di Covid-19 (sanità, servizi alla persona, servizi di cura), e/o che hanno subito impatti negativi più grandi in termini puramente economici (settore ricettivo, ristorazione, commercio), come evidenziato da diversi rapporti di istituzioni internazionali⁹.

L'elevata occupazione femminile in settori molto colpiti dal Covid-19 rappresenta un fattore di aggravamento del "circolo

⁹ UNPD 2020; ONU 2020; OCSE 2020.

vizioso”: se diminuiscono le prospettive occupazionali in questi settori (in termini di quantità di domanda di lavoro e/o in termini retributivi), aumentano le probabilità che, in ambito familiare, diventi ancora più conveniente che a “cercare lavoro fuori casa” sia l’uomo.

Durante la pandemia (a causa di chiusure/restrizioni/didattica a distanza, etc) si è quindi verificato un aumento del “lavoro domestico” che, sempre secondo le indagini internazionali, ha finito per gravare di più (ancora) sulle donne. Tra le attività a cui è stato necessario dedicare più tempo durante la pandemia ci sono: pulizie, cura dei figli in generale, esigenze dei figli relative alla didattica, cucinare, fare acquisti per la famiglia. Quest’ultima attività sembra l’unica in cui l’aumento di tempo dedicato ha riguardato in modo uguale uomini e donne. Tutte le altre hanno riguardato in modo maggiore le donne¹⁰.

Siamo quindi in presenza di una novità: le crisi economiche passate suggerivano che le recessioni spesso colpiscono l’occupazione maschile e femminile in modo diverso, con un effetto negativo maggiore sugli uomini¹¹. Come conseguenza della crisi finanziaria del 2008, per esempio, la perdita di posti di lavoro è stata molto maggiore nei settori dell’economia dominati dagli uomini (in particolare l’edilizia e la produzione industriale), mentre l’orario di lavoro delle donne è aumentato. Come si è cercato di spiegare, è invece probabile che la recessione da pandemia abbia avuto un impatto rilevante sull’occupazione femminile¹².

Come si diceva, le misure di allontanamento sociale per combattere la diffusione del virus, come il lavoro da casa e la chiusura delle scuole, hanno imposto un ulteriore enorme peso alle famiglie.

Del Boca e altri hanno provato ad analizzare quanto questo “ulteriore peso” sia ricaduto sulle donne o sugli uomini per quanto riguarda le famiglie italiane¹³. Utilizzando dati di indagine raccolti nell’aprile 2020 da un campione rappresentativo

¹⁰ ONU 2020.

¹¹ Rubery, Rafferty 2013.

¹² Alon *et al.* 2020; ILO 2020.

¹³ Del Boca *et al.* 2020.

di donne italiane, le autrici hanno analizzato congiuntamente l'effetto della Covid-19 sulle modalità di lavoro, sul lavoro domestico e sulla cura dei figli delle coppie in cui entrambi i partner lavorano. I risultati mostrano che la maggior parte del carico di lavoro aggiuntivo associato alla Covid-19 è ricaduto sulle donne, mentre le attività di cura dei bambini sono state più equamente condivise all'interno della coppia rispetto alle attività di lavoro domestico. Ad eccezione di quelle che continuano a lavorare al loro solito posto di lavoro, tutte le donne intervistate dedicano più tempo ai lavori domestici rispetto a prima. Al contrario, la quantità di tempo che gli uomini dedicano ai lavori domestici dipende dalle modalità di lavoro delle loro partner: gli uomini le cui partner continuano a lavorare nel loro posto di lavoro abituale dedicano più tempo ai lavori domestici rispetto a prima. Il legame tra il tempo dedicato alla cura dei bambini e le modalità di lavoro è più simmetrico: sia le donne che gli uomini passano meno tempo con i loro figli se continuano a lavorare fuori casa. Anche per quanto riguarda la scuola a domicilio, i genitori che continuano a recarsi sul posto di lavoro abituale dopo il blocco hanno meno probabilità di dedicare una quantità maggiore di tempo ai loro figli rispetto a prima. Infine, l'analisi della soddisfazione nel contemperare lavoro e vita privata mostra che le donne che lavorano con bambini da 0 a 5 anni sono quelle che dicono di aver trovato più difficile l'equilibrio tra lavoro e famiglia durante la Covid-19. L'equilibrio vita-lavoro è poi stato particolarmente difficile da raggiungere per le donne i cui partner hanno continuato a lavorare fuori casa durante l'emergenza.

5. *Considerazioni conclusive*

Sulla base di considerazioni in linea con quelle evidenziate nel precedente paragrafo, molti rapporti di istituzioni internazionali evidenziano la necessità che le politiche volte ad uscire dalla crisi pandemica abbiano espressamente dei focus sulle disuguaglianze di genere con azioni calibrate in modo tale da interrompere il peggioramento del “circolo vizioso” potenzialmente messo in moto dalla pandemia.

L'OCSE¹⁴, ad esempio, suggerisce di:

- offrire opzioni di assistenza pubblica ai genitori che lavorano nei servizi essenziali, come sanità, servizi pubblici e servizi di emergenza;
- offrire un sostegno finanziario diretto ai lavoratori che hanno bisogno di prendere il congedo;
- dare sussidi finanziari ai datori di lavoro che forniscono ai lavoratori il congedo pagato;
- promuovere modalità di lavoro flessibili che tengano conto delle responsabilità familiari dei lavoratori;
- estendere l'accesso al sussidio di disoccupazione ai lavoratori non standard e rivedere il contenuto e/o i tempi delle riforme (già programmate) che limitano l'accesso ai sussidi di disoccupazione;
- fornire un accesso più facile ai benefici destinati alle famiglie a basso reddito, in particolare ai genitori *single* (prevalentemente donne);
- aiutare i lavoratori economicamente precari a rimanere nelle loro case, sospendendo gli sfratti e dilazionando i pagamenti di mutui e servizi.

In modo ancora più specifico, l'ONU (2020) raccomanda di:

- proteggere la salute e il benessere delle donne, compresa la garanzia di accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva;
- riconoscere e affrontare con assoluta priorità le vulnerabilità alle malattie delle donne provenienti da comunità povere, emarginate ed escluse;
- anche nelle risposte alla pandemia, dare priorità alla prevenzione della violenza contro le donne (e all'assistenza per le vittime), assicurando che tali servizi siano considerati essenziali e rimangano accessibili e adeguatamente finanziati.

Come interrompere un circolo vizioso è una sfida che gli economisti hanno spesso vinto. I suggerimenti e le raccomandazioni sono preziosi e si collocano in un quadro, ad esempio centrare gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, che potrà aiutare ad invertire la preoccupante tendenza attuale. L'ottimismo ci chiede di considerare questo *trend* congiunturale: l'arretramento verrà

¹⁴ Ocse 2020.

recuperato in fretta. Il realismo però ci può far riflettere sulla forza che le spinte della tradizione, delle richieste della vita familiare, della scarsa remunerazione e della stessa stanchezza potrebbero esercitare sul ripristino della situazione precedente la pandemia. Non sarà uguale in tutti i paesi, gli aspetti culturali e strutturali peseranno ancora.

Bibliografia

- Alon T.M., Doepke M., Olmstead-Rumsey J., Tertilt M. (2020), *The impact of COVID-19 on gender equality*, «Covid Economics», 4, pp. 62-85.
- Becker G. S. (1985), *Human Capital, Effort, and the Sexual Division of Labor*, «Journal of Labor Economics», 3(1), pp. 33-58.
- Bergmann B. (1974), *Occupational Segregation, Wages and Profits: When Employers Discriminate by Race or Sex*, «Eastern Economic Journal», 1(2), pp. 103-110.
- Blau F.D., Khan L. M. (2017), *The Gender Wage Gap: Extent, Trends, and Explanations*, «Journal of Economic Literature», 55(3), pp. 789-865.
- Del Boca D., Oggero N., Profeta P., Rossi M. C. (2020), *Women's and men's work, housework and childcare, before and during COVID-19*, «Review of Economics of the Household», 18, pp. 1001-1017.
- Goldin C. (2014), *A Grand Gender Convergence: Its Last Chapter*, «American Economic Review», 104(4), pp. 1091-119.
- ILO, International Labor Organization (2020), *ILO Monitor: COVID-19 and the world of work*. Second edition, <https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/WCMS_740877/lang--it/index.htm>.
- OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (2017), *Report on the Implementation of the OECD Gender Recommendations*, <<https://www.oecd.org/mcm/documents/C-MIN-2017-7-EN.pdf>>.
- OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (2020), *Women at the core of the fight against COVID-19 crisis*, <<https://www.oecd.org/coronavirus/policy-responses/women-at-the-core-of-the-fight-against-covid-19-crisis-553a8269/>>.
- ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite (2020), *From insight to action – Gender equality in the wake of Covid-19*, <<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/09/gender-equality-in-the-wake-of-covid-19>>.

- Phelps E.S. (1972), *The Statistical Theory of Racism and Sexism*, «American Economic Review», 62, pp. 659-661.
- Rosti L. (2006), *La segregazione occupazionale in Italia*, in A. Simonazzi (a cura di), *Questioni di genere, questioni di politica. Trasformazioni economiche e sociali in una prospettiva di genere*, Milano: Carocci.
- Rubery J., Rafferty A. (2013), *Women and recession revisited*, «Work, Employment and Society», 27(3), pp. 414-432.
- Sabbadini L.L. (2015), *Come cambia la vita delle donne, 2004-2014*, Roma: ISTAT, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per le Pari Opportunità, <<https://www.istat.it/it/files/2015/12/come-cambia-la-vita-delle-donne.pdf>>.
- Stiglitz J.E. (1973), *Approaches to the Economics of Discrimination*, «American Economic Review Papers and Proceedings», 63, pp. 287-295.
- UNDP, United Nations Development Program (varie annate), *Gender Development Index*, <<http://hdr.undp.org/en/content/gender-development-index-gdi>>.
- UNDP, United Nations Development Program (2015), *Human Development Report*, <<https://www.undp.org/publications/human-development-report-2015>>.
- UNDP, United Nations Development Program (2020), *Gender inequality and COVID-19 crisis: A Human Development perspective*, Human Development Working Paper, <<https://www.undp.org/arab-states/publications/gender-inequality-and-covid-19-crisis-human-development-perspective>>.
- World Economic Forum (2021), *Global Gender Gap Report*, <<https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021/>>.

Natascia Mattucci

A partire dalle parole. Pandemia, disuguaglianze di genere e neoconservatorismo

Riassunto

La gestione di una crisi sanitaria inizia dal linguaggio. La proliferazione di una comunicazione in tempi di guerra nel caso della pandemia interroga rispetto all'immaginario simbolico delle comunità, soprattutto quando i leader ne fanno un significativo impiego. Oltre alla dimensione bellica, il saggio prenderà in considerazione l'aumento delle disuguaglianze di genere riscontrato dall'inizio della crisi sanitaria. L'obiettivo è connettere la narrazione guerresca, le aumentate disparità in ottica intersezionale al rafforzamento di prospettive neoconservatrici. Questa connessione sarà discussa alla luce della rivoluzione degli studi di genere e al sentiero indicato da uno stile di leadership politica differente.

Abstract

Managing a health crisis begins with language. The proliferation of wartime communication in the case of the pandemic questions the symbolic imaginary of communities, especially when leaders make significant use of it. In addition to the wartime dimension, the essay will consider the increase in gender inequalities observed since the beginning of the health crisis. The aim is to connect the war narrative, the increased inequalities from an intersectional perspective to the strengthening of neoconservative perspectives. This connection will be discussed in light of the revolution in gender studies and the path indicated by a different style of political leadership.

1. *La lente pandemica: il potere delle parole*

A distanza di qualche anno dall'inizio della pandemia da Covid-19 che ha profondamente cambiato le esistenze di milioni di umani, molte sono le conseguenze dirette e indirette al vaglio delle analisi per apprendere una qualche lezione dal virus. Ho già osservato in altra sede come in un'epoca positivamente medicalizzata come quella odierna la vulnerabilità di ognuno sia apparsa nella sua nuda realtà come un evento spartiacque del nuovo millennio¹. Una cesura che a distanza funge da lente di ingrandimento delle fragilità individuali e statali, talora dimentichi del reticolo di interconnessioni che, in forma di gradi di dipendenza, li lega ad altri individui e ad altri Stati. Uno dei rischi segnalato in quella prima riflessione sulla pandemia riguardava l'assunzione di una visione emergenziale, quasi strutturale, in cui il "qui e ora" e l'interesse del singolo – sia esso individuo o Stato – avrebbero finito per avere la meglio su prospettive cosmopolitiche, capaci di assumere nel proprio orizzonte la conservazione del pianeta e dei suoi abitanti, umani e non umani. Accanto a questo vaticinio ben poco oracolare, quell'analisi in *medias res* si soffermava sul linguaggio pubblico e sull'immaginario pandemico per osservare un primo effetto in ottica di genere. Vale la piena richiamarne le coordinate di fondo, anche al fine di discutere la tenuta di alcuni dei traguardi più rilevanti della rivoluzione femminista che ha attraversato la seconda metà del Novecento.

A chi analizza il linguaggio politico non è sfuggito il massiccio ricorso nella fase iniziale di diffusione della pandemia, quella più complessa dal punto di vista delle politiche sanitarie, a un frame belligerante, accompagnato da un vistoso impiego dei simboli nazionali per sollecitare il senso di appartenenza a una comune identità di suolo. Il lessico militaresco – con i suoi nemici, trincee, fronti, battaglie, guerrieri, coprifuochi ed eroi – è apparso un *source domain* mobilitante al quale hanno attinto molti degli attori della comunicazione pubblica, dai capi

¹ Mattucci 2020, p. 146.

di Stato al mondo dell'informazione². L'immaginario bellico è da tempo una balausta che sorregge dichiarazioni politiche di guerra simbolica a virus o malattie, come ha sottolineato Susan Sontag già a proposito dell'Hiv³. Una metaforizzazione che rischia di ridurre il corpo a un campo di battaglia medica in cui i malati appaiono fatalmente come vittime inevitabili o presunti nemici. Traslato alla dimensione della cura dei corpi, l'immaginario bellico allontana dalla complessità delle conseguenze sociali della medicalizzazione finendo per bloccare i singoli nella paura, passività e indifferenza⁴. Per quanto possa apparire mobilitante nella contingenza del breve periodo, questo lessico non è un destino e non è neppure la sola espressione di una leadership il cui carisma non si misura esclusivamente nell'attitudine muscolare ad armare le parole. Quelle che hanno tentato di fronteggiare l'imprevisto con un superomismo in formato social hanno spesso mancato l'obiettivo, soprattutto quando si è tentato di ridimensionare la portata dei fenomeni a dispetto della realtà della scienza. Quest'ultima procede attraverso continui aggiustamenti guadagnando a fatica porzioni di luce a scapito delle rassicuranti ombre del già dato. L'accresciuta tensione tra realtà e percezione della realtà, come pure la proliferazione dell'infodemia pandemica, rimandano alla sottovalutazione del rapporto esistente tra gestione e comunicazione delle crisi. Un'attenzione alle parole è essenziale, come è stato sottolineato⁵, per cercare di far coincidere la crisi percepita e quella reale senza alimentare una psicosi di massa. Una buona gestione politica dell'emergenza rischia di essere vanificata quando la sua percezione è lasciata all'improvvisazione se non al caso finendo per retroagire in modo negativo sulla realtà stessa.

Non a caso il massiccio impiego della retorica bellica ha avuto conseguenze immediate su una percezione piuttosto sempli-

² Pietrini 2020. Emblematico, da questo punto di vista, il discorso di Emmanuel Macron alle compatriote e ai compatrioti francesi il 16 marzo 2020 per annunciare misure eccezionali in tempi di pace. Un appello scandito da ripetizioni, anafore, che ha insistito sull'appartenenza nazionale, sulla risposta corale delle istituzioni al dichiarato "stato di guerra" sanitario.

³ Sontag 2001.

⁴ Bell 2020.

⁵ Di Gregorio 2020, p. 163.

ficata della realtà. Da una parte una visione manichea di figure positive (eroi, martiri, soldati) opposte a quelle negative (disertori, traditori, nemici), dall'altra un eccesso di focalizzazione su un unico problema che ha distratto da narrazioni più elaborate ottundendo la capacità di discernimento⁶. L'utilizzo del lessico belligerante, al di là dell'atavica forza dell'immaginario che sollecita, dice soprattutto di come il potere si esercita quando le parole e le azioni appaiono inadeguate. Evocare la guerra e la dicotomia conflittuale amico-nemico che le è propria ha contribuito a occultare quei dispositivi sanitari, affatto complessi, che in caso di epidemie fanno appello a responsabilità collettive e individuali. Come malattie di comunità, le epidemie esigono governo e autogoverno a diversi livelli, vale a dire esercizio collettivo di intelligenza e di azioni pensate all'interno del mondo comune⁷.

Accanto alle secche della simbolica nazionale armata per far fronte a un virus trasmesso per via aerea, con buona pace dei confini territoriali, si può volgere lo sguardo a uno stile di leadership politica differente, con una vocazione più empatica e relazionale, capace di un linguaggio affrancato dalla guerra⁸. Se all'immaginario politico bellico hanno attinto Trump, Bolsonaro, oltre che alcuni capi di Stato europei come Macron, un frame altro, riferito alla dimensione di pazienza, compassione e condivisione, ha invece connotato il linguaggio di leader come Arden, Merkel, Frederiksen, Tsai Ing-Wen, Marin. Bell ha scritto che queste leader non si sono poste come comandanti che inviano coraggiosi coscritti al fronte, ma come cittadine che condividono le paure e le privazioni dei loro concittadini sen-

⁶ Moroni 2020, p. 173.

⁷ Chiaruzzi 2020, p. 196.

⁸ «Political charisma is an elusive phenomenon. It is usually spoken of as a personal quality, something people either have or don't, or as the product of searing experience, as in war. But in fact, charisma is more of a relationship. It depends not just on the leader, but on the public recognizing a special quality in him or her, and feeling an intense attraction as a result. Historically, throughout much of the world, people have regarded masculine military qualities as charismatic. Perhaps, by the time the crisis ends, worldwide understandings of political leadership and political charisma will have changed. The figure of the compassionate mother and nurse may yet come to have greater political appeal than that of the aggressive wartime commander» (Bell 2020).

za inutili abbellimenti rispetto alla drammatica realtà dei fatti⁹. Una declinazione empatica e al contempo realistica del carisma della leadership in cui il “genere” è un fattore da rimarcare perché rinvia a un immaginario distante dalla retorica armata del nemico da sconfiggere¹⁰. A questi esempi occorre dare una visibilità appropriata nel dibattito pubblico, al di là dell’urgenza che ha connotato le prime fasi pandemiche di tendenza alla rimozione immediata della negatività del dolore, tipica dell’eterno presente digitale che vuole gli “io” affaccendati in un’incessante marketing di se stessi¹¹. Il realismo espresso dallo stile comunicativo di alcune premier, specie quando si è trattato di farsi carico della vulnerabilità dell’esistenza, ha mostrato il potere performativo di parole, gesti e immagini. Un’*agency* che è apparsa credibile e soprattutto riconoscibile alle tante che senza fanfara e personalismi di quel potere di cura, e della forza simbolica che più schiudere, fanno quotidiana esperienza.

Le crisi, tanto più quelle di portata epocale, sono eventi spartiacque capaci di riarticolare i fondamenti delle comunità. Ne vediamo alcuni segnali appariscenti in un’Europa delle nazioni che rischia di veder offuscata la vocazione politica federale dei fondatori. In questi frangenti le aspettative nei confronti delle

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Rispetto alla componente normativa e nazionale, prevalente nel linguaggio dei capi di Stato europei chiamati nel marzo 2020 a inedite restrizioni delle libertà per far fronte all’emergenza sanitaria, Merkel, ad esempio, ha impiegato un stile comunicativo sobrio mettendo al centro la vulnerabilità delle persone, la cura e i legami familiari («Das sind nicht einfach abstrakte Zahlen in einer Statistik, sondern das ist ein Vater oder Großvater, eine Mutter oder Großmutter, eine Partnerin oder Partner, es sind Menschen. Und wir sind eine Gemeinschaft, in der jedes Leben und jeder Mensch zählt [...] Das ist, was eine Epidemie uns zeigt: wie verwundbar wir alle sind, wie abhängig von dem rücksichtsvollen Verhalten anderer, aber damit eben auch: wie wir durch gemeinsames Handeln uns schützen und gegenseitig stärken können»), A. Merkel, *Fernsehansprache von Bundeskanzlerin* (2020), <<https://www.bundestkanzlerin.de/bkin-de/aktuelles/fernsehansprache-von-bundestkanzlerin-angela-merkel-1732134>>.

¹¹ Han 2022. A proposito dell’impatto digitale sui singoli, Sadin (2022) scrive: «E non era che l’inizio di tale meccanismo, divenuto oggi preponderante, che vede le persone impegnate notte e giorno in un notevole dispendio di energie al solo scopo di provare l’estasi dell’importanza di sé. Bisogna riconoscere ai protagonisti dell’industria del digitale il grande talento dimostrato, sin dai primi anni Duemila, nel comprendere in maniera molto arguta la psicologia degli individui e il loro disperato bisogno di essere apprezzati».

leadership si fanno più consistenti e chiamano in causa capacità plurime nella politica di gestione della crisi: fornire un'interpretazione autoritativa della situazione per dare un senso all'evento, coordinare la risposta attraverso decisioni adatte al mutamento dei contesti, comunicare agli attori coinvolti e alla cittadinanza interpretazione e risposta al problema¹². La letteratura sulle attitudini alla leadership nell'età della politica personalizzata e della moltiplicazione dei rischi non ha mancato di analizzare in profondità gli aspetti succitati¹³. Quel che se ne ricava è che in una politica sempre più mediatizzata l'incontro tra le crescenti aspettative e la possibilità di fornire risposte reali è piuttosto arduo. La crisi pandemica ne è stata un esempio vistoso perché «la prevenzione delle crisi costituisce un non-evento nella politica mediatizzata e non fornisce consenso nell'immediato (o nel caso in cui la crisi non si produca)»¹⁴. A ciò si aggiunga la tendenza delle leadership a prestare poca attenzione a problemi di vulnerabilità, a cercare di guadagnare livelli di popolarità attraverso promesse spesso irrealistiche, a non apprendere lezioni dalle esperienze di crisi rifugiandosi in giustificazioni difensive. Ventura ha sottolineato come gli stili di leadership di alcune grandi democrazie dinanzi agli sconvolgimenti prodotti dal Covid-19 si siano mostrati poco compatibili con una gestione efficace della crisi¹⁵. La comunicazione pubblica e istituzionale, soprattutto per quel che concerne l'Italia, è apparsa in più circostanze incapace di fornire interpretazioni chiare alla cittadinanza. A ciò si aggiungano, non solo nelle vicende interne, le minimizzazioni, i ritardi, la confusione istituzionale, specie nel coordinamento tra decisori, che molto dice della carenza delle competenze necessarie alla gestione politica di fenomeni critici di portata epocale.

L'impiego della retorica bellicista con la sua gamma di metafore obsolete è stato fuorviante per la comunicazione di una crisi sanitaria, come pure inadeguato per un'interpretazione realistica del senso dell'evento da gestire. Comunicazione e gestione sono profondamente intrecciati e si alimentano di un'at-

¹² Gibbons (ed.) 2007.

¹³ Ventura 2019.

¹⁴ Ventura 2020, p. 52.

¹⁵ Ivi, p. 53.

titudine a saper discernere politicamente con sguardo sinottico. Se molti leader dei paesi democratici hanno mostrato affanno, eccentriche sono state le situazioni dei paesi in cui una governance consolidata e una leadership pragmatica hanno mostrato maggiore preparazione. Alcune analisi hanno chiamato in causa la *Kanzlerin* Angela Merkel a conferma della solidità di una guida concreta nel far fronte a un'emergenza inedita. Ventura, in particolare¹⁶, ha sottolineato come la sua biografia – scienziata, figlia di un pastore protestante, cresciuta nell'atmosfera della Germania orientale – abbia conferito alla sua leadership in una situazione di drammatica emergenza un carattere del tutto peculiare rispetto alla tendenza al *politainment* che connota la politica del XXI secolo¹⁷. I leader odierni più popolari sono spesso espressione dello sciame digitale che si alimenta di un marketing dell'onnipresenza refrattaria a previsioni e visioni del mondo. Sondaggi e pedinamento digitale dei social network allenano il totem algoritmico affinché indichi la rotta da seguire nella comunicazione politica contemporanea. Non può sorprendere che nella cassetta degli attrezzi della leadership mediatica scarseggi la capacità di gestire situazioni incerte e complesse, e con esse la significativa mole di informazioni che ne consegue¹⁸. Ciononostante, la dura realtà pandemica non ha consegnato al passato l'ebbrezza dello stile nazionalpopulista per accordare un'inedita fiducia a leadership capaci di farsi interpreti democratiche e concrete della cura del mondo¹⁹. Al contrario, le scorie lasciate sul terreno dalla crisi sanitaria sembrano aver accentuato la desocializzazione individuale – dall'*home working* alla piattaforma domestica della conoscenza – e rinvigorito il mass appeal degli appelli neoconservatori.

¹⁶ Ivi, p. 57.

¹⁷ Nieland 2008. *Politainment* si riferisce alla fusione di politica e intrattenimento in una nuova forma di comunicazione politica. L'intreccio di attori, temi e processi politici con la cultura dell'intrattenimento esprime una tendenza piuttosto vistosa negli ultimi anni.

¹⁸ Ventura 2020, pp. 57-58.

¹⁹ Pulcini 2020, p. 42.

2. Gender studies: *tra disuguaglianze e neoconservatorismo*

Come una lente di ingrandimento, l'emergenza sanitaria mondiale ha ampliato la portata di alcuni problemi preesistenti. Il 2020, anno che sarà ricordato per la diffusione del Covid-19, avrebbe dovuto segnare un massimo impulso da parte delle Nazioni Unite verso la riduzione del gender gap, a venticinque anni dalla quarta conferenza mondiale delle donne e della piattaforma d'azione di Pechino. Contrariamente a questo auspicio, le prime conseguenze del Covid-19, dalla salute all'economia, dalla sicurezza alla protezione, sono apparse esacerbate per le donne e le ragazze semplicemente *in virtù del loro sesso*. La crisi generata dal biennio pandemico sembra aver avuto un effetto serra sulle disuguaglianze di genere, dal gender pay gap alla violenza domestica, senza contare, perché sfugge agli indicatori, l'effetto di lungo periodo del linguaggio militaresco su un ordine simbolico patriarcale a cui evidentemente rinvia. In Italia, ad esempio, ad una iniziale visibilità mediatica delle donne nel lavoro assistenziale per la salute ha fatto da contraltare un'assenza di voci femminili nella comunicazione istituzionale e nei tavoli decisionali – dai comitati tecnico-scientifici alle task force nazionali – salvo aggiunte in corso d'opera²⁰. Il Global Gender Gap Report 2022 ha certificato lo stallo italiano in termini di occupazione femminile e di *empowerment* politico, confermandosi mestamente tra i primi in Europa per la mole di lavoro non retribuito di assistenza e cura a carico delle donne²¹.

²⁰ Presidenza del Consiglio (2020), <<http://www.governo.it/it/articolo/equilibrio-di-genere-nei-gruppi-di-lavoro-nota-della-presidenza-del-consiglio/14596>>, 12 maggio. Si veda la task force «Donne per un nuovo Rinascimento» presso il Ministero per le Pari opportunità e per la Famiglia, con il compito di aumentare la percentuale della presenza delle donne negli ambiti lavorativi, accrescendo la leadership femminile nel segno della sostenibilità e dell'inclusione Ministero per le pari opportunità e la famiglia (2020), <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/DECRETO-TASKFORCE_RINASCIM_DONNE.pdf>.

²¹ World Economic Forum (2022), *Global Gender Gap Report*, <<https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/>>. Si veda inoltre ILO, International Labour Organization (2018), <https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_633451/lang--it/index.htm>: «Il lavoro non retribuito di assistenza e cura alla persona costituisce il principale ostacolo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro».

La situazione non sembra migliorare se si guarda alla violenza di genere. L'ente delle Nazioni Unite che si occupa di uguaglianza di genere ed *empowerment* femminile, UnWomen, ha parlato di una vera e propria «pandemia ombra» per rimarcare l'intensificazione di ogni tipo di violenza contro le donne e le ragazze, specie quella domestica, in mezzo alla crisi da Covid-19²². Da non sottovalutare le tendenze emergenti e l'impatto pandemico sull'aumento della violenza on line facilitata dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione²³. Guardando all'Italia, già nei primi mesi del 2020 (marzo-giugno) l'ISTAT aveva analizzato i dati contenuti nel dataset del numero verde 1522 sottolineando l'andamento crescente del fenomeno della violenza domestica rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel suo *Effetto della pandemia sulla violenza di genere. Anno 2020-2021*²⁴, l'ISTAT ha cercato di osservare «l'emergenza nell'emergenza» a seguito delle misure di confinamento domestico adottate per il contenimento del virus, così come il dispiegarsi delle conseguenze socio-economiche della crisi innescata dall'emergenza sanitaria. Nei primi nove mesi del 2020, in concomitanza con le misure restrittive alla mobilità per ragioni sanitarie, si è amplificata la paura delle donne per la propria incolumità personale con un aumento delle segnalazioni al numero dedicato. È sempre l'ISTAT a sottolineare che «la casa è un ambiente sicuro soltanto per gli uomini» a fronte di alcune evidenze accresciute nei mesi del lockdown sanitario: «la maggior parte delle donne (77,6%) nel 2020 è stata uccisa da un partner o da un parente (dato stabile nel tempo), ma nei mesi di marzo

²² UN Women (2020a), *The Shadow Pandemic: Violence against women during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/news/in-focus/in-focus-gender-equality-in-covid-19-response/violence-against-women-during-covid-19>>.

²³ UN Women (2020b), *Online and ICT* facilitated violence against women and girls during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/04/brief-online-and-ict-facilitated-violence-against-women-and-girls-during-covid-19>>.

²⁴ ISTAT, *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere* (2021), <https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_-VIOLENZA_D_GENERE.pdf>. Il Report fornisce una lettura della violenza di genere nel biennio pandemico, avvalendosi dei dati inediti provenienti dalla Rilevazione sulle utenti dei Centri anti-violenza (CAV), dalle chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità istituito dal Dipartimento per le pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, e dai dati su denunce alle Forze di Polizia e omicidi, di fonte Ministero dell'Interno.

e aprile 2020 questa percentuale ha raggiunto rispettivamente il 90,9% e l'85,7%»²⁵.

Questa situazione è avvalorata da uno studio globale sugli effetti della pandemia da Covid-19 che rivela come le donne siano state colpite molto più duramente a livello sociale ed economico rispetto agli uomini, rischiando di invertire decenni di progressi verso l'uguaglianza di genere²⁶. Lo studio ha analizzato i dati pubblicamente disponibili di 193 Paesi utilizzando indagini condotte tra marzo 2020 e settembre 2021 sulla salute e il benessere durante la pandemia. In ogni parte del mondo, dall'inizio dell'emergenza le donne hanno registrato tassi di perdita del lavoro più elevati rispetto agli uomini. Il maggior impatto sulle donne, specie in alcuni paesi, origina da una sproporzionata tendenza all'impiego nei settori più colpiti dalla pandemia – lavoro domestico e settore dell'ospitalità – cui si aggiungono quelle norme sociali di genere che assegnano alle donne il lavoro di cura non retribuito riducendo il tempo disponibile per l'impegno nel lavoro retribuito. In generale, le donne e le ragazze hanno avuto maggiori probabilità di abbandonare l'istruzione rispetto agli uomini e ai ragazzi e hanno percepito un aumento della violenza di genere nella propria comunità²⁷. Da quest'ultimo punto di vista, maggiore attenzione andrebbe altresì prestata all'intensificarsi di una violenza silenziosa e spesso sommersa, soprattutto per quel che riguarda la raccolta dei dati, come quella nei confronti delle donne con più di 65 anni²⁸.

Se i dati suggeriscono che l'emergenza sanitaria ha esacerbato le disparità sociali ed economiche già esistenti, rischiando di

²⁵ «Inoltre, sempre in questi mesi, la metà delle vittime è stata uccisa per mano di un parente, presentando analogie con i dati delle richieste di aiuto al 1522, in cui è emerso l'aumento delle violenze da parte dei familiari. Anche nel mese di novembre 2020, con l'acuirsi della pandemia, le donne uccise in ambito familiare da parenti sono state il 40%, quelle da partner il 60%», *ibidem*. Per un monitoraggio e analisi dell'andamento dei reati riconducibili alla violenza di genere, si rinvia inoltre ai report settimanali del Ministero dell'Interno, *Omicidi volontari e violenza di genere* (2022), <<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>>.

²⁶ Flor *et al.* 2022. La ricerca è stata condotta dall'Institute for Health Metrics and Evaluation dell'Università di Washington.

²⁷ Ivi, p. 2394.

²⁸ Facchini 2022.

dissipare gli effetti delle politiche verso l'uguaglianza di genere, non sono mancati appelli ai governi affinché agissero subito per contrastare questa tendenza. L'aumento delle disuguaglianze si inserisce entro un contesto analizzato e in parte trasformato da pratiche femministe, studi e politiche di genere. Già a partire dalla seconda metà del Novecento in molti paesi la rivoluzione/evoluzione della soggettivazione politica delle donne ha fatto progressivamente venir meno molte interdizioni formali e sostanziali alla cittadinanza giuridico-politica delle donne. Nati in un contesto prevalentemente occidentale, i femminismi si sono radicati in continenti e paesi differenti secondo modalità di lotta specifiche per la liberazione e libertà delle donne. Il moltiplicarsi dei femminismi contemporanei dà conto del differenziarsi delle donne in rapporto a questioni specifiche con l'obiettivo di rendere visibili le forme di dominio che continuano a sottrarre spazi all'esistenza piena delle donne e delle ragazze.

Le pratiche femministe hanno continuato il lavoro di diagnosi delle forme di colonizzazione e dominio introiettate dalle une e prodotte dagli altri su corpo, sessualità, relazioni affettive. Una libertà maturata nella lotta per la liberazione elaborando propri strumenti per accrescere la coscienza di sé come esseri umani attraverso una presa di parola non mediata. Autocoscienza e agency hanno lavorato alla decostruzione dell'ordine simbolico patriarcale che della gerarchia tra i sessi è condizione legittimante. I femminismi hanno saputo mettere in crisi imperativi e aspettative, anche in forma di saperi, forgiati all'interno di una egemonica cultura maschile cui le donne si conformavano occultando le proprie differenze e spesso contribuendo alla loro riproduzione. Bourdieu più di altri ha ben spiegato come l'esser prese dentro schemi cognitivi e visioni del mondo elaborati dai dominanti sia l'invisibile collante simbolico che riproduce culturalmente la violenza incorporandola nelle relazioni²⁹. Smascherare questa continua produzione culturale di forme simboliche di dominio, talora con il pieno consenso da parte di chi è preso entro un riconoscimento irrealistico quando asimmetrico, è il lavoro che quotidianamente attiviste e studiose fanno da tempo.

²⁹ Bourdieu 1998.

Tra il 1980 e il 2020 i femminismi si sono diffusi e diversificati in un contesto di nuove mobilitazioni e congiunture internazionali non sempre favorevoli: la fragilità del *welfare state*, il neoliberalismo e, non ultimo, l'emersione di controffensive anti-femministe e fondamentaliste come reazione al cambiamento. Malgrado i riflussi, di cui il biennio pandemico continua a dire, le tante linee di continuità e rinnovamento sul piano degli studi femministi, sul piano istituzionale (organismi internazionali, ministeri, università), sul piano di nuove domande (religione ed ecologia), ma anche nella cultura popolare, sono segnali della vitalità di una rivoluzione ancora in corso. Gli Stati Uniti sono stati pionieri nella diffusione internazionale di ricerche e insegnamenti sulle donne e sul genere, sviluppando nuove opzioni teoriche sulle forme e forze motrici del dominio maschile³⁰. Alla fine degli anni Novanta si è imposto il concetto di "genere", strumento utile a indagare il modo in cui le società generano rapporti di potere a partire dalle gerarchie sessuate. La funzione assunta dal grimaldello "genere" nella ricerca si traduce in una domanda critica e decostruttiva che sposta il punto di osservazione, come accaduto per le rivoluzioni di ordine gnoseologico. Uno degli effetti epistemici e politici della domanda di genere è stato mostrare il carattere contingente e artificiale di processi di inferiorizzazione iscritti in una differente corporeità.

Gli studi di genere nella loro ricca complessità hanno a cuore i motori di processi discriminatori che determinano «esistenze mancate» per dirla con Beauvoir, incistandosi in nodo vitali come lavoro, istruzione, salute, linguaggio e comunicazione, per dirne solo alcuni. Quando il circolo dialettico tra movimenti, saperi e politiche si è attivato, specie in alcuni stati liberali e socialdemocratici, mappare le disuguaglianze di genere ha significato lavorare per contrastarle, come attestano l'elaborazione di indicatori e piani di uguaglianza di genere. Tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI la rivoluzione femminista ha aperto la strada ai saperi di genere con una pluralità di prospettive estremamente variegata con l'emersione di nuove soggettività in

³⁰ Rochefort 2022, p. 101.

transizione³¹. La costellazione di pratiche e studi dice di quanto rapido e significativo sia il cammino percorso negli ultimi decenni: la svolta queer, gli studi sul maschile, la lente del femminismo intersezionale sono solo una porzione di un movimento di portata mondiale ed epocale che è riuscito a procedere anche con un vento contrario³². Una rivoluzione ed evoluzione che sta attraversando ormai le generazioni animata da scontri, confronti e tensioni incessanti. Se guardiamo alla politica e alla società, questi studi hanno contribuito a svelare confini, meccanismi visibili e invisibili di inclusione e di esclusione nei confronti dei soggetti che differiscono da una norma socialmente accettata. Attraverso lo spostamento e l'ampliamento di prospettiva, il lavoro indispensabile dei femminismi e degli studi di genere è stato lievito per l'immaginazione politica, nella consapevolezza che nessuna rivoluzione è indolore o esente da controffensive.

È in questa direzione che l'effetto della pandemia sulle disuguaglianze di genere solleva nuovi interrogativi e chiama a nuove sfide perché la rivoluzione dei femminismi e degli studi di genere non procede per inerzia. La crisi sanitaria non ha colpito tutti allo stesso modo, come abbiamo visto, e una certa gestione e narrazione dell'emergenza sembrava voler riabilitare un ordine simbolico consunto come quello patriarcale in una forma neoconservatrice. In altra sede e in un tempo non pandemico, ho osservato che «l'ampio spettro degli interrogativi messi in campo dalle pratiche e dagli studi di genere ha mostrato come oramai le identità siano sempre meno legate a copioni dati a priori, a marcature e verdeti sociali, e possano invece essere sempre più espressioni narrative e autoriflessive contingenti. Che questo paziente lavoro si sia tradotto in una volontà diffusa di lasciarsi definitivamente alle spalle una narrazione essenzializzante dei generi siamo lontani dal poterlo affermare, soprattutto

³¹ Recchia Luciani, Masi, 2017, p. 59.

³² Ivi, p. 63. Il femminismo intersezionale ha messo in luce il legame e la sovrapposizione tra differenti dispositivi di potere che generano e rafforzano le disuguaglianze. Nell'ottica intersezionale, il genere non è più visto solo come una categoria a sé stante, ma nell'intreccio con lo sfruttamento economico di classe, con la discriminazione razziale e con altre condizioni che attengono l'identità. L'obiettivo è quello di illuminare inuguaglianze altrimenti invisibili.

in una fase in cui le disuguaglianze materiali si fanno più consistenti»³³. Una preoccupazione questa suffragata dalla diffusione di un neopatriarcato informale, riprodotto in forme molecolari di comportamenti, linguaggi, senso comune, cui fa da sponda una microfisica antifemminista che, all'ombra di diritti formalmente vigenti, tenta di svuotarne il valore simbolico e di ridurre lo spettro dell'autodeterminazione. Questi atteggiamenti hanno contribuito a quell'atmosfera in cui grossolane mistificazioni come la campagna contro la presunta "ideologia gender" hanno trovato un humus favorevole.

Recentemente Serughetti dà conto di questa reazione e ricostruisce il contesto in cui matura la trasformazione del "genere" in uno spauracchio mobilitante assunto a teoria ideologica che si intreccia con i diritti sessuali e riproduttivi delle donne³⁴. La delegittimazione degli studi di genere si iscrive nella cornice di una restaurazione dell'ordine fondato sulla naturalità dei corpi sessuati e dei ruoli di genere da essi derivanti. Cornice naturalista agita politicamente negli ultimi anni dal connubio tra neoliberalismo e neoconservatorismo espresso da partiti e movimenti che mostrano ostilità verso la giustizia sociale, i diritti delle donne e delle minoranze sessuali, l'accoglienza e inclusione degli stranieri³⁵. L'uso politico della natura e della sua eterna immutabilità ben si concilia con la forza del passato, della tradizione, della consuetudine, specie in un contesto di profonda lacerazione e insicurezza sociale. Una forza omologatrice del tutto presunta e a sua volta artificiale se solo si guarda al differenziarsi di quel che ci circonda, a partire da qualsiasi narrazione identitaria. Ha ragione Serughetti a paragonare la crisi prodotta dal virus Sars-Covid-2 a una «lanterna magica» che ha radicalizzato le patologie delle società tardo-capitalistiche deprivate da decenni di modelli efficientisti e competitivi, senza contare l'impatto iso-

³³ Mattucci 2016, p. 42.

³⁴ Serughetti 2021, p. 117. «Le espressioni "teoria del gender" o "ideologia gender" divengono sinonimo di una minaccia identitaria che passa attraverso il linguaggio degli organismi internazionali e politiche pubbliche sull'uguaglianza di genere e la sessualità. In Europa, la forza della mobilitazione cresce in parallelo con l'iniziativa comunitaria in materia di diritti umani ed uguaglianza di genere».

³⁵ Ivi, p. 126.

lazionista della rivoluzione digitale. L'attacco su scala globale agli studi di genere sotto forma di ideologia è parte, come ha scritto Butler³⁶, di una ben più complessa scena che intreccia neoliberalismo, fragilità del welfare statale, populismo nativista e neorazzista e, aggiungerei, digitalizzazione delle esistenze. Nel livore dell'*homo digitalis* si sta consumando l'individualismo antisociale e rapace che ha lungamente abitato il capitalismo. Se da parole affrancate dalla retorica bellicista e attente alla vulnerabilità umana è baluginata la possibilità di una leadership che ha nella cura la cifra del suo carisma, l'accrescersi delle disuguaglianze di genere esige una politica che dispieghi i valori fondanti della democrazia in una dialettica feconda con pratiche e saperi di genere. Non sarà un sentiero privo di ostacoli e battute da arresto, ma è una delle lezioni della pandemia da coltivare.

Bibliografia

- Bell D.A. (2020a), «*La guerre au virus*», *le passé d'une métaphore*, <<https://legrandcontinent.eu/fr/2020/04/07/david-bell-guerre-coronavirus/>>, 7 avril.
- (2020b), *Seeking a New Kind of Leader for the 'War' Against COVID-19*, <<https://www.zocalopublicsquare.org/2020/07/29/war-against-Covid-19-political-charisma-leadership-history/ideas/essay/>>, July 29.
- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, Paris: Seuil.
- Butler J. (2019), *What threat? The Campaign Against "Gender Ideology"*, «Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation», 3, <https://glocalismjournal.org/wp-content/uploads/2020/01/Butler_gjcpi_2019_3-1.pdf>.
- Chiaruzzi M. (2020), *Guerra, igiene del mondo? Pandemia e analogia*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 189-198.
- Facchini A. (2022), *La violenza silenziosa contro le donne anziane*, <<https://www.essenziale.it/notizie/alice-facchini/2022/10/19/violenza-silenziosa-donne-anziane>>.

³⁶ Butler 2019.

- Flor L.S. *et al.* (2022), *Quantifying the effects of the COVID-19 pandemic on gender equality on health, social, and economic indicators: a comprehensive review of data from March, 2020, to September, 2021*, «Lancet», 399, pp. 2381-2397.
- Gibbons D.E. (2007), *Communicable Crises: Prevention, Response, and Recovery in the Global Arena (Research in Public Management)*, Charlotte: Information Age Publishing.
- Gregorio L. (2020), *Comunicazione di crisi. 5 lezioni dall'era Covid-19*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 157-166.
- Han B.-C. (2022), *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Torino: Einaudi.
- ILO, International Labour Organization (2018), <https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_633451/lang--it/index.htm>.
- ISTAT, *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere* (2021), <https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_VIOLENZA_D_GENERE.pdf>.
- Mattucci N. (2016), *Nei limiti del particolare. Ripensare il maschile oltre il patriarcato*, in N. Mattucci (a cura di), *Corpi, linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*, Milano: Franco Angeli, pp. 31-43.
- (2020), *Immaginario politico e pandemia: tra comprensione e narrazione*, «Postfilosofie», 13, pp. 146-166.
- Merkel A., *Fernsehansprache von Bundeskanzlerin* (2020), <<https://www.bundeskanzlerin.de/bkin-de/aktuelles/fernsehansprache-von-bundeskanzlerin-angela-merkel-1732134>>.
- Ministero dell'Interno, *Omicidi volontari e violenza di genere* (2022), <<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>>.
- Ministero per le pari opportunità e la famiglia (2020), <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/DECRETO-TASKFORCE_RINASCIM_DONNE.pdf>.
- Moroni C. (2020), *Opinione pubblica e pandemia. Cosa resterà delle distorsioni causate dal Covid-19*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 167-176.

- Nieland, J.-U. (2008), *Politainment*, in *The International Encyclopedia of Communication*, Chichester (UK): John Wiley & Sons, Ltd.
- Serughetti G. (2021), *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Roma-Bari: Laterza.
- Pietrini D. (2020), *L'Europa e la pandemia: parole di presidenti a confronto. Parole nel turbine vasto*, <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_2.html>, 1 aprile.
- Presidenza del Consiglio (2020), <<http://www.governo.it/it/articolo/equilibrio-di-genero-nei-gruppi-di-lavoro-nota-della-presidenza-del-consiglio/14596>>, 12 maggio.
- Pulcini E. (2020), *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Recchia Luciani F.R., Masi A. (2017), *Saperi di genere. Dalla rivoluzione femminista all'emergere di nuove soggettività*, Firenze: D'Anna.
- Rochefort F. (2022), *Femminismi. Uno sguardo globale*, Roma-Bari: Laterza.
- Sadin E. (2022), *Io tiranno: la società digitale e la fine del mondo comune*, Roma: Luiss University Press.
- Sontag S. (2001), *Illness as metaphor; and, AIDS and its metaphors*, New York: Picador.
- Ventura S. (2019), *I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*, Bologna: il Mulino.
- (2020), *La pandemia e la crisi della leadership: come il Covid-19 può cambiare le democrazie*, in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 49-58.
- UN Women (2020a), *The Shadow Pandemic: Violence against women during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/news/in-focus/in-focus-gender-equality-in-covid-19-response/violence-against-women-during-covid-19>>.
- (2020b), *Online and ICT* facilitated violence against women and girls during COVID-19*, <<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/04/brief-online-and-ict-facilitated-violence-against-women-and-girls-during-covid-19>>.
- World Economic Forum (2022), *Global Gender Gap Report*, <<https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/>>.

Ines Corti

Covid-19 e diritti delle donne: gli effetti “non neutrali” della pandemia

Riassunto

Per quanto gli effetti del Covid-19 siano devastanti per l'intera collettività, l'impatto su donne e bambine si rivela più profondo. Le crisi, e la pandemia tra queste, non sono mai *gender neutral* ma si riversano in modo diverso su uomini e donne. Ciò non è casuale. Esse investono e amplificano disuguaglianze già presenti e radicate nei diversi contesti di vita delle donne. Il contributo, percorrendo il lungo cammino delle donne verso la parità e il riconoscimento di una piena soggettività femminile, vuole riflettere su alcuni strumenti giuridici e politici presenti nell'ordinamento al fine di verificare la loro reale idoneità a impedire vecchie e nuove discriminazioni, comprese le violenze maschili, arginando o eliminando quegli effetti lesivi non più accettabili sui diritti umani delle donne.

Abstract

As devastating as the effects of Covid-19 are for the community as a whole, the impact on women and girls proves more profound. Crises, and the pandemic among them, are never gender neutral but spill over differently onto men and women. This is not accidental. They invest and amplify inequalities already present and rooted in the different contexts of women's lives.

The contribution, covering the long path of women towards equality and the recognition of a full female subjectivity, reflects on some legal and political instruments in the system in order to verify their real suitability to prevent old and new discriminations, including gender violence, curbing or eliminating those harmful effects, no longer acceptable, on women's human rights.

1. Introduzione

L'esperienza storica mostra come, pur in momenti e contesti diversi, gli effetti delle crisi sulla vita e sui diritti delle persone non siano mai *gender neutral* ma si riversino in modo diverso su uomini e donne. Quelli determinati dal Covid-19, documentati ormai in molteplici rapporti, non costituiscono un'eccezione¹.

Nel lungo percorso verso l'affermazione concreta dei diritti delle donne questo periodo, caratterizzato dalla pandemia ancora in atto, segna non solo un arresto ma una forte peggioramento della condizione femminile. Per quanto gli effetti dell'emergenza sanitaria siano devastanti per l'intera collettività, l'impatto su donne e bambine si rileva infatti più profondo. Ciò non è casuale e non può sorprendere. Le crisi, e la pandemia tra queste, investono ed amplificano disuguaglianze già presenti e radicate nei diversi contesti di vita delle donne. Sia pur con differenze tra paese e paese la situazione è rilevabile a livello globale poiché tali disuguaglianze sono presenti ovunque, anche in quegli ordinamenti maggiormente rispettosi dell'uguaglianza tra i sessi².

Il nostro Paese non sfugge a tali considerazioni. In Italia la pandemia ha accentuato discriminazioni e disuguaglianze, rafforzando quel divario di genere mai colmato nonostante la piena affermazione del principio di uguaglianza non solo formale ma anche sostanziale dettato oltre 70 anni fa dalla Costituzione (art. 3, primo e secondo comma) e ribadito con forza dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (art. 21-23) all'entrata del nuovo millennio.

Indagini e ricerche denunciano ancora oggi una situazione sconcertante per le donne italiane, profondamente lesiva dei lo-

¹ UNWOMEN 2021, p. 3; European Parliament 2020, p. 9. Sul punto cfr. le interessanti riflessioni di S. Vantin (2018, p. 63) in merito all'impatto della recente crisi economica sulle donne.

² Neppure l'Unione europea, nonostante sia all'avanguardia nel mondo per la parità di genere (14 tra i primi 20 paesi al mondo per l'attuazione della parità di genere sono Stati membri dell'UE), raggiunge la piena parità tra uomo e donna. Lo sottolinea Ursula von der Leyen nella Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni relativa a *Un'Unione dell'uguaglianza. La strategia per la parità di genere 2020-2025*.

ro diritti. Secondo i dati dell'ultimo *Global Gender Gap Report*, studio che classifica i paesi in base alle disparità di genere, elaborato dall'*Economic Social Forum*, l'Italia si pone al 63 posto della graduatoria generale. Per quanto il rapporto pubblicato nel marzo 2021 e relativo all'anno 2020 registri un miglioramento rispetto alla posizione precedente i dati non sono soddisfacenti e la condizione delle donne italiane è insufficientemente avanzata.

L'analisi delle singole voci (*Political Empowerment*, *Economic Participation and Opportunity*, *Health and Survival*, *Educational Attainment*) fotografa un paese in cui le relazioni tra i generi sono caratterizzate da forti asimmetrie e disuguaglianze³.

A sua volta l'*Equality Index* elaborato dall'Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere⁴ evidenzia dati relativi alla parità uomo-donna al di sotto della media europea.

Rafforza il quadro la dimensione della violenza maschile contro le donne che in tali disuguaglianze e asimmetrie affonda le proprie radici. Restano (purtroppo e nonostante specifiche misure adottate) ancora attuali le considerazioni, risalenti a qualche anno fa, di Rashida Manjoo, Relatrice speciale sulla violenza di genere delle Nazioni Unite secondo cui nel nostro paese «*violence against women remains a significant problem*»⁵.

Il quadro succintamente delineato, oggetto di approfondimento nei successivi paragrafi, sollecita un'ampia riflessione attorno alle disuguaglianze tuttora presenti e di conseguenza al maggior impatto dell'emergenza attuale sulle donne al fine di individuare meccanismi e azioni idonei tanto a superare gli effetti della crisi pandemica quanto (e soprattutto) a modificare quella dimensione discriminatoria non più accettabile.

In tale ottica appare quanto mai necessario il richiamo sul piano giuridico a strumenti già presenti nel tessuto normativo, spesso sottovalutati o ignorati quali la Cedaw e la più recente

³ Il Rapporto precedente, pubblicato nel 2020 e relativo all'anno 2019 poneva l'Italia al 76° posto della graduatoria mondiale. Nel rapporto attuale si riscontra un leggero miglioramento dei livelli per quanto riguarda l'area *Political Empowerment* (dal 44 al 41) e l'area *Economic Participation and Opportunity* (dal 117 al 114), mentre rimane costante l'area *Health and Survival* (118) e diminuisce quella relativa a *Educational Attainment* (dal 55 al 57).

⁴ Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, EIGE 2020.

⁵ UN Human Rights Council 2012.

Convenzione di Istanbul, così come, sul piano politico, a quelle strategie di *gender mainstreaming* e *women's empowerment* introdotte dalla Conferenza Internazionale di Pechino e troppo a lungo trascurate.

2. *Gli effetti della pandemia*

L'applicazione della prospettiva di genere nel reperimento dati e nella loro valutazione permette di individuare e valutare il diverso impatto e i diversi effetti della pandemia sulle donne e sugli uomini, ponendo in luce come tali conseguenze siano il risultato di asimmetrie pregresse. Seppur rappresentati da risultati peculiari ai singoli paesi gli studi, sia a livello locale che globale, svelano una specificità di genere dettata da un aumento delle disuguaglianze e delle limitazioni dei diritti fondamentali delle donne.

Tali risultati riguardano ogni sfera dell'esistenza, quella della salute, del lavoro, delle relazioni familiari e sociali.

In merito al diritto alla salute, lasciando a studi specifici, in particolare alla medicina di genere⁶, gli aspetti strettamente medici dell'influenza del virus sul corpo femminile, sin dai primi rapporti è visibile come la pandemia abbia reso maggiormente difficile per le donne l'accesso a trattamenti e servizi sanitari. A livello globale⁷ è stato riscontrato come le donne, specialmente quelle soggette a discriminazioni multiple e intersezionali e/o che vivono in zone rurali o in comunità marginalizzate, abbiano avuto meno possibilità di accedere a servizi sanitari di qualità, a medicine essenziali e ai vaccini, alla medicina riproduttiva e alle cure materne, a coperture assicurative per spese sanitarie di routine o legate alla pandemia. Situazioni alimentate da consuetudini e stereotipi di genere, che anche in tempo pandemico mostrano la loro forza ostativa.

A livello psicologico è emerso come le donne rivelino una maggiore paura per il futuro, siano affette da più ansie e depressioni, stanchezze e stress, soprattutto quelle con bambini piccoli.

⁶ Per un'analisi delle questioni strettamente mediche vedi IRCCS 2021.

⁷ United Nations 2020, pp. 10 s.

L'impatto del Covid-19 sulle donne è stato (ed è) così forte da suscitare in loro stesse la sensazione di una forte difficoltà a riprendersi⁸.

Soprattutto per le donne, a causa del loro ruolo ancora predominante di responsabili della cura, della casa e della famiglia, l'introduzione di forme di telelavoro caratterizzate dall'utilizzo di dispositivi tecnologici ha aggravato fenomeni quali l'isolamento, la dipendenza dalle tecnologie, la privazione del sonno, l'esaurimento emotivo, l'ansia e il *burnout*⁹.

La pandemia, limitando o impedendo l'accesso ai servizi sanitari, ha prodotto effetti devastanti anche sulla salute sessuale e riproduttiva delle donne, specialmente quelle appartenenti alle categorie più vulnerabili¹⁰, esasperando situazioni pregresse già particolarmente difficoltose e piene di ostacoli.

Come riscontrato, peraltro, il rischio di ammalarsi per le donne è stato maggiore in quanto più occupate in lavori esposti al contagio: a livello globale il 70% della forza lavorativa in campo medico-sanitario è composto da donne, operatrici sanitarie che svolgono la loro attività in prima linea come infermiere, ostetriche, operatrici di comunità, ma anche, nei contesti ospedalieri o di ricovero, addette alle pulizie, alle lavanderie, alla preparazione e distribuzione del cibo¹¹.

Sul fronte del lavoro e dei diritti ad esso connessi gli effetti pandemici hanno inciso profondamente, penetrando e rafforzando situazioni discriminatorie secolari. A causa della chiusura di molte aziende, molte più donne che uomini hanno perso il posto di lavoro: in Italia la percentuale femminile che ha dovuto lasciare la propria occupazione è imparagonabili a quella

⁸ La valutazione delle conseguenze psicologiche della pandemia sulle donne, riscontrate similamente a livello globale, trova riferimento nello studio elaborato in seno al Women's Forum del G7, *Women's Forum Barometer* (2021).

⁹ Sul punto European Parliament 2021, *Resolution of 21 January 2021*.

¹⁰ Mele (2020) secondo la quale «si tratta di una conseguenza discriminatoria e collaterale dell'applicazione delle misure di prevenzione e contenimento di diffusione del virus, che si esplica in parallelo con quella diretta che nasce dall'implementazione delle misure suddette senza tenere conto della prospettiva di genere».

¹¹ United Nation 2020, pp. 10 ss., in cui, ad esempio si rileva che in Spagna i casi di donne impiegate nel settore medico-sanitario infettate hanno raggiunto il 72%, mentre quelli degli uomini infettati il 28%; in Italia la differenza donne-uomini è del 66% infettate donne e 34% infettati uomini.

maschile. Non solo, oltre alla perdita di lavoro retribuito, per le donne è aumentata in modo esponenziale la quantità di ore di lavoro non retribuite, tra le quali quelle dedicate alla cura della famiglia, in particolare dei bambini a casa per le chiusure scolastiche e degli anziani. Il tutto in una situazione in cui molte donne lavorano nell'economia sommersa, sono retribuite meno degli uomini, hanno meno capacità di risparmio e maggiori probabilità di cadere in uno stato di povertà¹².

L'isolamento imposto dall'emergenza pandemica non poteva non avere un forte impatto anche sulle relazioni familiari. Il periodo di convivenza forzata ha alimentato e rafforzato esperienze conflittuali tra coniugi e conviventi e fenomeni di violenza maschile nei confronti delle donne, soprattutto quella domestica, spesso "obbligando" le donne già vittime a convivere con il proprio aggressore.

La violenza di genere e gli strumenti a disposizione per combatterla (per quanto insufficienti e spesso poco idonei) hanno trovato nel periodo di chiusura ulteriori ostacoli e limitazioni determinando nel primo *lockdown*, in alcuni paesi, un aumento del 30% dei casi riscontrati nel periodo pre-covid¹³. Situazione che peraltro conferma quegli studi da tempo elaborati sul rischio di aumento di violenza domestica nelle situazioni di crisi¹⁴.

Le difficoltà "amplificate" di chiedere aiuto esterno, di rivolgersi a professionisti, medici e farmacisti, alle forze dell'ordine (impegnate altrimenti e già connotate da criticità in merito al riconoscimento dei diritti violati delle donne vittime di violenza), ai tribunali (con le loro chiusure e sospensioni) ha contribuito all'isolamento sociale delle vittime, favorendo un continuum di violenza nei loro confronti.

La chiusura e l'isolamento, unitamente alla diffusione e all'uso "facile" di internet e attraverso questo dei social, hanno visto, tra l'altro, l'intensificarsi della cosiddetta violenza on-line (o "violenza digitale", "violenza informatica", "cyberviolenza"),

¹² United Nation 2020, p. 4.

¹³ European Commission 2021, p. 6.

¹⁴ European Commission 2021, p. 5, che al proposito richiama lo studio della World Health Organization, *Violence and disaster*, 2005.

nuova manifestazione della medesima lesione sistemica dei diritti delle donne¹⁵.

Il tema della violenza di genere in tempo pandemico conferma la necessità che alle donne debbano essere sempre garantiti vie e strumenti di comunicazione con il mondo esterno e che tale mondo sia seriamente preparato, in ogni momento e soprattutto in periodi di crisi, ad accoglierne le ragioni e a offrire risposte.

3. *Donne e diritto: ancora tante difficoltà*

Per quanto il momento sia peculiare e produca effetti conseguenti, la condizione femminile rimanda a disuguaglianze e discriminazioni pregresse, svelandone l'effettiva dimensione troppo spesso offuscata da un diritto astratto e formale.

La riflessione sul diritto e sui diritti delle donne al momento attuale non può prescindere da uno sguardo alla dimensione della soggettività femminile e del suo riconoscimento, frutto della lunga lotta contro un potere patriarcale volto a definire libertà maschile e soggezione femminile.

Escluse dal contratto sociale¹⁶, tradite dalle stesse istanze rivoluzionarie, le donne iniziano quello che sarà un lungo cammino, ponendo per la prima volta nella storia «la questione di quella metà dell'umanità cui "lo stato di minorità" veniva attribuito da sempre come antefatto e condizione biologico-naturale»¹⁷.

Uno stato di "minorità" non scalfito dall'affermazione di una eguaglianza universale. Anzi nel momento stesso in cui si proclama l'uguaglianza di tutti i cittadini si delinea e rafforza, attraverso un sistema di eccezioni al principio generale, uno *status* di donna limitativo della capacità giuridica e della stessa soggettività¹⁸. Un paradosso della storia, smascherato dalle stesse protagoniste del tempo. Nel 1791 Olympe de Gouges scrive

¹⁵ Vedi European Parliament 2021, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs.

¹⁶ Pateman 1997.

¹⁷ Recchia Luciani 2016, p. 18.

¹⁸ Fortino 1981, p. 698.

la *Déclaration des droits de la Femme* e a distanza di un anno Mary Wolstonecraft pubblica la *Vindication of the Rights of Woman*, testi volti ad affermare e rivendicare quei diritti delle donne implicitamente taciuti dalle dichiarazioni ufficiali, che pur rappresentavano il frutto delle istanze rivoluzionarie contro le disuguaglianze e le disparità del periodo precedente.

Tuttavia, per quanto la Rivoluzione francese sia stata, per le donne, una delle tante occasioni mancate della storia, non deve essere sottovalutata l'importanza storico-giuridica, di portata sovranazionale, dell'affermazione del principio di uguaglianza, riferimento imprescindibile per le successive rivendicazioni femminili e femministe.

Nel nostro ordinamento, per quanto la parità tra i sessi fosse da tempo esigenza avvertita, è con la Costituzione del '48 che l'uguaglianza diviene principio fondamentale.

«Tutti i cittadini – si legge nell'art. 3, primo comma – hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Accanto al riconoscimento del principio di uguaglianza formale, la Costituzione considera e pone come obiettivo il raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale: «è compito della Repubblica – afferma il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione – rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Una norma innovativa, dotata di straordinaria potenzialità, per quanto inizialmente attenuata dalla resistenza di quei giudici costituzionali maggiormente inclini a dare prevalenza al principio di uguaglianza formale¹⁹, non valorizzando in tal modo i diversi elementi che compongono l'identità personale e tra questi quelli inerenti al genere femminile. Valorizzazione che pur con

¹⁹ Pezzini 2012, p. 24. Sul nesso tra primo e secondo comma dell'art. 3 cost. vedi Gianformaggio (2005).

difficoltà emerge nel tempo e trova oggi esplicito riferimento anche nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea²⁰.

Il principio di uguaglianza dei sessi è riconosciuta anche in altre norme costituzionali, relative a ambiti più specifici in cui le discriminazioni sia sul piano giuridico che sociale maggiormente si determinano: in ambito familiare (art. 29 cost.), lavorativo (art. 37 cost.) politico e di accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive (artt. 48 e 51 cost.)²¹.

Riferimenti fondamentali che accanto al principio generale hanno aperto la strada, attraverso il processo di adeguamento al dettato costituzionale, agli interventi legislativi degli anni settanta quali la riforma del diritto di famiglia (1975) e la legge di parità in materia di lavoro (1977), le leggi sul divorzio (1970) e sull'interruzione di gravidanza (1978). Un percorso lento e non privo di ostacoli²² che se da un lato ha visto un' incisiva attività della Corte costituzionale volta a smantellare quell'impianto normativo oppressivo e discriminatorio non più accettabile, dall'altro ha subito interpretazioni giurisprudenziali atte a restringere la reale portata del principio attraverso il richiamo alla tutela dell'unità familiare, pur presente in costituzione, o alla nozione di "uguaglianza funzionale" alla diversità dei ruoli maschili e femminili.

L'esigenza di una trasformazione era del resto maturata nella società, grazie soprattutto al contributo del movimento femminista e delle sue lotte che su quei principi costituzionali aveva fatto leva per la promozione delle leggi di parità e libertà sopra ricordate.

Il raggiungimento della parità formale ha mostrato tuttavia la sua insufficienza e le sue contraddizioni: se, con qualche significativa e inaccettabile eccezione quale la regola di attribuzione del cognome ai figli, essa può dirsi definita, sul piano sostanziale la questione è, come più volte sottolineato, critica.

In tale contesto si fanno strada gli studi volti a sottolineare come il contenuto dell'uguaglianza dei sessi non possa assume-

²⁰ Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, 18.12.2000, (2000/C 364/01).

²¹ Sul punto vedi le riflessioni di Azzena (2019, p. 107).

²² Galoppini 1996, p. 34.

re la sola dimensione antidiscriminatoria ma debba fare riferimento anche a quel principio di antisubordinazione²³, che si evince dalle stesse norme costituzionali, idoneo a mettere in luce quell'assetto gerarchizzato e gerarchizzante pre-esistente che l'ordinamento precedente rifletteva e riproduceva"²⁴.

La regola antidiscriminatoria da sola non appare sufficiente perché legittima e conferma una operazione comparativa che identifica un universale maschile predefinito come parametro di riferimento, marcando il femminile come differenza e come espressione di un disvalore²⁵. E dunque la definizione del principio di uguaglianza tra i sessi non può riguardare solo la rimozione delle discriminazioni a carico delle donne attraverso norme di parità ma «deve assumere pienamente il riferimento ad un *principio antisubordinazione* che riconosce l'esigenza fondativa e fondante di rimuovere la subordinazione del genere femminile al maschile, leggendo le condizioni di genere come un *assetto di potere*»²⁶.

Si tratta di considerazioni maturate in seno ad una diversa prospettiva, quella di genere: un punto di osservazione che penetra il sapere e che permette di rileggere, ripensare e decostruire categorie esistenti, introdurne nuove, fino a mettere in discussione il diritto stesso come strumento, la sua natura, le sue finalità.

Il dibattito diviene dunque più articolato: se da un lato, al fine del raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale, si pone al

²³ Pezzini 2012, pp. 54 s.

²⁴ Lorenzetti 2019, p. 260.

²⁵ Pezzini 2012, p. 54.

²⁶ *Ibidem*. Secondo l'A. la dimensione discriminatoria risulterà comunque inclusa e incorporata in quella antisubordinazione in quanto «costituisce una delle modalità attraverso le quali vengono modificate le condizioni della gerarchia di genere; mentre non potrebbe avvenire l'inverso, dal momento che la regola antidiscriminatoria della parità di trattamento non comporta la discussione delle condizioni di definizione del trattamento, ma solo la verifica per la sua applicazione». Sul punto anche Lorenzetti (2019, p. 261), per la quale il principio di antisubordinazione «non mira soltanto a evitare le discriminazioni, o meglio non si "accontenta" di un'assenza di discriminazioni, piuttosto individuando, e palesando, i presupposti che le hanno rese possibili, rimuovendoli o comunque puntando a una loro rimozione. Se pure non garantisce l'assenza di nuove discriminazioni a danno delle medesime o di altre persone, il principio costituzionale di uguaglianza in chiave di antisubordinazione di genere consente, tuttavia, aspetto non secondario, di *nominarle*, riconoscendole come illegittime».

centro il concetto di pari opportunità discutendo sulla utilità e legittimità di strumenti effettivi quali le azioni positive dall'altro si analizzano i concetti di uguaglianza e differenza e il loro rapporto sino alla possibilità di elaborare un "diritto delle donne", un diritto "sessuato"²⁷.

Sul fronte normativo se gli anni Settanta, in mancanza di norme egualitarie, hanno contribuito a rincorrere una parità formale²⁸, gli anni Novanta hanno visto l'ingresso di leggi volte a favorire, in ambito lavorativo e in materia elettorale, pari opportunità e a introdurre azioni positive. Norme che a fronte di aspre critiche, trovano attualmente piena legittimità grazie alle più recenti modifiche costituzionali²⁹ e a un sistema europeo e internazionale aperto a tale prospettiva. In ambito europeo l'esigenza è da tempo avvertita e la richiesta di meccanismi idonei al raggiungimento di una parità effettiva, quali le azioni positive, presente sin dagli anni Ottanta³⁰. Un percorso, quello europeo, che trova ora conferma nella già citata Carta di Nizza³¹.

È tuttavia la dimensione internazionale, sullo sfondo delle prime conferenze che vedono incontri e confronti tra donne di tutto il mondo, a porre le basi per un effettivo avanzamento della condizione femminile: con la Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (Cedaw) adottata nel 1979 le Nazioni Unite attuano una svolta significativa nel percorso globale³².

Premessa l'inefficacia degli strumenti preesistenti, la Cedaw non si limita ad affermare, declinandoli al femminile, quei diritti già riconosciuti da Dichiarazioni e Convenzioni internazionali ma, tesa alla realizzazione di una società nella quale le donne possano effettivamente goderne, statuisce in capo agli Stati ob-

²⁷ Per un approfondimento del dibattito vedi Casadei 2015.

²⁸ Rodotà 2012, p. 187.

²⁹ Il riferimento è alle leggi costituzionali che hanno introdotto modifica agli art. 51, comma 1, e 117, comma 7, della costituzione volte a favorire le pari opportunità, legittimando misure quali le cosiddette azioni positive.

³⁰ Con la raccomandazione n. 635 del 1985 le azioni positive cessano di essere definite eccezioni al principio di discriminazione e divengono strumenti di promozione dell'uguaglianza. Sul punto Barbera 1989, p. 3.

³¹ Carta dei diritti fondamentali dell'unione europea, art. 23, secondo comma.

³² Per un approfondimento sulla Cedaw si rinvia a Corti 2012.

blighi idonei a combattere e eliminare ogni forma di discriminazione diretta o indiretta.

La Cedaw costituisce oggi a livello globale la carta fondamentale dei diritti e per i diritti delle donne, rappresentando lo strumento normativo di effettivo collegamento tra uguaglianza formale e uguaglianza sostanziale e di riconoscimento di una piena capacità, all'interno della quale trovano spazio autonomia e libertà. Una capacità che dà conto della reale condizione e possibilità di essere e di agire delle donne nel loro complesso e di ogni singola donna rispetto alla propria vita. Una capacità che riflette la vita reale in un'ottica di superamento di quell'*impasse* creatasi tra astrattezza del diritto e concretezza della vita che penalizza in particolar modo la realtà femminile³³.

Una capacità che non separi la persona dalla sua dignità, quella dignità con cui si apre la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea il cui contenuto è «sempre più identificato non tanto con una essenza o una natura dell'uomo, quanto piuttosto con le modalità della sua libertà e eguaglianza»³⁴.

Coerentemente a tali finalità gli obblighi imposti agli Stati richiamano anche la dimensione di regole "diseguali", di azioni soggettivamente indirizzate non essendo sufficiente garantire alle donne un trattamento identico a quello degli uomini in considerazione delle differenze biologiche e di quelle che la società e la cultura hanno costruito tra i due sessi³⁵.

³³ Nussbaum 2001. Al proposito sembra potersi tracciare un parallelo tra il concetto di capacità elaborato dall'A. secondo cui il termine rimanda a «ciò che le persone sono realmente in grado di fare e di essere (di quali opportunità e libertà esse godono)» e il concetto giuridico di capacità giuridica (effettiva). L'ormai noto "approccio delle capacità" di cui è stato pioniere A. Sen in campo economico, appare profondamente idoneo ad affrontare la questione femminile, poiché prende in considerazione le vite reali delle persone nel loro contesto materiale e sociale. Metro di valutazione della vita concreta di ogni persona esso diviene strumento di azione politica. Traslatato sul piano del diritto tale approccio può risultare assai utile alla verifica concreta della capacità femminile anche nell'ottica dell'uguaglianza sostanziale.

³⁴ Rodotà 2012, p. 187.

³⁵ *General Recommendation on article 4*, paragraph 1, No 25. In realtà la conoscenza e l'utilizzo della Cedaw e in particolare dell'art. 4, specifico sulle azioni positive avrebbe potuto anticipare l'ingresso delle azioni positive nell'ordinamento nazionale e soprattutto offrire un fondamento al dibattito sulla legittimità delle stesse. Sul punto, riguardo le interpretazioni in ambito di leggi elettorali e interpretazioni della giurisprudenza mi permetto di rinviare a Corti 2009, pp. 76 ss.

Tra gli obblighi imposti di assoluto rilievo è quello di porre in essere azioni adeguate al fine di modificare schemi e modelli di comportamento socio-culturale e giungere ad una eliminazione di pregiudizi e pratiche consuetudinarie basate sulla convinzione della inferiorità e della superiorità dell'uno e dell'altro sesso o sull'idea di ruoli stereotipati. Un compito non facile: convinzioni e modelli culturali che producono o rafforzano in ogni campo (famiglia, salute, lavoro, politica...) discriminazioni di genere sono profondamente radicati e difficili da scardinare.

Con tale richiesta il diritto denuncia il proprio limite: per l'attuazione dei diritti e l'eliminazione delle discriminazioni occorre anche una profonda azione politica e culturale. Se il tema non è nuovo³⁶, nuovo è l'obbligo giuridico imposto agli stati e dunque alle istituzioni. La Cedaw apre una nuova strada: la richiesta di interventi a livello culturale decostruttivi di stereotipi, pregiudizi e pratiche di stampo patriarcale è prevista anche nei successivi documenti giuridici, nelle raccomandazioni Cedaw, nella Dichiarazione ONU contro la violenza di genere e nella Convenzione di Istanbul. Un percorso che trova riferimento anche nelle strategie e nei piani d'azione elaborati in seno alle conferenze internazionali delle donne, in particolare a quella di Pechino.

Un percorso, che per quanto fondamentale, nel nostro paese non ha avuto tuttavia grandi riscontri a livello normativo³⁷.

L'approvazione del testo e dei meccanismi attuativi della Cedaw, rappresentati da rapporti governativi e rapporti ombra elaborati dalla società civile, nonché dalle osservazioni e raccomandazioni del Comitato internazionale danno dunque prova di un approccio che richiede al contempo azioni in ambito giuridico, politico e culturale idonee a decostruire quell'assetto sociale fondato sul rapporto gerarchico tra i sessi e sulla conseguente subordinazione femminile.

Una convenzione che, come dimostrano le azioni poste in essere da associazioni e gruppi di esperte volta a promuoverne

³⁶ Seppur in nuce il tema è già presente negli scritti di molte autrici del periodo rivoluzionario e post rivoluzionario. Tra gli altri vedi *A Vindication of the Rights of Women* (1792) di Mary Wollstonecraft.

³⁷ Vantin 2018, pp. 21 s.

l'utilizzo e a renderla sostanzialmente conosciuta e conoscibile alle stesse istituzioni e alla società nel suo complesso, è stata per lungo tempo disattesa, sottraendo ancora una volta tempo prezioso al lungo cammino delle donne.

La necessità di un agire concreto informa anche la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul, 2011). Una convenzione innovativa che, coerentemente a quanto già delineato nella Dichiarazione Onu del 1993, riconosce la stretta connessione tra discriminazioni e violenza, la natura strutturale della stessa, la violenza come espressione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi. Condurre la violenza nell'ambito della disuguaglianza e della differenza di potere tra uomini e donne, ha significato abbandonare quel criterio, comunemente accolto, di riconducibilità dell'evento a fenomeni eccezionali e in parte giustificativi della violenza quali la passione, il raptus, l'ira e di conseguenza individuare vie adeguate per prevenire e garantire le donne stesse³⁸.

Il legame tra violenza e discriminazioni, causa e effetto della subordinazione femminile trova riferimento già nella *General Recommendation* n. 19 del 1992 elaborata dal comitato Cedaw che ravvisa come la violenza di genere, cioè quella violenza che «è diretta alle donne in quanto donne, o che colpisce le donne in modo spropositato», costituisca «una forma di discriminazione che inibisce gravemente la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di parità con gli uomini». Secondo gli esperti internazionali la violenza di genere compromettendo o nullificando il godimento da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali costituisce discriminazione ai sensi della convenzione Cedaw che reputa tale «ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso che abbia come conseguenza o come scopo, di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, quale sia il loro stato matrimoniale, dei diritti e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e

³⁸ Degani, Della Rocca 2013.

civile e in ogni altro campo, su base di parità tra l'uomo e la donna» (art. 1).

Così come nella Cedaw, la Convenzione del Consiglio d'Europa si muove nell'ottica di riconoscimento e tutela dei diritti umani delle donne attorno a cui si costruisce l'intero assetto normativo³⁹ che culmina nell'affermazione di un nuovo diritto, quello «di tutti gli individui e segnatamente delle donne, di vivere liberi dalla violenza, sia nella vita pubblica che privata».

Con tale affermazione il Consiglio d'Europa riconosce la centralità della donna violata e al contempo dà conto della specificità dei comportamenti che la feriscono, superando quella visione frammentata e neutrale di lesione di diritti singolarmente considerati quali il diritto alla vita, alla salute, all'integrità e alla libertà. Un diritto, quello di vivere liberi dalla violenza, che rispetto agli altri, ha contenuto più ampio potendo contenerli tutti e al contempo più peculiare configurando una specifica libertà, quella dalla violenza di genere.

Coerentemente il Consiglio d'Europa delinea un modello integrato di lotta alla violenza individuando aree d'azioni quali la prevenzione, la protezione e il sostegno della vittima, il perseguimento dei colpevoli, la definizione di politiche pubbliche al fine di porre fine ad ogni forma di violenza e discriminazione rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne e quindi l'*empowerment* in linea con quanto prospettato dalla Conferenza mondiale di Pechino del 1995 e dalla stessa Cedaw.

Una Convenzione che, sapientemente utilizzata, offre la possibilità di una reale opposizione alla violenza. Invero, dopo un primo periodo silente, nel nostro Paese, seppur con inaccettabili ritardi è iniziato un percorso attuativo. Il rischio, dopo i primi interventi normativi, quale il cosiddetto Codice Rosso⁴⁰, appare quello di limitare le azioni, pur necessarie, al solo campo penale. Ancora insufficienti sono infatti le azioni di prevenzione tra cui spiccano l'educazione, la sensibilizzazione, la formazione.

³⁹ Vedi Rapporto esplicativo della Convenzione secondo cui «in Europa la violenza contro le donne, inclusa la violenza domestica, è una delle più gravi forme di violazione dei diritti umani basata sul genere».

⁴⁰ Legge n. 69 del 19 luglio 2019.

4. *Riflessioni conclusive*

Questa pur breve sintesi dell'esperienza giuridica mette in luce come in questi decenni, oltre a leggi nazionali in materia di parità e pari opportunità, siano stati adottati strumenti giuridici di straordinaria portata per il contrasto a discriminazioni e violenze. Strumenti giuridici che si intrecciano con un *continuum* di documenti programmatici elaborati in seno alle conferenze internazionali delle donne, frutto di equilibri ricercati tra diverse visioni femminili e femministe nella direzione di un comune cammino verso la parità e il riconoscimento di una piena soggettività.

Qualcosa tuttavia non ha funzionato, il meccanismo giuridico/politico è stato poco o mal utilizzato.

Se il diritto ha rivelato alcune fragilità, la politica ha mostrato maggiori debolezze, dettate da una scarsa volontà di penetrare l'assetto sociale, quello di una collettività costruita sulla differenza gerarchica tra i sessi.

Una dimensione che, in profondità, evidenzia la persistenza di una cultura maschilista, sessista e patriarcale ostativa di quel cambiamento da tempo auspicato.

Parole chiave quali *Gender Mainstreaming* e *Empowerment*, elaborate dalla Conferenza di Pechino, foriere di aperture diverse e di cambiamenti radicali, sono state non comprese o ignorate⁴¹.

Sullo sfondo di tali debolezze la pandemia, come si è avuto modo di sottolineare, ha inferto ulteriori ferite alle condizioni e prospettive di molte donne, in particolare al mondo del lavoro. A quel lavoro che dà loro dignità e le rende autonome e indipendenti.

Per quanto novità interessanti siano state introdotte, ad esempio dalla legge 162 del 2021 in tema di modifica del codice della pari opportunità e dalle norme in materia di congedi parentali, ciò non appare sufficiente a stimolare un reale cambiamento.

E dunque quale futuro? I tempi sono bui, ma uno spiraglio di luce sembra schiudersi anche sul fronte dell'azione politica.

⁴¹ Per un approfondimento Banchieri, Spatarì 2018.

Senza cedere ad un banale ottimismo, pare che segnali positivi di attenzione ad una prospettiva di genere e per il genere siano oggi percettibili.

La Presidente della Commissione europea lancia il Piano d'azione quinquennale dell'unione 2020-2025; la Ministra per le pari opportunità presenta la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 come preannunciato nel PNRR che inserisce la questione tra le priorità trasversali; il Presidente della Corte costituzionale sottolinea la criticità della questione femminile, il Presidente della repubblica nel suo discorso di insediamento fa riferimento alla dignità delle donne.

Il lungo e tortuoso cammino delle donne continua, auspicando, non senza qualche perplessità, che il dramma pandemico ci conduca questa volta dalle parole ai fatti.

Bibliografia

- Azzena L. (2019), *L'eguaglianza "diversa". Quella tra i sessi come eguaglianza costituzionalmente qualificata: L'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive*, in B. Pezzini, A. Lorenzetti (a cura di), *70 anni dopo. Tra uguaglianza e differenza. Una riflessione sull'impatto di genere nella costituzione e nel costituzionalismo*, Torino: Giappichelli.
- Barbera M. (1989), *Politiche comunitarie e pari opportunità*, «Prospettiva Sindacale», 72.
- Bianchieri R., Spatari G. (2018), *La situazione italiana a un quarto di secolo dalla Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino*, Pisa: ETS.
- Casadei T. (2015) (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Torino: Giappichelli.
- Corti I. (2009), *Dal patibolo alla tribuna*, in I. Corti (a cura di), *Universo femminile e rappresentanza politica*, Macerata: Eum.
- (2012), *La Cedaw: uno strumento di straordinaria importanza per le donne di tutto il mondo*, in I. Corti (a cura di), *La Cedaw tra diritto e politiche*, Macerata: Eum.
- Degani P., Della Rocca R. (2013), *La protezione delle donne vittime di violenza nella prospettiva dei diritti umani*, Padova: Cleup.
- EIGE (2020), *Gender Equality Index*, <<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2020>>.

- European Commission (2020), *Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025*, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0152>>.
- European Commission (2021), *Report on Gender Equality in the EU*, Luxembourg: Publication Office.
- European Parliament (2020), *The gendered impact of the COVID-19 crisis and post-crisis period all crises, whether caused by disease, natural disaster, climate change or conflict exacerbate gender inequalities*, <[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/658227/IPOL_STU\(2020\)658227_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/658227/IPOL_STU(2020)658227_EN.pdf)>.
- European Parliament (2021), Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs, *Women's rights and well-being in a post-Covid world: Internet of things (IoT) and related abuses, new ways of working, teleworking, tele-learning, unpaid care and housework, women in leadership and decision making process*, <[https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/IPOL_BRI\(2021\)690358](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/IPOL_BRI(2021)690358)>.
- European Parliament (2021), *Resolution of 21 January 2021 with recommendations to the Commission on the right to disconnect (2019/2181(INL))*.
- Fortino M. (1981), *Parità dei sessi*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXI, Milano: Giuffrè.
- Galoppini A (1996), *L'emancipazione femminile ieri e oggi*, in *I diritti delle donne*, C.A. Graziani, I. Corti, Milano: Giuffrè,
- Gianformaggio L. (2005), *Eguaglianza, donne e diritto*, a cura di A. Facchi, C. Faralli, T. Pitch, Bologna: il Mulino.
- IRCCS (2021) *Medicina di Genere Covid19, Aggiornamento 2021*, <https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3121_allegato.pdf>.
- Lorenzetti A. (2019), *L'accesso a beni e servizi sanitari come prisma dell'uguaglianza, fra non discriminazione, parità e diritto alla differenza: verso la formulazione di un principio di antisubordinazione di genere*, in B. Pezzini, A. Lorenzetti (a cura di), *70 anni dopo. Tra uguaglianza e differenza. Una riflessione sull'impatto del genere nella Costituzione e nel costituzionalismo*, Torino: Giappichelli.
- Mele C. (2020), *Diritti sessuali e riproduttivi in Europa ai tempi del Covid-19*, <<https://www.amistades.info/post/diritti-sessuali-e-riproduttivi-in-europa-ai-tempi-del-covid-19>>.
- Nussbaum M. (2001), *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Bologna: il Mulino.
- Pateman C. (1997), *Il contratto sessuale*, Roma: Editori Riuniti.

- Pezzini B. (2012), *Costruzione del genere e costituzione*, in B. Pezzini (a cura di), *La costruzione del genere. Norme e regole*, Bergamo: University Press.
- Recchia Luciani F.R. (2016), *Il potere fragile: dominio maschile, violenza e vulnerabilità*, in N. Mattucci (a cura di), *Corpi, linguaggi, violenze. La violenza come paradigma*, Milano: Franco Angeli.
- Rodotà S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Bari: Laterza.
- UN Human Rights Council (2012), *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Rashida Manjoo, Addendum: Mission to Italy*, 15 June 2012, A/HRC/20/16/Add.2.
- United Nations (2020), *Policy Brief: The Impact of Covid 19 on Women*, <<https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/wp-content/uploads/2020/06/report-policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women/policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women-en-1.pdf>>.
- UNWOMEN (2021), *From Insidies to Action. Gender Equality in the Wake of Covid 19, Introduction*, <<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/09/gender-equality-in-the-wake-of-covid-19>>.
- Vantin S. (2018), *L'eguaglianza di genere tra mutamenti sociali e nuove tecnologie. Percorsi di diritto antidiscriminatorio*, Pisa: Pacini.
- Women's Forum Barometer (2021), *For an inclusive recovery in the G7 countries*, <https://www.womens-forum.com/wp-content/uploads/2021/06/2021-G7-Barometer_English.pdf>.
- World Economic Forum (2021), *Gender Equality Index*, <<https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>>.

Maria Giulia Bernardini

Disuguaglianze intersezionali di genere e pandemia: il caso delle donne con disabilità

Riassunto

Oltre a generare nuove disuguaglianze, la pandemia si è rivelata anche un potente amplificatore di altre, che erano già presenti nel tessuto sociale. Tra queste, figura la peculiare situazione delle donne e ragazze con disabilità, che si sono trovate in una condizione di estrema vulnerabilità, in quanto sono esposte a forme di discriminazione di tipo *intersezionale*. Tale forma acuta di discriminazione, che nel caso di specie è data dall'interazione tra il sessismo e l'abilismo, durante la pandemia è stata esacerbata su più fronti, a conferma del suo carattere "strutturale". Il contributo si concentra su alcuni dei principali effetti prodotti dalla pandemia in ordine alla tutela dei diritti fondamentali e umani di tali donne, all'interno di una riflessione diretta a fare emergere la loro condizione di strutturale discriminazione, alimentata dalla presenza di radicati stereotipi relativi alla loro soggettività.

Abstract

The pandemic generated new inequalities but has also proved to be a powerful amplifier of others. These include the peculiar situation of women and girls with disabilities, who have found themselves in a condition of extreme vulnerability, as they are exposed to intersectional forms of discrimination. This acute form of discrimination, given by the interaction between sexism and ableism and "structural" in its nature, was exacerbated on several fronts during the pandemic. The contribution focuses on some of the main effects produced by the pandemic with regard to the protection of the fundamental and human rights of these women, within a reflection aimed at highlighting their condition of structural discrimination, fuelled by the presence of deep-rooted stereotypes concerning their subjectivity.

1. *Prologo*

Oltre a generare nuove diseguaglianze, nel corso del tempo la pandemia si è rivelata anche un potente amplificatore di altre, già presenti nel tessuto sociale, ma di norma coperte dal “velo” dell’invisibilità¹. Il prolungato stato di emergenza, cui presto ci si è riferiti nei termini di «fatto sociale totale»² proprio per rimarcare la pervasività, ha costituito così uno specchio per la tenuta del principio di eguaglianza: per un verso, ha reso evidenti con una forza forse finora inedita le carenze strutturali del *Welfare State*, che in gran parte sembrano dovute alla gestione neoliberale degli ultimi decenni³. Dall’altro, ha esacerbato la condizione di vulnerabilità in cui versano taluni soggetti *anziché* altri o, piuttosto, taluni *più di* altri⁴; è il caso, tra gli altri, delle persone con disabilità, nei cui confronti la pandemia ha prodotto un impatto sproporzionato, a causa di barriere attitudinali, ambientali ed istituzionali che, già ampiamente diffuse, sono state riprodotte anche nella risposta fornita al Covid-19⁵. Quella visibilità che, nel corso degli ultimi decenni, era stata tanto faticosamente conquistata attraverso una vera e propria “lotta per i diritti” portata avanti dalle persone con disabilità, con la pandemia si è rivelata dunque assai fragile, e la tutela dei

¹ Un’invisibilità che, come osserva efficacemente Axel Honneth (2011), può essere considerata una forma acuta di discriminazione.

² La nota espressione, coniata da Marcel Mauss e in seguito confluita, con importanti distinzioni, nello strutturalismo di Claude Lévi-Strauss, sta ad indicare un fatto in grado di coinvolgere la maggior parte delle dinamiche della comunità. Dato che la pandemia ha prodotto a livello planetario conseguenze rilevanti in vari ambiti – come la sfera sanitaria, economica, sociale, politica e culturale – sembra pressoché inevitabile considerarla uno tra i fatti sociali totali; non a caso, si sono richiamati a tale categoria concettuale Barbera 2020 e Simone 2020.

³ L’analisi puntuale del tema, di per sé assai vasto, esula dagli intenti di queste brevi riflessioni. Un riferimento teorico imprescindibile è costituito da Dardot, Laval 2013; nel dibattito italiano, cfr. almeno Verza, Vida 2020; Giolo 2020a.

⁴ Negli ultimi anni, la riflessione filosofica, giuridica e politica sulla nozione di vulnerabilità è stata pressoché alluvionale, soprattutto nell’ambito degli studi di genere. Per un’introduzione, si vedano almeno Fineman, Grear 2013; Giolo, Pastore 2018. Per un primo inquadramento dell’impatto della pandemia sui soggetti vulnerabili, all’interno di una letteratura parimenti in rapida espansione, cfr. Lorubbio 2020; Gioffredi, Lorubbio, Pisanò 2021.

⁵ UNHCR 2020.

loro diritti fondamentali ed umani è persa anzi ancora più “in bilico”⁶.

Ad avviso dell’Alto Commissariato per i diritti umani, sono stati principalmente i settori della salute, dell’istituzionalizzazione, del *community living*, della sfera lavorativa, del diritto allo studio e della violenza a rilevare profonde criticità – sovente, ancora una volta, di carattere strutturale – in ordine alla tutela dei diritti delle persone con disabilità.

In ciascuno di questi ambiti, seppur con gradi di intensità diversi, è emersa la peculiare situazione delle donne e ragazze con disabilità, che si sono trovate in una condizione di estrema vulnerabilità in ragione del fatto che sono esposte a forme di discriminazione di tipo *intersezionale*⁷. Tale forma acuta di discriminazione, che nel caso di specie è data dall’interazione tra il sessismo e l’abilismo⁸, non riguarda, tra l’altro, unicamente le donne con disabilità, ma anche i loro *caregivers*. A causa della *discriminazione per associazione*, infatti, la persona che sia “legata” a chi faccia parte di un gruppo discriminato è esposta a propria volta ad una forma peculiare di discriminazione. Orbene, siccome il lavoro di cura – sia esso di carattere formale

⁶ Per un approfondimento relativo all’ordinamento italiano, sia permesso rimandare a Bernardini, Carnovali 2021.

⁷ Attraverso il termine intersezionalità, sul finire degli anni Ottanta del Novecento la giurista afroamericana Kimberlé Crenshaw ha introdotto nel dibattito giuridico il principio della molteplicità e della simultaneità tanto dei processi di formazione delle soggettività contemporanee, quanto quella delle forme di potere, che può essere esercitato in modo discriminatorio ed oppressivo. Sul piano teorico, l’intersezionalità ha acquistato una sempre maggiore rilevanza, tanto da essere oggi considerata una vera e propria teoria o, più spesso, un metodo analitico; di recente, il termine ha incontrato anche il favore delle istituzioni nazionali, sovranazionali ed internazionali, come rivela il riferimento alle discriminazioni multiple e intersezionali presente in numerosi atti, soprattutto di *soft law* mentre, a causa delle difficoltà relative all’onere probatorio, rimane più aperta la questione della sua applicazione giurisprudenziale. Sul tema, cfr. Bello 2020; Morondo Taramundi, de la Cruz, La Spina 2020. Con riferimento specifico alle donne con disabilità, si veda Carnovali 2018. Infine, un interessante e recente tentativo di riflessione *politica* sul tema, diretto ad elaborare un manifesto contro la discriminazione, è presente in CeRC 2020.

⁸ Si tratta di due forme di oppressione (o discriminazione strutturale), l’una basata sul genere, l’altra sulla disabilità, funzionali a legittimare un particolare tipo di soggetto – segnatamente, uomo e normoabile – che viene proiettato come “tipicamente umano”, in modo da giustificare la presenza di disuguaglianze nei confronti di coloro che non hanno tali caratteristiche.

o informale – porta ad instaurare una “relazione qualificata” (anche) con chi sia disabile, accade assai di frequente che anche i *caregivers* siano discriminati⁹. E, poiché di norma sono le donne ad assumere tale ruolo, anche in questo caso la disabilità assume rilievo come una *questione di genere*.

Già da questo rapido inquadramento è emersa la complessità dell'intreccio tra genere e disabilità, dal quale origina una pluralità di questioni di rilievo affatto secondario, in ordine alla tutela dei diritti fondamentali e umani delle persone con disabilità. Ad esse, ne va aggiunta almeno una ulteriore. Solitamente, laddove si discute delle disuguaglianze di genere, la tendenza maggioritaria è ancora quella di riferirsi ai meccanismi di esclusione, discriminazione ed oppressione delle donne; è quanto farò io stessa nel corso di questo breve contributo, ove ho scelto di richiamarmi esclusivamente alla condizione delle donne e delle ragazze con disabilità (che, per brevità, indicherò talvolta con l'acronimo DcD e senza distinguere tra i diversi tipi di disabilità, che chiaramente possono porre a propria volta questioni peculiari in ordine alla questione del riconoscimento e alla tutela dei diritti). Tuttavia, è necessario tenere presente come questa prospettiva d'analisi sia solo *una* tra quelle possibili: se il genere non deve essere inteso in base ad una concezione essenzialista, ma tenendo conto della sua dimensione relazionale e plurale, allora un'adeguata analisi della relazione tra genere e disabilità non potrà non essere declinata anch'essa al plurale, e considerare come la discriminazione intersezionale operi anche nei confronti di altre soggettività, prime fra tutte quelle delle persone LGBTQI+. Parimenti, non ci si potrà esimere nemmeno dal riflettere sull'impatto prodotto da particolari costruzioni del genere sugli stessi uomini con disabilità (si pensi, al riguardo, agli effetti della *mascolinità tossica*)¹⁰. Fino ad ora, è però la

⁹ Come è noto, la pandemia ha inciso sull'aumento delle disuguaglianze anche in relazione al lavoro di cura; per un'introduzione al tema, si vedano Giolo 2020b; Magneschi 2020.

¹⁰ Anche se sono in via di diffusione, gli studi sul tema sono ancora assai esigui, e perlopiù di rilievo internazionale (per il primo campo di studi, si veda Kafer 2013; per il secondo, Ferrero Camoletto, Ferritti 2020). L'impatto della pandemia sulle disuguaglianze di genere è stato analizzato, in riferimento alle persone LGBTQIA+, in CeRC 2020.

condizione delle donne con disabilità ad avere destato maggior attenzione, ed è su di esse che concentrerò le considerazioni che seguono. Cercherò di mettere in rilievo alcuni dei principali effetti prodotti dalla pandemia in ordine alla tutela dei diritti fondamentali e umani di tali donne, all'interno di una riflessione diretta a fare emergere la loro condizione di strutturale discriminazione, alimentata dalla presenza di radicati stereotipi relativi alla loro soggettività.

2. Confinamento e pandemia

Le analisi condotte negli scorsi mesi hanno rivelato come le donne e le ragazze con disabilità si siano trovate davanti ad ostacoli assai rilevanti in relazione all'accesso ai diritti e alla loro tutela. Si pensi, al riguardo, alla politica di isolamento generalizzato che è stata adottata per motivi di salute pubblica. Se tali ragioni sono pienamente condivisibili, tuttavia le scelte operate hanno rivelato la tendenziale irrilevanza della soggettività delle DcD e, a ben vedere, di quella delle persone con disabilità nel loro complesso. La maggior parte di loro, infatti, è stata letteralmente “confinata” all'interno delle proprie abitazioni (di norma, condivise con *caregiver* familiari) o dei servizi residenziali.

Nel primo caso, l'interruzione dei consueti ecosistemi di supporto e cura – costituiti in primo luogo dall'assistenza domiciliare e dal servizio dei centri diurni – è stata considerata talmente *naturale* che le istituzioni non hanno avvertito nemmeno l'esigenza di dichiararla, quasi si trattasse di servizi non essenziali¹¹. Parimenti, è sembrato altrettanto *naturale* affidare esclusivamente ai familiari il compito di cura prima condiviso con i vari servizi¹², a conferma del carattere ancora familistico del *welfare*

¹¹ In riferimento al contesto lombardo, si veda la denuncia di Merlo (2020). Pur in presenza di un'alta differenziazione territoriale dell'offerta dei servizi, si può ritenere che gli aspetti critici messi in rilievo abbiano caratterizzato il sistema sociosanitario italiano nel suo complesso.

¹² Anche dopo la “fase 1”, la ripresa dei servizi di assistenza domiciliare e di quelli semiresidenziali è infatti stata vincolata all'adozione di piani e controlli assai gravosi, che ha rallentato di molto le procedure.

italiano¹³. Il monito a “restare a casa”, con i connessi limiti alla libertà di movimento, ha così perso il carattere rassicurante che ha rivestito per molti, coincidendo piuttosto con un rilevante arretramento nel sistema di tutela dei diritti fondamentali di tali persone, a partire da quello alla salute.

Anche le strutture residenziali – già da qualche tempo guardate con sospetto, per il fatto di configurarsi come luoghi funzionali alla separazione delle “vite di scarto” dalla cosiddetta “normalità”¹⁴ – hanno costituito veri e propri luoghi di confinamento. Sono infatti state chiuse all'esterno, attraverso operazioni che non sempre sono sembrate esprimere l'esigenza di tutelare i diritti delle persone ospitate al loro interno, né di coloro che ivi svolgevano lavoro di cura¹⁵. Pure in questo caso, infatti, il periodo di chiusura verso l'esterno si è protratto ben oltre rispetto alla fase strettamente emergenziale, producendo effetti pregiudizievoli sul benessere psicofisico delle persone ospitate, la maggior parte delle quali era costituita da donne con più di sessantacinque anni, sovente con disabilità. Tale circostanza permette di rinvenire nell'isolamento protratto un ulteriore caso di discriminazione intersezionale, ove agli “usuali” fattori di discriminazione – genere e disabilità – si è aggiunta anche l'età¹⁶.

La dicotomia pubblico/privato, riproposta da tali luoghi, ha permesso inoltre di affrontare un'altra questione, parimenti emersa nel corso del periodo emergenziale: quella relativa all'aumento sproporzionato dei casi di violenza domestica, sessuale e di genere occorso durante la pandemia, che ha spinto le istituzioni delle Nazioni Unite a parlare di una vera e propria «pandemia ombra»¹⁷.

¹³ Per un'introduzione ai modelli di *welfare*, cfr. Pavolini, Ranci 2014; Saraceno 2021.

¹⁴ In relazione alla pandemia, cfr. Saraceno 2021.

¹⁵ Ciro Tarantino (2021) ha denunciato in modo molto nitido quello che egli considera un vero e proprio “pappocidio”: ameno nella prima fase emergenziale, il virus è letteralmente stato “portato” all'interno delle strutture, nel tentativo di arginare il contagio al di fuori delle stesse, rivelando così un diffuso atteggiamento culturale relativo alla vecchiaia, quello di rifiuto.

¹⁶ Non a caso, la soggettività delle donne anziane con disabilità è ancora pressoché invisibile, anche all'interno della riflessione ascrivibile alle teorie critiche, che assumono la prospettiva situata dei soggetti esclusi, discriminati, oppressi.

¹⁷ Cfr. UN Women 2020.

Ai sensi dell'art. 3, lettera a) della *Convenzione di Istanbul*¹⁸, la violenza costituisce una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne. Nel caso di quelle con disabilità, i dati disponibili, se pure assai esigui e talvolta datati – anche per la difficoltà di procedere al loro reperimento – restituiscono uno scenario allarmante¹⁹, che il confinamento dettato dalla situazione emergenziale ha contribuito ad acuire. Ancora una volta, sono state le strutture residenziali ad aver reso visibile la drammaticità del fenomeno, con il caso di violenza ai danni di una ventiseienne con una severa disabilità intellettiva, avvenuto in provincia di Enna. Ospite di una RSD (residenza sanitaria per persone con disabilità), nel corso del *lockdown* la donna resta incinta, vittima del compimento di atti di violenza sessuale da parte di un operatore, il quale confessa l'accaduto dopo avere ricevuto l'esito del test del DNA al quale era stato sottoposto.

Dopo un primo momento di indignazione collettiva, sulla vicenda cala il silenzio, con ciò lasciando intendere che l'accadimento sia stato episodico. Eppure, i dati raccolti in questi anni rivelano altro. L'associazionismo di settore ha sollecitato infatti a prendere atto di come l'evento sia parte di un fenomeno ben più allarmante, di carattere *sistemico*, quello della violenza maschile contro le DcD²⁰, in ordine al quale emergono anche ulteriori questioni, di norma ammantate dal velo dell'indifferenza collettiva. Si pensi, in primo luogo, ai numerosi problemi di accessibilità: quella dei centri antiviolenza²¹, quella dei centri

¹⁸ Ufficialmente, è la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (adottata ad Istanbul l'11 maggio 2011).

¹⁹ Per quanto riguarda l'Italia, il riferimento è in primo luogo ai dati contenuti in ISTAT 2014. Se, in situazioni ordinarie, quasi una donna su tre subisce una violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita, la percentuale sale al 70% in presenza di qualche tipo di disabilità. Ancora, se il 4,7% delle donne è vittima di stupro o tentato stupro, la percentuale sale al 10% nel caso delle DcD. Per alcuni dati, si vedano inoltre le due indagini VERA, realizzate da FISH; l'ultima di esse, i cui risultati sono stati diffusi a fine 2020, raccontano che il 62.3% del campione (ossia 303 donne) dichiara di aver subito nel corso della propria vita almeno una forma di violenza (psicologica 51,4% del campione; sessuale 34,6%; fisica 14.4%; economica 7,2%). Per approfondimenti, cfr. VERA 2020.

²⁰ Si veda, ad esempio, Bosisio Fazzi 2020.

²¹ Nel corso della pandemia, anche il numero 1522 era accessibile a molte donne con disabilità, come quelle sorde, afasiche, o quelle con disabilità motoria che non

dedicati alla salute sessuale e riproduttiva²², nonché quella del “sistema giustizia” nel suo complesso, ove vari ostacoli impediscono a tali donne di usufruire di una tutela adeguata, a causa di barriere fisiche (*in primis*, la mancata accessibilità fisica dei luoghi) e, soprattutto, attitudinali, dovute alla diffusione di numerosi stereotipi che fanno delle DcD dei soggetti ancora *imprevisti*²³, finendo per incidere sul loro riconoscimento e, sovente, sull’effettività dei loro diritti.

3. Stereotipi e discriminazioni

Nonostante negli ultimi tempi le DcD abbiano acquisito maggiore visibilità sia nell’ambito del discorso pubblico, sia sul fronte del riconoscimento giuridico²⁴, si può ritenere che esse siano in gran parte ancora *inessenziali*. La presenza di radicati stereotipi impedisce infatti loro di assurgere al rango di soggetti “a pieno titolo”, esponendole quotidianamente a molteplici forme di discriminazione²⁵. Sono discriminate innanzitutto in base al genere: vivono le pressioni sociali che riguardano le altre donne – prime fra tutte, quelle relative alla «tirannia della perfezione»²⁶ – ma la loro corporeità è ritenuta deviante anche rispetto all’ideale normativo femminile, il che ne favorisce un’esclusione ancor più radicale già sul piano culturale. In quanto donne, inoltre, anche quelle con disabilità sono ritenute incompetenti,

potevano usare da sole il telefono; un’alternativa accessibile è stata la predisposizione delle app 1522 e Youpol (quest’ultima ideata per contrastare il bullismo e lo spaccio di sostanze stupefacenti, ed in seguito adeguata per segnalare episodi di violenza di genere tramite chat).

²² Con specifico riferimento alla pandemia, cfr. i contributi di Morandi, Arcadu, Pesci e Cutrera presenti in Bernardini, Carnovali 2021.

²³ Tale espressione è chiaramente debitrice di Lonzi 1974.

²⁴ In questo processo, la *Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità* (CRPD) ha certamente svolto un ruolo fondamentale, attribuendo un rilievo trasversale al genere, oltre a dedicare un articolo specifico alle DcD (art. 6). Tra i vari atti giuridicamente rilevanti, perlopiù di carattere internazionale e di *soft law*, meritano menzione GREVIO 2020 e la recente *Risoluzione 47/15*, adottata dal Consiglio delle Nazioni Unite il 13 luglio 2021, in quanto si tratta della prima risoluzione delle Nazioni Unite che ha ad oggetto il contrasto alla violenza nei confronti delle DcD.

²⁵ Sul tema, sia consentito il riferimento a Bernardini 2016.

²⁶ Cfr. Morris 1992.

troppo umorali e meno produttive rispetto agli uomini; tuttavia, anche in questo caso le conseguenze derivanti dalla diffusione di tali stereotipi sono più discriminatorie rispetto a quelle che si verificano “in generale”. Si pensi, ad esempio, alla sfera lavorativa: se già di per sé tale ambito è caratterizzato da un forte divario di genere, nel caso delle DcD le forme di discriminazione appaiono ancor più evidenti. In tale contesto, infatti, si riflette lo svantaggio vissuto già nell’accesso all’istruzione, sicché la percentuale di tali donne che risulta occupata è di molto inferiore tanto rispetto a quella delle donne senza disabilità, quanto in relazione a quella degli uomini con disabilità. Ciò produce a propria volta un effetto moltiplicatore sull’emarginazione, in quanto ingenera una spirale della povertà che la pandemia, con il suo impatto deflagrante sul fronte occupazionale, ha senz’altro contribuito ad esacerbare.

Chiaramente, gli stereotipi sulle DcD sono molto radicati anche all’interno della sfera privata. Quelli relativi all’iper-sessualità delle DcD o, in alternativa, ad un’asessualità che appare riconducibile alla più generale infantilizzazione che riguarda le persone con disabilità, coesistono infatti con presunzioni relative alla loro incapacità di svolgere (adeguatamente) i ruoli tradizionali, ossia di essere partner e buone madri.

Le conseguenze prodotte sul piano giuridico sono assai rilevanti. A partire da essi trae infatti giustificazione un approccio paternalista, che si estrinseca principalmente nella forte limitazione (quando non nel diniego) della capacità d’agire di tali donne e della loro libertà.

Quanto al primo aspetto, si pensi alla difficoltà di contrarre matrimonio di una DcD che sia sottoposta a una misura di incapacitazione, ancor più nel caso di dissenso dell’amministratore di sostegno²⁷. In relazione al secondo, uno degli ambiti più rilevanti è costituito dalla sfera dei diritti concernenti la salute riproduttiva, ove assai di frequente vengono violati i loro diritti fondamentali, a conferma dell’idea che, ancora oggi, queste

²⁷ Il tema costituisce un aspetto specifico di quello, più ampio, relativo all’ammissibilità del compimento di atti personalissimi da parte di chi sia soggetto a una misura di incapacitazione, di recente oggetto di alcune aperture giurisprudenziali. Sul tema, sia permesso rimandare a Bernardini 2021, cap. II.

donne non sono riconosciute quali soggetti sessuati e desideranti, cui garantire il diritto di autodeterminazione sessuale, tanto nel caso in cui esso sia separato dalla maternità, quanto nell'ipotesi in cui sia diretto alla procreazione. Talvolta, la loro "libera scelta"²⁸ è preclusa *in nuce*, quando si procede a sterilizzarle (in particolare, ove presentino disabilità intellettive o psichiatriche) prescindendo dal loro consenso²⁹. Talaltra, queste donne incontrano barriere culturali e materiali che finiscono per ostacolare – quando non per impedire *tout court* – l'esercizio del diritto di autodeterminazione in ordine alla genitorialità. Finora, lo stereotipo relativo al fatto che esse non possano essere madri o, almeno, "buone" madri si è riflesso in primo luogo sull'inadeguata preparazione del personale sanitario sul punto e sull'inaccessibilità delle strutture ospedaliere, a partire da quelle ginecologiche. In tal modo, l'effettività del diritto alla salute e alla genitorialità è stato minato alla base.

Gli stereotipi in oggetto si legano infine ad uno ulteriore, particolarmente rilevante all'interno della sfera giuridica: quello del difetto di credibilità, che assume grande importanza proprio in relazione alla violenza di genere³⁰. Se, nella rappresentazione dominante che viene fatta delle loro soggettività, queste donne sono esseri angelicati (dunque, asessuati) o, in alternativa, si comportano in modo lascivo (tanto da dover essere "neutralizzate" attraverso la sterilizzazione), allora l'ipotesi che esse possano subire violenza sarà considerata assai remota, nonostante le evidenze raccontino una realtà ben diversa³¹. In più, qualora

²⁸ Il tema della libera scelta è da tempo al centro della riflessione femminista; tra i contributi più recenti, si veda Facchi, Giolo 2020.

²⁹ Anche questa patente violazione dei loro diritti fondamentali ed umani costituisce una forma di violenza sulle DcD. È come se tali donne legittimassero, con la loro stessa esistenza, eccezioni al consenso libero, informato e consapevole alla prestazione sanitaria in oggetto. Attualmente, infatti, nonostante la sterilizzazione non volontaria sia vietata dalla *Convenzione di Istanbul* e dalla CRPD (cfr. artt. 17 e 23), continua ad essere diffusamente praticata, ricorrendo ad un impiego paternalista del principio del *best interest*. Su tali profili, cfr. anche UN Special Rapporteur 2019.

³⁰ A ben vedere, la presunzione di non credibilità è comune in relazione ai racconti di coloro che appartengono ai gruppi non paradigmatici: donne, persone migranti, etc.

³¹ Nel caso in cui si accerti il compimento di un atto sessuale, lo stereotipo legato all'ipersessualità potrà indurre a ritenere che ciò sia dovuto all'esuberanza della

tali donne presentino una disabilità intellettiva, psicosociale, o sordo-cieche, il loro racconto potrà presentare incongruenze tali da inficiare, all'ascolto da parte personale che non sia adeguatamente formato, o che aderisca ad una concezione retriva della disabilità, la consequenzialità della narrazione, e dunque la credibilità delle denunce, che non a caso spesso sono considerate frutto di fantasia e inattendibili³².

4. *Per una ripresa inclusiva*

Nei mesi scorsi, la pandemia ha costituito uno stress test importante, una “messa alla prova” dei vari Stati in ordine al riconoscimento della soggettività delle persone con disabilità innanzitutto sul piano culturale, ma anche su quello giuridico, per quanto riguarda la tutela dei loro diritti umani e fondamentali.

La situazione emergenziale ha permesso di verificare come, nonostante la CRPD costituisca uno dei trattati che può contare sul più alto numero di ratifiche nel mondo, il divario tra la proclamazione dei diritti in essa riconosciuti e la loro effettività, ossia tra *law in books* e *law in action*, sia ancora assai significativo. È emerso inoltre come tale divario si configuri in toni ancor più drammatici qualora gli individui siano discriminati ed esclusi non solo a causa della loro disabilità, ma anche in ragione di fattori ulteriori, come accade in relazione alle DcD, nei cui confronti sessismo e abilismo interagiscono, dando luogo ad un sistema di oppressione ove la discriminazione intersezionale assume carattere sistemico.

La pianificazione della “ripresa”³³ attualmente in corso non può dunque non riconoscere come la questione richieda un in-

donna. Sul tema, se pur non con specifico riferimento alla disabilità, sono interessanti le riflessioni di Piras 2021.

³² Spesso, il solo fatto che una donna abbia una disabilità psicosociale o intellettiva, o richieda una comunicazione assistita, induce i giudici ad escluderne la testimonianza o, in alternativa, a richiedere evidenze ulteriori a supporto della narrazione effettuata. Se, poi, una donna è stata sottoposta a trattamenti psichiatrici nell'arco della propria vita, la sua testimonianza potrà essere facilmente screditata.

³³ Per quanto riguarda l'ordinamento italiano, si pensi in primo luogo al Piano nazionale di Ripresa e Resilienza.

tervento diretto sui tre assi della disegualianza: strutture sociali, costruzione delle identità e rappresentazioni simboliche³⁴. Si tratta di un processo culturale, prima ancora che giuridico e politico che, se pure è diretto a promuovere la partecipazione attiva delle donne con disabilità al cambiamento, è però anche oggetto di una *responsabilità condivisa*. A ben vedere, allora, è la stessa lotta alle discriminazioni e alle disegualianze ad essere intersezionale.

Bibliografia

- Barbera F. (2020), *Coronavirus: il fatto “sociale totale” nel quale specchiarsi*, «Il Manifesto», 4 marzo 2020.
- Bello B. (2020), *Intersezionalità: Teorie e pratiche tra diritto e società*, Milano: Franco Angeli.
- Bernardini M.G. (2016), *Corpi muti: per una critica alla prevalente irrappresentabilità del soggetto-donna disabile nel pensiero femminista*, «Etica & politica/Ethics & Politics», 18(3), pp. 297-309.
- Bernardini M.G. (2021), *La capacità vulnerabile*, Napoli: Jovene.
- Bernardini M.G., Carnovali S. (2021), *Diritti umani in emergenza. Dialoghi sulla disabilità ai tempi del Covid-19*, Roma: IF Press.
- Bosisio Fazzi L. (2020), *Nemmeno i militari hanno “messo in sicurezza” quella donna con disabilità*, «Superando», 9 ottobre 2020, <<https://www.superando.it/2020/10/09/nemmeno-i-militari-hanno-messo-in-sicurezza-quella-donna-con-disabilita/>>.
- Carnovali S. (2018), *Il corpo delle donne con disabilità*, Roma: Aracne.
- CeRC (Robert Castel Centre for Governmentality and Disability Studies) (2020), *La discriminazione delle persone con disabilità. Un deficit di cittadinanza*, versione 8 dicembre.
- Dardot P., Laval C. (2013), *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma: DeriveApprodi.

³⁴ Esso deve assumere come prioritarie almeno la garanzia della visibilità delle DeD, l'opera di decostruzione degli stereotipi associati alle loro soggettività e l'adozione di forme di *empowerment*, dirette a far sì che tali donne possano contrastare attivamente la stereotipia.

- Facchi A., Giolo O. (2020), *Libera scelta e libera condizione*, Bologna: il Mulino.
- Ferrero Camoletto R., Ferritti V. (2020), *Maschilità (dis)abilitate? (Ri)fare il genere attraverso disabilità e sport*, «AG – About Gender», 9(18), pp. 103-132.
- Fineman M., Grear A. (eds.) (2013), *Vulnerability. Reflections on a New Ethical Foundation for Law and Policy*, New York: Routledge.
- Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH), *Le donne con disabilità che hanno subito violenza Seconda edizione della ricerca VERA*, report di ricerca dicembre 2020.
- Gioffredi G., Lorubbio V., Pisanò A. (a cura di) (2021), *Diritti umani in crisi? Emergenze, diseguaglianze, esclusioni*, Pisa: Pacini.
- Giolo O. (2020a), *Il diritto neoliberale*, Napoli: Jovene.
- (2020b), *Il virus, il genere, la cura: una rivoluzione ai tempi del Covid-19?*, «BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto», 3.
- Giolo O., Pastore B. (a cura di) (2018), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Roma: Carocci.
- Grevio (2020), *Grevio's (Baseline) Evaluation Report on Italy*, <<https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>>.
- Honneth H., Margalit A. (2001), *Recognition*, «Proceedings of the Aristotelian Society», Supplementary Volume, 75, pp. 111-139.
- ISTAT (2014), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, <https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf>.
- Kafer A. (2013), *Feminist, Queer, Crip*, Bloomington: Indiana University Press.
- Lonzi C. (1974), *Sputiamo su Hegel*, Milano: Scritti di rivolta femminile.
- Lorubbio V. (2020), *La considerazione delle persone vulnerabili tra forti proclami internazionali e deboli risposte interne, durante la prima fase di vigenza delle misure di contrasto al Covid-19*, «DPCE Online», 2, <<http://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1041>>.
- Magneschi C. (2020), *Il lavoro femminile ai tempi del Covid-19: un'analisi a partire dall'etica della cura*, «Sociologia del diritto», 1, pp. 91-115.
- Merlo G., *L'impatto del Covid-19 sul caregiving, anche a causa dell'interruzione dei servizi: l'esperienza di LEDHA in Regione Lombardia*, in *Diritti umani in emergenza*, a cura di M.G. Bernardini, S. Carnovali, Roma: IF Press, pp. 225-230.

- Morris J. (1992), *Tyrannies of Perfection*, «New Internationalist», 233, pp. 16-17.
- Morondo Taramundi D., de la Cruz C., La Spina E. (coord.) (2020), *Desigualdades complejas e Interseccionalidad. Una revisión crítica*, Madrid: Editorial Dykinson.
- Pavolini E., Ranci C. (2014), *Le politiche del welfare*, Bologna: il Mulino.
- Piras E. (2021), *Se l'è cercata! Violenza di genere, colpevolizzazione della vittima e ingiustizia epistemica*, «Ragion Pratica», 1, pp. 251-272.
- Saraceno B. (2021), *Un virus classista: pandemia, disuguaglianze e istituzioni*, Merano: Alphabeta Verlag.
- Saraceno C. (2021), *Il welfare: tra vecchie e nuove disuguaglianze*, Bologna: il Mulino.
- Simone A. (2020), *Covid-19: il soggetto imprevisto. Rovesci simbolici, emozioni, vita quotidiana*, blog di Studi sulla questione criminale online, <<https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/03/14/covid-19-il-soggetto-imprevisto-rovesci-simbolici-emozioni-vita-quotidiana/>>.
- Tarantino C. (2021), *Il Pappocidio. La strage dei nonni al tempo del Covid-19*, in *Diritti umani in emergenza*, a cura di M.G. Bernardini, S. Carnovali, Roma: IF Press, pp. 71-80.
- UNHCR (2020), *Il Covid-19 e i diritti delle persone con disabilità: guida*, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Disability/COVID-19_and_The_Rights_of_Persons_with_Disabilities.pdf>.
- UN Special Rapporteur (2019), *Statement on human rights-based approach to mistreatment and violence against women in reproductive health services, with a focus on childbirth and obstetric violence*, <<https://www.ohchr.org/en/statements/2019/10/statement-human-rights-based-approach-mistreatment-and-violence-against-women>>.
- UN Women (2020), *Covid-19 and Ending Violence Against Women and Girls*, <<https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/04/issue-brief-covid-19-and-ending-violence-against-women-and-girls>>.
- Verza A., Vida S. (a cura di) (2020), *Postfemminismo e neoliberalismo*, Roma: Aracne.
- Vida S., Galletti M. (a cura di) (2018), *Libertà vigilata. Una critica del paternalismo libertario*, Roma: IF Press.

Donatella Pagliacci

Sessuazione, generatività e democrazia. Per una riflessione filosofica sulla genealogia

Riassunto

La questione della differenza dei sessi costituisce una necessità del pensiero a cui la ricerca femminista ha risposto in modo soddisfacente ed inesauribile. Il contributo della filosofa femminista Geneviève Fraisse è importante perché sottolinea come in tutte le epoche sia prevalsa una pratica di esclusione che, grazie alla riflessione femminista è stata finalmente sovvertita. Tra i principali responsabili della cancellazione del femminile secondo Adriana Cavarero c'è Platone che si sarebbe distinto per aver compiuto il gesto simbolico di annullamento del materno. Recuperare il senso della generazione significa anche riconoscere che la generazione è in potere di una donna che sceglie di attuare il suo potenziale mettendo al mondo un altro essere, permettendo così all'altro di guardare di divenire custode di sé e degli altri.

Abstract

The question of gender difference is a necessity of thought to which feminist research has responded satisfactorily and inexhaustibly. The contribution of the feminist philosopher Geneviève Fraisse is important because it emphasizes that in all eras has prevailed a practice of exclusion that, thanks to feminist reflection has finally been subverted. Among the main responsible for the cancellation of the female, according to Adriana Cavarero, there is Plato who would have stood out for having made the symbolic gesture of annulment of the maternal. Recovering the sense of generation also means recognizing that the generation is in the power of a woman who chooses to realize her potential by giving birth to another being, thus allowing the other to watch to become a guardian of herself and of others.

Premessa

Nel saggio *La politica e il femminile. Le ragioni di un'esclusione*¹, Elena Pulcini denuncia la questione dell'estromissione femminile dall'ordine politico, sottolineando come, soprattutto nel contesto moderno, le donne siano state considerate: «come “terzo” assente dal patto politico e dalla vita pubblica»², precisando che la prospettiva da cui parte la sua riflessione, tuttavia, «non è quella della denuncia, evidentemente legittima, dell'oppressione delle donne, ma quella di capire *perché* l'ordine politico ha bisogno di escludere (o emarginare) il femminile, e *che cosa* viene in tal modo escluso»³. Un'osservazione puntuale che conduce al cuore del problema che si intende affrontare in questa sede articolandolo in tre momenti: partendo dalla riscoperta della presenza delle donne nel tessuto complesso e intricato della storia, per poi parlare delle genealogie femminili in ambito filosofico, dal matricidio di Platone al riscatto agostiniano, solo per fermarci a due esempi paradigmatici. In terzo luogo si tratta di scoprire come le donne siano di fatto generatrici non solo di vita, ma soprattutto del bene comune e della convivenza democratica, nella prospettiva del rispetto e della valorizzazione di tutte le differenze.

1. Fuori e dentro la storia

Una prima considerazione concerne la possibilità e opportunità, su questo punto Geneviève Fraisse costituisce un riferimento ineludibile, di riconoscere come sia stata posta non tanto la questione dell'uguaglianza, quanto piuttosto quella della differenza. Pur essendo possibile individuare i luoghi nei quali, fin dall'Antichità, la riflessione filosofica si sia dedicata in certo senso ai temi che ruotano attorno alla sessualità, la filosofa francese evidenzia che una certa «esplosione ragionata della questione dei sessi dipende non tanto dalla sistematicità, come potrebbe

¹ Pulcini 1996, pp. 289-312; Pulcini 2003, pp. 76-98.

² Ivi, p. 76.

³ *Ibidem*.

sembrare, quanto dal pensiero che la impone: la differenza tra i sessi non è pensiero per sé, non è nemmeno semplicemente imprescindibile in ciascun registro (metafisico, biologico, economico, politico...), ma obbedisce a un pensiero della finalità»⁴.

Accanto a ciò, Fraisse osserva anche come gli autori dell'epoca moderna abbiano, di fatto, sospeso l'attenzione alla questione della uguaglianza o differenza dei sessi, almeno fino a Rousseau, che avrebbe, in sostanza, debitamente ribadito il ruolo e il compito delle donne relegandole, con la loro stessa complicità, entro lo spazio della vita privata e, comunque, sempre lontane dall'accesso alla vita pubblica. È dello stesso avviso anche Elena Pulcini che sottolinea: «la differenza tra i sessi e la separazione degli ambiti di azione dà luogo a una complementarità che attribuisce loro pari importanza e dignità e li rende entrambi necessari alla comune felicità»⁵, pur essendo quella proposta dal filosofo illuminista, una «*costruzione*, in senso foucaultiano, della soggettività femminile, la quale a partire da questo momento assume la forza di un autentico paradigma perché ottiene di fatto la complicità delle donne»⁶. Questo avvertimento, se per un verso contribuisce a riconoscere un potere alle donne, che non sono puramente passive, ma intervengono e sono parte del processo di costruzione della loro identità, per l'altro confermerebbe l'azione di confinamento delle donne alla rete domestica e degli affetti.

In altri termini, con questa mossa, oltre a rafforzare lo spartiacque tra i destinatari della vita pubblica e di quella privata, Rousseau avrebbe reso possibile e legittimato l'esistenza di un duplice ordine dell'affettività umana: quello della passione, che spetta esclusivamente agli uomini che gestiscono la sfera degli affari come quella delle loro relazioni coniugali ed extra coniugali e quello del sentimento, di appannaggio delle donne, alle quali viene, in questo modo, riconosciuto un potere sì, ma che giustamente può essere definito «occulto e asfittico, non solo perché racchiuso dentro lo spazio circoscritto dei legami fami-

⁴ Fraisse 1996, p. 59.

⁵ Pulcini 2003, p. 108.

⁶ Ivi, pp. 108-109.

liari, ma anche perché privato della vitalità conflittuale della passione, e che per questo finisce spesso per assumere i tratti psicologicamente regressivi di un potere di riscatto»⁷.

Si potrebbe dire che, proprio utilizzando quanto vi è di più vicino alla dimensione del femminile, il filosofo francese abbia contribuito ad allontanarsi dalle donne alle quali vengono negate le condizioni più specifiche alla realtà dell'amare, nel senso che sono «costrette in una forma di identità emotivamente edulcorata, privata delle verità scomode e perturbanti, eppure vitali della passione. Esse non hanno diritto a tutto ciò che alla passione è intrinsecamente connesso e che rappresenta la condizione necessaria per la costruzione di una identità non amputata: il conflitto, l'ambivalenza, il disordine, il negativo»⁸. È chiaro che tutto il riferimento alle qualità del femminile non ha significato la stessa cosa che cogliere la realtà delle donne.

Da questo punto di vista la proposta di Fraisse è propriamente quella di leggere la sessuazione del mondo cercando al contempo di distruggerne la atemporalità; dato che in tutte le epoche è prevalsa una pratica di esclusione, ora, afferma l'autrice, si tratta di attuare una sovversione del sempre stato. Infatti, spiega che, dire che il «mondo è sessuato» significa ammettere che le donne non sono una variabile più o meno aneddotica, come un colore aggiunto al divenire storico, quanto piuttosto occorre comprendere la costruzione del mondo, *attraverso e per mezzo di* questa differenza.

In questa prospettiva si possono seguire due esempi, uno che rimanda ad un'epoca lontana e, come visto sopra, mai del tutto superata, il secondo riguarda, per contro, l'epoca contemporanea. L'autrice pensa cioè, alla Rivoluzione francese e al modo in cui utilizza il pensiero del contratto sociale per sostituire l'ordine monarchico; si potrebbe dire che, mentre vuole pensare agli esseri umani come simili, inciampa sulla questione dei sessi. Quello che di fatto si sarebbe realizzato, pensiero questo condiviso anche da Pulcini, è un genere di «Democrazia esclusiva»⁹,

⁷ Ivi, p. 111.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Fraisse 1995.

che alla fine però ha reso difficile per le donne la loro partecipazione in una società di uguali, ponendo le condizioni per una loro esclusione fattuale dalla costruzione dell'eguaglianza concreta. Infatti, spiega la filosofa italiana, mentre la casa è il «luogo dell'uguaglianza concreta, la *polis*, cui hanno accesso solo i cittadini liberi di sesso maschile, è il luogo della reciprocità e dell'uguaglianza»¹⁰. Una esclusione fondativa, si potrebbe dire, dato che, afferma ancora Pulcini, «L'esclusione del femminile, *su cui la politica fonda il suo stesso atto di nascita*, equivale dunque all'*esclusione del corpo e della sessualità, delle passioni*, in una parola della *natura*: qui da intendersi come quel modo ctonio indifferenziato e oscuro dal quale lo spazio apollineo della città deve separarsi per poter gettare le basi stesse della propria costituzione»¹¹.

Al contrario la democrazia contemporanea non è escludente, nello stesso modo di quella antica; qui, si potrebbe affermare, le donne non sono *fuori* dalla città, ma sono *escluse* solo dal modo di intendere e pensare il contratto sociale, perché «il contratto sociale cela il «contratto sessuale», la libera associazione tra gli uomini nella sfera pubblica nasconde il permanere della gerarchia tra i sessi e del dominio nella sfera privata. Non si tratta più di esplicita coercizione o del diritto di vita e di morte, quanto piuttosto di una nuova forma di subordinazione che si esercita all'interno della relazione coniugale, della sessualità, dei legami familiari»¹².

Si sarebbero realizzate, in questo modo, quelle forme odiose, subdole e ancora molto resistenti di esclusione, come attestano sia Pulcini che Fraisse, la prima cogliendole in particolare nelle pratiche delle opposizioni tra pubblico e privato, considerate naturali e per questo irremovibili, la seconda riferendosi alle anomalie della società contemporanea che, cercando di anestetizzare la differenza sessuale, avrebbero di fatto asessuato le relazioni, rendendole per lo più indifferenti, come quando si identificano le diverse tipologie di famiglie, dalle quali sembra-

¹⁰ Pulcini 2003, p. 81.

¹¹ Ivi, p. 82.

¹² Ivi, pp. 90-91.

no essere escluse le famiglie monoparentali, come nel caso del rapporto «madre-figlia» che, al di là dei proclami per lo più propagandistici, non viene quasi mai riconosciuta come un vero nucleo familiare, soprattutto nelle politiche della famiglia. Si può ammettere che se lo stigma sociale è stato rimosso la sua neutralizzazione ha però cancellato la possibilità di un riconoscimento che avrebbe, invece, giovato sotto il profilo politico (considerando che l'80% di queste famiglie sono donne). In altre parole, senza alcuna soluzione di continuità, si sarebbe passati dalla *stigmatizzazione* alla *negazione*¹³.

2. *Dalla generazione nella carne a quella del pensiero*

Il caso delle ragazze madri, cioè delle famiglie monoparentali, rimette al centro della riflessione la necessità di ricostruire e ritrovare nella trama delle narrazioni storiche, la presenza dei sessi e la loro rilevanza come elementi cruciali per la fioritura degli esseri umani e delle comunità che crescono e si sviluppano anche in considerazione della presenza o meno delle donne nei centri nevralgici delle decisioni politiche.

Seguendo il filo tracciato dalla ricerca femminista più recente è abbastanza facile riconoscere come i filosofi, in molti casi, abbiamo attuato una sistematica cancellazione o comunque riduzione del potenziale delle donne, facendole fuoriuscire dalla scena filosofica, neutralizzando quando non anche impossessandosi della stessa generazione, come ha ampiamente sottolineato Simone de Beauvoir.

Tra i principali responsabili della cancellazione del femminile, come attesta la stessa Adriana Cavarero, Platone si è distinto per essere stato il primo forse ad aver compiuto il gesto simbolico di annullamento del materno «sconfitto e cancellato dalla società patriarcale, che ne stravolge il significato originario consegnando tuttavia al contesto tracce evidenti del misfatto»¹⁴.

¹³ Fraisse 2012, p. 332.

¹⁴ Cavarero 2014, p. 66.

La rilettura offerta da Cavavero di come figura di Demetra metta in crisi la riflessione filosofica rappresenta, a questo punto, un momento fondamentale della presente riflessione.

Demetra è simbolo di fecondità e di privazione. Ella, che ha generato la vita, è stata espropriata non solo direttamente del frutto della propria generazione, ma anche indirettamente del nome con cui Platone gioca, cercando di metterla fuori campo e, quindi, anche fuori gioco. Sulla scia della rilettura offerta da Irigaray, Cavavero sottolinea come «il mito di Demetra ci parla, appunto di una interruzione della genealogia femminile violentemente sopraffatta dall'ordine patriarcale, ossia proprio da quell'ordine, dimentico della nascita ed enfaticamente la morte, che ha separato il pensiero dal corpo, l'essere dall'apparire, facendo di questa dicotomia il sistema filosofico di tutti i sistemi e il "destino" dell'Occidente»¹⁵.

Il filosofo greco è posto dinanzi alla forza del materno, alla sua potenza generativa, grazie alla quale il vivente è consegnato al mondo e la vita prosegue nel suo incessante divenire. Il mito contiene lo scontro tra vita e morte, infatti, mentre Demetra genera, cioè fa venire alla luce, Ade incarna l'oscurità delle tenebre che cercano di impossessarsi del frutto della vita. Ma, come spiega Cavarero, «nel mito, appunto la madre più non genera se la figlia è sottratta al suo sguardo, portando sulla scena il *nulla* come un non più della nascita, come l'arresto della natura di cui la natura offesa è capace»¹⁶.

Viene, in tal modo, messo in primo piano il legame tra generante e generato, ma soprattutto risalta il potere che la madre ha di privare il mondo della possibilità della vita, perché le è stata sottratta la visione della sua stessa generazione. Ella, la madre deve poter contare su uno sguardo rivolto al vivente e, quindi al perituro, al contrario del filosofo, in particolare Platone, che tiene lo sguardo verso l'alto. Questa è per la filosofa la forza e la debolezza del generare nel corpo: nel dare alla luce colei che genera deve lottare contro le tenebre, lottare contro la privazione del bene che sempre potenzialmente può esserle sottratto,

¹⁵ Ivi, p. 66.

¹⁶ Ivi, p. 68.

mentre il filosofo che genera un pensiero imperituro, destinato a durare, senza alcuna minaccia è perennemente vivo, senza alcuna possibilità di sottrazione. Siamo dinanzi ad un'opposizione tra finitezza e infinità di «un mondo segnato dalla differenza sessuale, a questo sguardo e in questo sguardo infatti appare, e si manifesta nella reciprocità e nel riconoscimento di quello dei due sessi al quale la *physis* affida la nascita: appunto l'innegabile matrice femminile dell'umano apparire»¹⁷.

Accanto alla differenziazione e alla simmetria dei due ordini simbolici, che hanno origine rispettivamente dal maschile e dal femminile, il mito sottolinea anche la discontinuità del materno con il maschile, nel senso che «evoca un matricidio originario tutto giocato sul distoglimento prospettico dello sguardo maschile dalla propria nascita alla propria morte e sull'interruzione, appunto per mano maschile, del reciproco sguardo fra madre e figlia»¹⁸. Un'insistenza che, nel rimettere al centro la questione della asimmetria tra maschile e femminile ha il merito di sottolineare il valore dello sguardo, che scaturisce dalla genesi femminile¹⁹. Questo ci pare un guadagno del quale, difficilmente, possiamo fare a meno, perché come sottolinea Virgilio Melchiorre: gli esseri in relazione «laggiù, nello sguardo dell'altro sono insieme oggetto e soggetto, mentre l'altro si coglie nel mio sguardo ad un tempo come soggetto e oggetto, senso e costituzione di senso»²⁰.

Lo sguardo preserva dall'egoismo solipsistico, dal momento che «il mio sguardo non vede se stesso come centro di senso. Che cosa accade quando mi imbatto nello sguardo dell'altro? Se l'altro a sua volta mi si manifesta come un altro centro di senso, non vengo io derubato della mia centralità, non vengo perduto ed oggettivato nella oggettivazione che parte dall'altro?»²¹.

Tutto ciò ha senso in riferimento al gesto della generazione, nel quale nel guardare per la prima volta il figlio che ha generato, la madre vive e sperimenta un'esperienza unica e irripetibile.

¹⁷ Ivi, p. 69.

¹⁸ Ivi, p. 70.

¹⁹ Il tema è stato affrontato in Pagliacci 2019.

²⁰ Melchiorre 1977, p. 53.

²¹ Ivi, p. 48.

Il primo sguardo trasforma l'essere della donna e quello del figlio: da parte della donna la rende *non più solo donna*, ma donna e madre, da parte del figlio, lo fa essere non solo un infante, ma un generato, atteso, desiderato, amato. È stato osservato: «il sorriso della madre apre al neonato il primo orizzonte di senso, non meramente biologico, entro cui vale la pena vivere e contemporaneamente rappresenta il prototipo della testimonianza maieutica del desiderio di vivere»²².

La maternità non è tanto il destino della donna e nemmeno il suo limite, essa non toglie qualcosa all'essere donna, diremo piuttosto che aggiunge qualcosa al femminile, non nel senso del suo completamento, ma in quello di un di più d'essere e, per questo, eccedente e incommensurabile. Anche in questa esperienza, infatti, viene sperimentata l'eccedenza della donazione, prerogativa della maternità. La non coincidenza tra maternità e generatività rende giustizia alla complessità di una realtà che, oltrepassando le logiche della destinazione naturale, sa interpretare quelle più umane degli esseri concreti reali, incarnati e, a volte anche drammaticamente dilaniati, tra il dovere e il poter essere semplicemente ciò che si è.

La potenza del mito affiora anche nel modo in cui Demetra esprime e rivela «che la potenza materna è appunto potenza piena di generare e di non generare: non essa *deve* generare, ma ha generato e *può* generare, poiché si porta in grembo tanto l'apparire come forma dell'infinito passato e futuro, quanto il nulla nella forma solo futura del non più»²³.

L'essere generati dalla decisione di una donna, che sceglie di attuare il suo potenziale mettendoci al mondo, apre anche alla possibilità di scoprire quello che diviene, grazie alla madre, un nostro potere: il potere di guardare intenzionalmente noi stessi e gli altri, un potere che ci rende custodi e ci trasforma da semplici esseri-in-relazione a persone significative per qualcuno e punti di riferimento per l'esistenza nostra e altrui. Quando guardo qualcuno posso mostrargli il mio essere presso di lui con rispetto, un essergli presso che non vuol dire desiderio di possederlo,

²² Cusinato 2017, p. 32.

²³ Cavarero 2014, p. 71.

ma riconoscenza per il suo esserci, senza con ciò chiedere nulla in cambio.

Dalla parte di chi è guardato, anche quando non se ne avvede (come nel caso del bimbo appena nato), dobbiamo altresì riconoscere che lo sguardo è capace di donare senso e far sentire l'altro, meritevole di cura e di rispetto, solo quando è attento e capace di salvaguardare l'essere altrui. Quando non è predatorio o volgare, quando non è carico d'ira o d'attese improprie, lo sguardo penetra senza toccare, lascia l'altro alla verità del suo essere, mostrandogli la tenerezza di un amore e di una stima che lo riguardano e che sanno andare oltre le sue capacità e i suoi meriti o qualità. Nel sentirsi guardato, l'altro impara, fin da piccolo, a percepire e conoscere se stesso e a sperimentare fiducia o disprezzo, compiacimento o disgusto.

Tutti noi sappiamo ben riconoscere nello sguardo dell'altro la sua emozione, cogliere la sua intenzione nei nostri riguardi; dal modo in cui l'altro ci guarda noi percepiamo noi stessi, ci sentiamo capaci o inetti, desiderati o rifiutati. Allo sguardo è affidato anche un compito essenziale, da parte della teoria del riconoscimento, nella misura in cui vi si può cogliere una volontà di dare valore e far risaltare la dignità dell'altro, a cui sono anche associate una serie di scelte di carattere pratico, da realizzare nello spazio pubblico, oppure l'intento di declassare l'umano ad un oggetto spregevole e ripugnante, da tenere a debita distanza per evitare ogni pericolo di contaminazione.

In definitiva, lo sguardo gode della presenza e dell'essere dell'altro, senza chiedere alcuna reciprocità, si distende sempre oltre sé, perché è «in se stesso possibilità di trascendimento: situato è ad un tempo desituante; aperto alla presenza, coglie in quest'assenza che ne dà conto e che ne è come l'altro volto inseparabile. Il visibile indica in se stesso l'invisibile e vi si prolunga come nel suo senso: senso in quanto direzione, rapporto, nesso; senso in quanto essere che non rinvia più, che non appare più afflitto da un qualche non essere ed è senza contraddizione»²⁴.

²⁴ Melchiorre 1977, p. 48.

Mediante lo sguardo dell'altro possiamo essere, in qualche modo, anche ridotti e ricondotti alla sua volontà di vedere in noi solo ciò che l'altro semplicemente desidera che noi siamo.

Ma se l'essere messi al mondo da una madre, dalla cui scelta dipende la nostra possibilità di divenire dei soggetti capaci di rispetto e riconoscimento, ci consegna un potere enorme, a nessuno deve sfuggire che tutto ciò di cui siamo divenuti capaci come esseri umani, uomini e donne nella storia, dipende unicamente da un femminile che ha lottato per imporsi contro un ordine patriarcale che, per secoli, ha cercato di appropriarsi della generazione.

Mentre Platone cerca di riproporre l'idea di un ordine simbolico patriarcale, che minaccia e controlla la generazione femminile, riducendo le donne a contenitori destinati a *sfornare* vita, vita peritura e, quindi, vita che solo il maschile può riabilitare, sembra stagliarsi Agostino che, proprio su questo punto, appare in evidente discontinuità. Perché, infatti, nelle sue parole scopriamo un diverso e più qualificato apprezzamento della capacità del femminile di generare non solo la vita peritura del figlio, ma anche il pensiero. In tal modo la relazione tra la madre Monica e Agostino, descritta nel *De beata vita*, sembra operare un vero riscatto del mito di Demetra di cui si era impossessato Platone²⁵.

Monica è, dunque, presente nell'ambito del dialogare agostiniano. È Agostino che desidera includerla tra i partecipanti della piccola assemblea, riunitasi per confrontarsi sui temi alti della riflessione filosofica²⁶, perché la considera importante non solo per lui, ma anche per i suoi interlocutori, scelti per discutere il tema della felicità. Dunque Monica non solo c'è, ma parla. La situazione descritta richiama da vicino il quadro del *Simposio* platonico, mostrandocene però anche le fondamentali differenze.

La prima questione che merita di essere considerata rinvia alla parola di Diotima, affidata a Socrate. Come ribadisce Cavarero: «Platone non poteva far parlare direttamente una donna

²⁵ Questa riflessione è stata sviluppata in Pagliacci 2020, pp. 69-92.

²⁶ Agostino, *De beata vita*, 1, 6.

semplicemente perché le donne erano escluse dai simposi. L'estraneità di una donna al luogo dove si fa esercizio del filosofare è infatti ulteriormente sottolineata nella scrittura simbolica di Platone»²⁷. Qui, Agostino invece, a differenza di Platone, inserisce una donna tra gli uomini che hanno accesso al sapere filosofico, una donna che, proprio in quel contesto, prende ripetutamente la parola. Una scelta che indica una possibilità e apre una via, che poi, come noto il pensiero filosofico non ha per molto tempo avuto il coraggio di percorrere.

Tre sono nel dialogo gli interventi di Monica che colpiscono anche per la validità del loro contenuto²⁸. Innanzitutto, le parole di Monica costituiscono un monito ed un invito ai commensali a cogliere la differenza tra il cibo materiale, di cui si nutre il nostro corpo e quello immateriale di cui si alimenta l'intelligenza. Il pensiero, pur muovendo dal reale, si stacca dalle cose inferiori per elevarsi a contemplarne l'essenza. Le parole di Monica non fungono da semplice pretesto, esse sono in perfetta sintonia con l'atmosfera e con i nuclei portanti della riflessione agostiniana. Monica, dunque, apre la via all'argomentare filosofico, ella non è più solo legata alla materialità del reale, ancorata a funzioni meno elevate, relegata ad un ordine inferiore, perché condivide ed interviene, apre la riflessione ad un livello più alto, come verrà confermato nel proseguo del testo.

Il secondo intervento della madre Monica si colloca, in effetti, nel momento in cui Agostino sta riflettendo sul significato della felicità e, nello specifico, in cosa possiamo dire che consista l'essere veramente felici, se cioè se riposi nell'avere tutto ciò che si desidera, oppure in qualcosa di diverso. È a questo punto che Agostino ricorda: «Mia madre intervenne: “Se desidera e consegue il bene è felice; se poi desidera il male, ancorché lo raggiunga, è infelice”. Ed io, sorridendole con espressione di gioia, le dissi: “Madre mia, decisamente hai raggiunto la vetta del filosofare”»²⁹. Ancora a differenza della sacerdotessa Diotima a cui si riferisce Platone, dobbiamo riconoscere che Monica non

²⁷ Cavavero 2014, p. 99.

²⁸ Nell'*Introduzione* ai *Dialoghi* pubblicata per Bompiani vengono citati solo due dei tre interventi di Monica, che ricordiamo: 2, 8; 2, 10; 4, 27.

²⁹ Agostino, *De beata vita*, 2, 10.

affronta un tema di natura sessuale, ma filosofico, mostrando altresì di aver raggiunto una maturità degna di essere pubblicamente riconosciuta e apprezzata.

Si potrebbe dire che affidando a Monica un discorso di questa portata, Agostino riscatti il matricidio operato in ambito filosofico³⁰ e affidi alla parola di una donna la soluzione di una questione delicata, riconoscendole la capacità di offrire una spiegazione qualificata e apprezzata da tutti. È una donna che indica la via della felicità, che riposa nell'ascesa al bene; dunque è Monica che, prontamente, offre una risposta valida alla domanda che da sempre aveva afflitto l'essere umano, una soluzione di cui si erano fatti portavoce, fino a quel momento, solo gli uomini, specialmente nell'ambito di un convito filosofico, come quello descritto dai *Dialoghi*.

Purtuttavia, l'enfasi di Agostino, relativa alle parole della madre, viene stemperata dall'osservazione successiva che ridimensiona la portata della novità di Monica, la quale, a questo punto, viene per così dire messa a confronto con il più qualificato argomentare maschile. Anzi è proprio riprendendo il discorso di Cicerone che Agostino comincia ad assestare, non al pensiero di Monica, ma a lei come portatrice di quel pensiero, un colpo maldestro³¹. Quello che, a tutta prima, potrebbe sembrare un valido apprezzamento e cioè il fatto di riconoscere ad una donna lo spessore speculativo di un uomo può essere letto sotto un duplice angolo visuale. In effetti, se per un verso, operando una cesura netta rispetto al platonismo, Agostino, come abbiamo detto, aveva ritenuto una donna capace di sostenere e argomentare, al pari degli uomini, una riflessione di alto spessore filosofico, per l'altro, rileggendo il passo da un altro angolo visuale l'affermazione può assumere anche la forma di un grave diniego.

Monica, in sostanza, è generatrice di vita come Demetra, ma anziché essere relegata dal figlio, maschio, all'ordine simbolico patriarcale³², ne fuoriesce perché anche generatrice di un pen-

³⁰ Su questo punto si veda Cavarero 2014, pp. 99-100.

³¹ Agostino, *De beata vita*, 2, 10.

³² Ricorda Cavarero: «Infatti la nascita, sia pure recuperata ad una esclusiva matrice biologica maschile, lungi dal costituire il manifestarsi nel mondo dell'esistente

siero, capace di elevarsi oltre l'orizzonte mutevole e, dunque, aperta verso l'infinito. Questa duplice appartenenza la rende eguale agli uomini, pari a loro, tanto da metterli in difficoltà sulla possibilità stessa di poterla riconoscere come una donna.

Si potrebbe dire che, proprio grazie a questa saldatura tra finito e infinito, Agostino riscatti la donna nella sua integralità. Accanto a ciò vale la pena anche considerare che, diversamente dalla considerazione riservata sola ad alcune, Monica è una donna che ha pienamente vissuto la propria esperienza affettiva, che ha generato, partorito nella carne altri esseri umani e, nonostante ciò (o non si potrebbe pensare che forse proprio per questo?), è una donna in grado di elevarsi per ascendere alla speculazione filosofica, vero dominio degli uomini, orizzonte finora inaccessibile al femminile.

In tal modo, Agostino supera l'universo simbolico greco che, osserva Cavarero, disegna «un tempo/luogo dell'azione riservato agli uomini e un tempo/luogo del lavoro e dell'accudimento riservato alle donne. Non stanno l'uno "accanto" all'altro, ma si compongono in un disegno che ha l'uomo greco al suo centro; di qui, dall'umano in quanto tale nella sua maschile sostanza, per differenziazione in figura di inferiorità e mancanza, le donne si vedono assegnato il loro posto, ruolo, tempo, funzione»³³.

La sequenza delle due affermazioni rende esplicitamente conto delle difficoltà di un uomo, come pienamente uomo del suo tempo ad accogliere la possibilità che una donna possa essere portatrice di un pensiero di così elevata definizione teoretica. Per poter accettare tutto ciò, dichiara esplicitamente il figlio, occorre non pensare che quel pensiero provenga dalla bocca di una donna e sospendere per un attimo la visione su di lei, per percepirla come un uomo, un uomo che ha toccato il vertice della vera felicità.

umano nella sua singolare intierezza, si è già qui ridotta ad un significato meramente corporeo, secondo il quale con essa viene "fornita" la parte caduca dell'essere umano, poiché questi ha nella parte intellettuale dell'anima la sua vera ed umana eccellenza» (Cavarero 2014, p. 79).

³³ Ivi, p. 25.

3. *Dentro la storia: generare il bene comune*

Si tratta a questo punto di fare i conti con il terzo nucleo introdotto nella *Prefazione* ossia di affrontare la questione della capacità generativa che contraddistingue le donne e che non riguarda solo il mettere al mondo dei figli, ma di promuovere percorsi rivolti al bene della comunità.

In primo luogo proveremo brevemente a focalizzarci sul lavoro di Luce Irigaray che insiste sulla necessità di ripartire dalla differenza sessuale per raggiungere una coesistenza civile, anche con tutte le altre diversità³⁴. La rivendicazione del principio di uguaglianza ha finito per schiacciare le differenze confinando, ancora una volta, le donne al margine della vita sociale.

La democrazia, dichiara esplicitamente Irigaray, «inizia nell'intimità dell'amore, della casa»³⁵, il che rimanda alla genesi e alla organizzazione dei legami e alle relazioni che, come esseri umani, siamo in grado di costruire nel contesto della vita privata dispiegantesi, più o meno positivamente, entro le mura domestiche. L'essere umano, insegna l'antropologia filosofica contemporanea, è un particolare tipo di vivente che si apre e si chiude al mondo, compiendo cioè dei movimenti di distensione dall'interno verso l'esterno oppure di ripiegamento verso se stessi, manifestando un andare e venire che non è del tutto indifferente, anche rispetto alla forma di organizzazione dei rapporti sociali che si definiscono nella sfera pubblica.

Quando dunque non si prescinde dalla sessuazione e se ne riconosce anzi la qualità nel tempo e nella storia, quando cioè siamo in grado di coglierne i frutti, come è stato per Agostino nel caso della madre Monica e della sua capacità di fecondare il pensiero filosofico e come dimostra il percorso esposto da Luce Irigaray nel suo percorso teorico e pratico dedicato alla valorizzazione delle donne.

Vale la pena osservare come uno sguardo femminile, come quello della filosofa francese ad esempio, sia in grado di leggere differentemente le esigenze della comunità civile, riconoscendo

³⁴ Ci riferiamo in particolare al suo *La democrazia comincia a due* (Irigaray, 1994).

³⁵ Irigaray 1994, p. 98.

la pluralità delle identità che devono poter essere salvaguardate. Il testo del *Progetto di un codice di cittadinanza*, condiviso dalla stessa Irigaray con Renzo Imbeni, cerca di soddisfare due requisiti: da un lato focalizzarsi sui dati necessari per la costruzione di una cittadinanza multiculturale e, dall'altro, intende proprio «immaginare un progetto condivisibile in un lavoro politico comune da parte di un uomo e di una donna che appartengono a due generi, due storie, due formazioni culturali, due orizzonti politici, due lingue, due nazioni»³⁶.

Un primo nucleo che l'autrice coglie significativamente riguarda il riconoscimento del significato dell'identità civile, declinata in prospettiva personale e in vista della vita democratica, nel senso che per lei parlare di identità civile vuol dire fare riferimento «all'articolazione fra naturalità e convivenza civile: al livello delle relazioni fra uomini e donne, al livello delle relazioni fra generazioni, al livello delle relazioni fra razze»³⁷.

Questa apertura e il passaggio dall'identità naturale a quella civile sono per Irigaray le condizioni di possibilità per la costruzione di una cittadinanza europea. In questo senso di nuovo il tema della generazione è centrale, perché è attraverso di esso che viene anche sottolineata la differenziazione dei diritti e dei doveri che non possono essere banalmente equiparati ciò perché infatti «un uomo non ha bisogno del diritto di scegliere liberamente la maternità, nonostante il fatto che una simile scelta non si eserciti senza conseguenze sulle persone che si amano o i due genitori»³⁸. Nel prospetto delineato, in sostanza, l'autrice dimostra tutto il suo interesse nei confronti della salvaguardia del benessere dei singoli e delle comunità edificando un'idea di democrazia inclusiva e rispettosa delle differenze, nella consapevolezza che l'Europa costituisce una sfida e «un'opportunità nel processo della Storia, un'opportunità da cogliere senza ritardo per preservare l'identità umana, e per prevenire i conflitti»³⁹.

Questa capacità di costruire e salvaguardare la propria identità femminile, progettando il bene comune con un'altra identi-

³⁶ Ivi, p. 61.

³⁷ Ivi, p. 63.

³⁸ Ivi, p. 64.

³⁹ Ivi, p. 65.

tà, diversa, maschile ma non per questo ostile e contrapposta è il segno più benefico e proficuo della possibilità di una democrazia che, appunto, comincia a due.

È proprio la costruzione del rapporto a due, della ricerca della giusta distanza tra i soggetti coinvolti che ci riporta alla necessità di armonizzare la condizione di pluralità, che figura, osserva Cavarero, come la cosa finora impensata, cioè «come stare insieme in due, come essere e divenire soggettivamente due, come scoprire un modo di convivenza a due, privata e pubblica, un modo di vivere, di pensare e di amare a due senza riduzione dell'uno all'altro?»⁴⁰.

Una questione non da poco che richiede la messa in esercizio della capacità di mantenere e salvaguardare la distanza che le società patriarcali hanno con violenza annullato per far prevalere un solo termine, sbilanciando la relazione nella sola direzione del potere e del controllo maschile in tutti i contesti, da quello della vita privata a quello della vita pubblica. Per salvaguardare la differenza e la distanza tra la polarità maschile e quella femminile, Irigaray suggerisce di rivolgere l'attenzione al modo in cui il pensiero orientale avrebbe articolato e armonizzato le divergenze, almeno in linea teorica, senza attuare quella separazione dicotomica messa in atto dalla cultura occidentale⁴¹. Viene in tale senso recuperato un diverso modo di porre il rapporto con l'altro «oltre al ritorno alla natura, il mezzo per riconciliare l'universo cosmico e il mondo fabbricato verso un nuovo modo, un nuovo stile del fare e del creare, più condivisibile dall'uomo e dalla donna»⁴².

In ciò si coglie in pieno il lavoro di ricerca filosofica, ma anche politica: eliminare le contrapposizioni per permettere l'emergere delle differenze che, di fatto, sono davvero essenziali a costruire un tessuto democratico. In tal senso, l'attenzione è posta sulla trama che tiene annodati i fili che la compongono, i quali, per rimanere nella metafora tessile, possono differire ma ciò che conta è il modo in cui vengono orditi. Questo sembra

⁴⁰ Ivi, p. 101

⁴¹ Cfr. Ivi, p. 102.

⁴² Ivi, p. 101.

essere il lavoro della costruzione della democrazia, dal momento che, osserva ancora Irigaray: «una reale democrazia deve oggi rifondarsi su un giusto rapporto tra uomo e donna, donne e uomo. Una relazione sbagliata fra loro rappresenta la fonte di molti poteri antidemocratici»⁴³, da cui risulta in modo evidente che il piano dei rapporti interpersonali non può essere sostituito o prevaricato da nessuna decisione politica. La formalità delle costituzioni, come ha del resto sostenuto anche Martha Nussbaum, non garantisce rispetto alla pratica delle relazioni personali, che devono di fatto favorire e promuovere autentici rapporti contrassegnati da rispetto e riconoscimento reciproco.

Il retaggio del patriarcato rappresenta un difficile ostacolo alla realizzazione dell'autentica democrazia che, come osserva Cavarero sulla scia di Hannah Arendt, rappresenta «uno spazio comune di reciproca apparenza dove una pluralità di esseri unici agisce di concerto»⁴⁴, ciò perché se la pluralità rappresenta la condizione necessaria non costituisce anche quella sufficiente. Occorrono legami non gerarchizzati e opportunità di espressione, realizzazione di appartenenza comuni e uguali per tutti, senza che vi sia qualcuno che esprima il maggior uso o abuso del potere nei confronti di altri. Una riflessione che se muove dalla differenza tra uomo e donna, come fronte minimo dal quale ripartire, si allarga e si estende alla varietà delle differenze sacrificate, discriminate, segregate a causa di un pensiero unico. Cavarero, infatti, sostiene che nell'*anthropos* sono stati rubricati uomini e donne, producendo in tal modo un effetto «astrattivo e derealizzante»⁴⁵, che rimane come un sigillo nelle nostre civiltà e culture. La concretizzazione dell'uomo in sé, come «una rappresentazione generale che astrae dalle singolarità e, apparentemente, anche dalla sessuazione. Questo “apparentemente” è il gioco più perfido della de-realizzazione così messa in atto: la servetta è una donna, ossia è sessuata al femminile, ma questo suo *essere* donna, viene considerato *apparenza* – mero fatto corporeo –, perché l'essere suo, vero e reale, sta nell'idea di uo-

⁴³ Ivi, p. 105.

⁴⁴ Cavarero 2019, p. 12.

⁴⁵ Cavarero 2014, p. 59.

mo. Così questa donna che ha l'essere suo nell'idea di uomo, è dunque, logicamente, un uomo cui è capitato un corpo di sesso femminile»⁴⁶.

Bibliografia

- Cavarero A. (2014), *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Roma: Ombre Corte, Editori riuniti.
- (2019), *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Cusinato G. (2017), *Periagoge. Teoria della singolarità e filosofia come esercizio di trasformazione*, Verona: QuiEdit.
- Fraisse G. (1995), *Muse de la Raison. Démocratie et exclusion des femmes en France*, Paris: Édition Gallimard.
- (1996), *La differenza dei sessi*, Torino: Bollati Boringhieri.
- (2012), *De l'exclusion è la discrimination. Une généalogie historique, Philosophique et Politique*, in *La fabrique du féminisme*, G. Fraisse, Congé-sur-Orne: Le passenger clandestin.
- Irigaray L. (1994), *La democrazia comincia a due*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Melchiorre V. (1977), *Metacritica dell'eros*, Milano: Vita&Pensiero.
- Pagliacci D. (2019), *L'io nella distanza. Essere in relazione, oltre la prossimità*, Milano: Mimesis.
- (2020) *Parole di e per la donna. Per una rilettura agostiniana della figura femminile*, in *La donna nel pensiero di Agostino*, ed. A. Pieretti, D. Pagliacci, E. Tarchi, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, pp. 69-92.
- Pulcini E. (1996), *La politica e il femminile. Le ragioni di un'esclusione*, in G.M. Chiodi (a cura di), *Simbolica politica del terzo*, Torino: Giappichelli, pp. 289-312.
- (2003), *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 76-98.

⁴⁶ *Ibidem*.

Enrico Graziani

Il problema della violenza contro le donne: una interpretazione filosofica

Riassunto

L'articolo tratta l'attuale dibattito della violenza contro le donne attraverso una prospettiva filosofico-politica. Prende spunto dalla *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* del 2011. Il fenomeno viene indagato su alcuni obiettivi: 1) sulla fenomenologia degli atti violenti; 2) sulle modalità con cui la violenza è percepita e su alcune dimensioni strutturali e la sua estensione che va dagli atti violenti individuali che coinvolgono situazioni di vita domestica fino ai rapporti sociali; 3) nel considerare il problema della violenza contro le donne come elemento imprescindibile per la riforma dei saperi. Su queste basi viene messa in discussione la perdita di misura che incide su una concezione dell'umano che volge al negativo facendo emergere le fragilità degli esseri umani, in particolare delle donne oggetto di violenza opacizzata.

Abstract

The article deals with the current debate on violence against women from a philosophical-political perspective. It is inspired by the *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* (2011). The issue is investigated on some objectives: 1) on the phenomenology of violent acts; 2) on the ways in which violence is perceived and on some structural dimensions and its extension ranging from individual violent acts involving domestic life situations to social relationships; 3) assuming the problem of violence against women as an essential element for the reform of knowledge. On this basis, the loss of measure that affects a conception of the human that turns to the negative is questioned by bringing out the frailties of human being, in particular of women who are the object of an opaque form of violence.

Introduzione

Il problema della violenza contro le donne si sta configurando come una delle questioni centrali della politica internazionale, coinvolge società e culture, investe le istituzioni democratiche a livello globale. Si è imposto nel discorso quotidiano, suscitando riflessioni e inchieste tanto da ispirare romanzi e serie televisive. Non si tratta di un problema nuovo anche se, in questi ultimi anni, ha raggiunto livelli tali da occupare le prime pagine dei giornali e delle testate televisive. Nonostante il suo protrarsi nella storia, il quadro normativo è piuttosto recente. Nel 1993, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta, con risoluzione n. 48/104, la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* riconoscendo il bisogno di una applicazione universale dei diritti e dei principi concernenti uguaglianza, sicurezza, libertà, integrità e dignità delle donne. Principi e diritti già impliciti nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948 e riaffermati nel *Patto internazionale sui diritti civili e politici* del 1966, entrato in vigore nel 1976, nella *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne* del 1979, entrata in vigore nel 1981, e nella *Convenzione contro la tortura, i trattamenti o le punizioni crudeli, inumane e degradanti* del 1984, entrata in vigore nel 1987. Più recente è invece la *Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence*, nota come *Convenzione di Istanbul*, promossa dal Consiglio d'Europa e firmata l'11 maggio 2011¹. L'attenzione per la violenza di genere,

¹ La Convenzione di Istanbul è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo per tutelare le donne contro ogni forma di violenza, anche domestica. L'articolo 3 precisa che la violenza contro le donne è una *violazione* dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne. Il Preambolo sottolinea che la violenza contro le donne è «una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi». Un capitolo apposito è dedicato alle donne migranti e alle donne richiedenti asilo. Il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione all'unanimità, approvando la Legge del 27 giugno 2013, n. 77. Nuove leggi sono state varate in materia. In particolare, la Legge n. 119 del 15 ottobre 2013 che si ispira ai principi della Convenzione, il D. Lgs. n. 2012 del 15 dicembre 2015 che concerne la protezione delle vittime e la Legge n. 69 del 19 luglio 2019, denominata «Codice Rosso» a tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. Per ulteriori approfondimenti, cfr. l'intervista *International women's day*

e più precisamente per la violenza contro le donne, ha avuto spazio anche nel *Rapporto Iniziative* per il rilancio “Italia 2020-2022”². Nel rapporto la visione per la ripresa, in linea con l’Agenda ONU 2030³, nell’individuare le fragilità e i punti forza dell’Italia, ha dato rilievo all’elevato livello di disuguaglianze di genere che affliggono il nostro paese. Tra gli “assi di rafforzamento” è stata fatta la proposta di incentivare gli stanziamenti per i centri antiviolenza a livello nazionale e di creare una “rete integrata” per arginare il fenomeno della violenza domestica. La commissione Colao, che ha visto tra le altre esperte Marina Calloni, è andata al di là delle aspettative poiché ha focalizzato l’attenzione sul significato delle donne “come costruzione sociale”. In questo modo è stata denunciata la mancata equità sociale, causa della produzione di stereotipi che offrono immagini riduttive delle donne e impediscono lo sviluppo delle capacità e l’impossibilità di avere le stesse opportunità nella vita. Il tema della violenza contro le donne, seppur non esplicitato nelle sue forme, è stato posto anche al centro dell’agenda della politica internazionale nell’apertura del G20 a Santa Margherita Ligure il 26 luglio 2021. In questa occasione, in concomitanza della caduta del governo afgano e dell’insediamento talebano, il presidente incaricato Mario Draghi ha sottolineato che le ragazze e le donne afgane sono sul punto di perdere la loro libertà e la loro dignità; rischiano di diventare cittadine di seconda classe, vittime di violenze e discriminazioni sistematiche soltanto per il fatto di essere donne. Ebbene, gli strumenti per contrastare la violenza contro le donne, dai dati elaborati nei mesi della

2021 di Barbara Faedda a Marina Calloni, consultabile al seguente link <<https://italianacademy.columbia.edu/sites/default/files/Intervista%20Calloni%20-%20Italian---.pdf>>.

² Il Rapporto è nato sulla base del DPCM del 10 aprile 2020 ed è stato redatto da un gruppo di esperte/i provenienti dalle diverse aree sociali ed economiche. Il documento di 47 pagine individua: 1. La visione per la ripresa; 2. La strategia per il rilancio Italia; 3. I progetti e le iniziative proposte. Nel capitolo 2, paragrafo 2.3 compare, accanto alla digitalizzazione e innovazione, alla rivoluzione verde, il tema della parità di genere e inclusione.

³ L’agenda 2030 sottoscritta da 193 paesi delle Nazioni Unite nel 2015 rappresenta il nuovo quadro di riferimento globale teso a trovare soluzioni comuni alle grandi sfide del pianeta. Si basa su cinque concetti chiave rappresentati dalle cosiddette cinque “P”: Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta.

pandemia, sembrano essere caduti nell'oblio. Il fenomeno della violenza domestica contro le donne è aumentato nonostante le evidenze empiriche date dalla diffusione di immagini audio-visive dove è proprio il femminicidio a fare notizia⁴. L'indagine pubblicata da CEPOL (Agenzia dell'Unione Europea per la formazione delle forze dell'ordine) nel luglio 2020 ha definito questo fenomeno "pandemia ombra" che sembra superare i gradi di oggettivazione della donna⁵ fino alla frammentazione e negazione della soggettività⁶. Gli stessi piani ONU, la legislazione in materia dei singoli Stati che si sono ispirati alla Convenzione di Istanbul, quanto incidono e quanto vengono recepiti dagli individui e dalle comunità che si sono trovate dinanzi a nuove forme di vulnerabilità durante i mesi di *lockdown* generato da SARS-COV19? L'Istat ha dichiarato un aumento del 73% di chiamate al numero antiviolenza durante il *lockdown* con un numero di vittime in esponenziale crescita. A conti fatti, il dilagare della violenza domestica, sul piano dei rapporti interni delle famiglie è aumentato a livello pandemico e i linguaggi utilizzati per descrivere il fenomeno volgono al negativo nel senso che, parole come odio e amore, le più potenti passioni umane che, come dice Elena Pulcini sono alla base delle motivazioni dell'agire sociale, spesso assurgono al ruolo di parole "dissacranti" e si pongono come giustificativi delle azioni violente contro le donne; ma la violenza contro le donne non è una passione umana. Per questo dobbiamo interrogarci sul *perché* e soprattutto sul *come* di questo tipo di violenza, sulla perdita di misura che l'azione

⁴ Su alcune considerazioni sulla crisi pandemica e sulla riflessione in chiave linguistica e di immaginario politico degli effetti della pandemia sulle disuguaglianze di genere e sulla violenza domestica contro le donne cfr. Mattucci 2020, pp. 152 ss.

⁵ Secondo Nussbaum 1999, il concetto di oggettivazione comprende sette dimensioni: 1. strumentalità, 2. negazione dell'autonomia, 3. inerzia, 4. fungibilità, 5. violabilità, 6. proprietà, 7. negazione della soggettività. Per una analisi dei processi di oggettivazione dal punto di vista della psicologia sociale e filosofia sociale cfr. Volpato 2011, pp. 106-133. Per una analisi filosofico-politica cfr. Graziani 2019.

⁶ I dati pubblicati dall'indagine eseguita da CEPOL nel luglio 2020 hanno rilevato che la violenza domestica messa in atto da parte dell'abusante è una "strategia di controllo" che isola la donna dalle sue reti e fonti di sostegno interno.

violenta manifesta⁷. Se l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito la violenza contro le donne «come un *continuum* che parte dalla sfera privata per poi espandersi negli ambiti pubblici, nei luoghi di lavoro con le molestie, alle istituzioni politiche con struttura e codici ancora patriarcali», e l'ha paragonata ad una pandemia, presente in ogni paese e cultura, assimilare questo genere di violenza ad una pandemia assume anche un significato simbolico «quando si trasmette come potere coercitivo nella testa delle persone» producendo gli effetti che sappiamo. In questo caso il recupero del significato dell'aggettivo πανδημιος – costruito dal suffisso παν (tutto) e dal sostantivo δῆμος (popolo) –, fa la sua parte nel senso che riesce bene a descrivere l'ampiezza del fenomeno che dilaga nelle comunità e nella società; come le disuguaglianze «porta con sé problemi, tensioni, conflitti e una profonda infelicità sociale»⁸.

1. *Inquadramento del fenomeno*

La questione che ora si pone è quella di inquadrare il fenomeno della violenza contro le donne all'interno di una cornice filosofico-politica e sociale. La letteratura degli ultimi anni e le ricerche condotte in ambito sociologico hanno insistito sulla violenza intra-familiare sottolineando che il fenomeno è la punta dell'*iceberg* di un esercizio di potere e controllo dell'uomo sulla donna che si estrinseca in diverse forme⁹. Il riferimento è al documento dell'Organizzazione mondiale della sanità che considera quattro forme di violenza: gli *atti di violenza fisica*, quelli

⁷ Gli interrogativi posti ad oggetto della trattazione si ispirano alle considerazioni fatte da Portinaro 2018, p. 8.

⁸ Cfr. Volpato 2019, p. 5. Dal punto di vista della psicologia sociale e dai lavori analizzati da Chiara Volpato emerge che gli studi condotti in vari paesi e confluiti in una meta-analisi (studio basato su tecniche statistiche che permettono di integrare i risultati di ricerche indipendenti su un dato fenomeno), hanno confermato che la violenza di genere è più frequente nei contesti caratterizzati da profonde disparità di reddito Hsieh, Pugh, 1993. A questa tesi si può rettificare che studi recenti hanno documentato che la violenza di genere non ha confini. Essa si genera e riproduce in tutti gli ambienti e classi sociali, anche in quelle in cui c'è un livello di istruzione alta e buone condizioni economiche.

⁹ Cfr. Gracia 2004.

di *violenza sessuale*, di *violenza psicologica* e include anche i *comportamenti controllanti*¹⁰. Il vocabolario *Treccani* dà rilievo più al *comportamento* del soggetto *abusante* all'interno di una relazione intima di coppia, quali il matrimonio o la coabitazione¹¹, piuttosto che all'*atto* posto in essere dal soggetto abusante. L'American Psychological Association esplicita i *comportamenti controllanti* con lo *stalking*. Uno studio specifico sulla violenza domestica, che dà rilievo implicitamente alle categorie usate dall'Organizzazione mondiale della sanità, è quello contenuto nel volume di Marina Calloni e Simonetta Agnello Hornby, *Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica* del 2013. Come si legge nell'introduzione, l'idea del libro nasce dall'incontro con Patricia Scotland, *barrister* del tribunale di Londra e fondatrice e patron della Global Foundation for the Elimination of Domestic Violence che ha dedicato la sua vita professionale a difendere il rispetto delle diversità sulla convinzione che tutti gli esseri umani sono uguali e dal desiderio di proteggere i più deboli e i più vulnerabili¹². Ebbene nel volume le storie di vita di violenze narrate sono esemplari e, data la loro trasversalità, possono assurgere a modelli paragonabili alle tante storie di violenza rese note durante la fase uno e la fase due della pandemia. Per discuterne, però, non è sufficiente guardare solo ai dati o al numero degli omicidi, al costo dei servizi sociali o alla sovrapposizione delle responsabilità della politica, ma mirare a degli obiettivi in grado di scavare il fenomeno indagando: 1. sulla fenomenologia degli atti violenti; 2. sulle modalità con cui la violenza è percepita e su alcune dimensioni strutturali e la sua estensione che va dagli atti violenti individuali che coinvolgono situazioni di vita domestica fino ai rapporti sociali; 3. considerare il problema della violenza contro le donne come elemento imprescindibile per la riforma dei saperi.

¹⁰ Cfr. *Understanding and Addressing Violence against Women*, World Health Organization, su <<https://apps.who.int/iris/handle/10665/77432>>, pp. 1-2.

¹¹ Cfr. *Violenza domestica*, in *Vocabolario Treccani*, <www.treccani.it>.

¹² Cfr. Calloni, Agnello Hornby 2013.

2. *La dualità dell'atto violento*

a) *Il carattere strumentale della violenza contro le donne*

Riguardo al primo punto, il quadro d'analisi entro cui inserire la concezione della violenza domestica e più in generale della violenza di genere è quello che dà rilievo al ruolo che gioca l'azione violenta che può essere di due specie: *strumentale* o *espressiva*. In entrambi i casi coinvolge la coscienza intenzionale del soggetto abusante. Nel primo caso parliamo di una azione governata dalla relazione fondata sulla diade *mezzi-fini* che si realizza con reiterata recrudescenza all'interno dei legami di natura intima o di prossimità. In questo caso la violenza non è neutra e non esplode per caso; è una forza che segue modelli culturali e di genere. Come dice Hannah Arendt, si trasforma in *forza* che «serve da strumento di coercizione [...] e indica l'energia sprigionata dai movimenti fisici»¹³. Dal punto di vista fenomenologico «è vicina alla forza individuale, dato che gli strumenti di violenza, come tutti gli altri strumenti sono creati e usati allo scopo di moltiplicare la forza naturale finché, nell'ultimo stadio del loro sviluppo, possono prendere il suo posto»¹⁴. In un certo senso alla base di questo tipo di azione umana violenta c'è la perdita di misura manifestata proprio dall'azione violenta. Ma da cosa è generata? Dallo smarrimento della coscienza della relazione ontologica di coesistenza. Si pone così la questione heideggeriana dell'*essere con l'altro* che l'atto violento spezza finendo per assumere il carattere dell'*essere contro*. Se la violenza contro le donne ha un carattere intenzionale che rompe la relazione, a favore di questa convinzione gioca il dato acclamato che essa provoca: danno fisico, lesioni, morte. Sicuramente il carattere della fisicità appare un criterio valido di valutazione ma la forza dell'azione violenta contiene in sé anche l'arma della seduzione psicologica o come dice Sergio Cotta possono non esserci azioni fisiche ma «argomenti capziosi o suggestioni psichiche che inducono a procurarsi o a incorrere in un male fisico-oppure azioni fisiche dannose allo spirito, come quando, con mezzi materiali,

¹³ Cfr. Arendt 1970; tr. it. p. 48.

¹⁴ Ivi, p. 49.

si impedisce a qualcuno di scrivere o di parlare con altri»¹⁵. In sostanza, la violenza domestica o la violenza privata, sebbene non autorizzata, viene esercitata anche con mezzi psicologici che incidono sulla individualità e autenticità delle donne. Ma l'atto fisico come quello psicologico è violento quando viene praticato per egoismo e dominio da parte dell'uomo sulla donna; è un atto indegno in quanto privo di valori. E quando l'atto violento è privo di valori fuoriesce dalla sfera spirituale del soggetto e non solo; esce anche dalla sfera della giuridicità divenendo crimine. Si consuma, in questo modo ogni capacità di giudizio riferito ai valori e come dice Walter Benjamin «una causa agente diventa violenza, nel senso pregnante della parola, solo quando incide in rapporti morali» e la sfera di questi rapporti è definita dai concetti di diritto e giustizia¹⁶. Secondo questa prospettiva il valore della reciprocità e del rispetto che si coniuga con il valore della giustizia instaura una relazione *mezzo-fine*: se il fine è il valore della reciprocità e del rispetto che salvaguarda la misura della relazione umana tra uomo e donna, il mezzo qualificato come violenza porta alla rottura della giusta misura e appare come una funzione del disprezzo che si oppone al rispetto. Chi compie violenza non ha rispetto, genera una attività *contro*. Genera una non convergenza d'intenzioni e volontà (Bergson), genera una forma di opacità che esclude ogni rapporto umano (Simone Weil).

b) *Il carattere della violenza espressiva contro le donne*

Riguardo al secondo punto la concezione della violenza *espressiva*, che pur si distingue per essere fine a se stessa, incide trasversalmente sui rapporti sociali con profonde ricadute che si esplicano attraverso azioni violente derivate, o meglio dire interiorizzate solo per il fatto di essere stati spettatori. Si caratterizza per una scarsa capacità empatica generando scompensi psicologici e comportamentali nel soggetto abusante. Il mutamento degli assetti sociali di relazione, il cambiamento delle abitudini quotidiane, il confinamento forzato dentro le mura

¹⁵ Cfr. Cotta 1998, p. 84.

¹⁶ Cfr. Benjamin 1962, p. 5.

domestiche e in molti casi i problemi di natura economica accentuati durante il *lockdown*, hanno comportato intensi e laceranti travagli all'interno delle famiglie, modificando anche il modo di pensare consolidato nonché una perdita dei valori etici. I vecchi punti di riferimento sono svaniti, i nuovi sono una chimera. In questo scenario, come è stato documentato da diverse inchieste, l'azione di violenza *espressiva* contro le donne è stata maggiore di quella del passato. La causa può essere ricondotta proprio alla crisi di trasformazione che stiamo attraversando a causa della pandemia. Così ne deriva che gli atti violenti registrati in questi mesi, pur assumendo una nuova veste con falsi giustificativi, nella sostanza manifestano segni di squilibrio e di disorientamento che già Durkheim aveva ben definito quando parlava di *anomia*, intesa come mancanza di regolamentazione morale in grado di contenere i limiti dei comportamenti degli individui, dando spazio ad un impulso violento fine a se stesso¹⁷. L'assenza di limiti esplode in situazioni di mancato collegamento e assenza di condivisione tra individui all'interno della vita domestica in cui si perde il senso etico del vivere insieme. Ciò produce sfaldamento, perdita di stima, genera rancore e odio e l'odio tra le passioni umane frena e arresta la potenza morale. Ma la violenza *espressiva* assume anche alcune dimensioni strutturali analiticamente individuabili¹⁸. Si definisce in relazione a) all'immediatezza; b) alla discontinuità; c) alla spersonalizzazione-spossessamento del sé.

Riguardo al punto a) l'atto violento si manifesta all'improvviso e si scatena in modo impetuoso. Tra *volontà* del soggetto agente e *atto* violento manca ogni tipo di mediazione. La capacità di giudizio del soggetto abusante si cela in una non convergen-

¹⁷ La dimensione trasversale del lessema *anomia* risulta particolarmente utile per descrivere le cause che generano un'azione violenta *espressiva*. Il termine utilizzato da Durkheim 1893, 1897, è riconducibile al termine greco ἀνομία presente nella *Anàbasi* di Senofonte in cui assume il significato di assenza o disprezzo per le norme. Durkheim lo modifica con il significato di attivo squilibrio o implacabile volontà che genera assenza di limiti.

¹⁸ Per la descrizione analitica delle dimensioni strutturali della violenza *espressiva* si segue lo schema proposto da Cotta 1998, p. 94, riproposto nell'Introduzione del volume da Portinaro.

za tra intenzione e volontà; così, anche il parametro della misura si infrange e sia l'atto violento che l'agente violento si collocano nello spazio della passionalità; b) l'*atto* violento è discontinuo in quanto «non si distende in una attività mediata», ma si esaurisce in se stesso. Il carattere della discontinuità dell'atto violento è legato al carattere dell'immediatezza in quanto entrambi sono dominati dalla autarchia di una passione che non accetta alcuna *misura* ma si lascia dominare solo dall'istintività e l'istinto, come dice Hobbes, è diverso dalla forza che si esercita con tempi e ritmi diversi; c) il carattere della spersonalizzazione rientra, in maniera incisiva, nell'orizzonte dello «*spossessamento del se stesso*». Si tratta di un doppio spossessamento: quello del soggetto abusante che perde coscienza di sé e quello della donna oggetto di violenza che, se per l'agente abusante non è più considerata individuo umano, contemporaneamente perde coscienza di sé riducendosi, come scrive Simone Weil a «egoismo nudo, vegetativo. Un egoismo senza io»¹⁹. Spossessamento e spersonalizzazione sono quindi i due caratteri che volgono al negativo l'essere umano in quanto annullano il nesso della reciprocità e della qualità di essere *persona*. «Sfigurati dalla violenza, non ci si riconosce più l'uno con l'altro. In altri termini, si è persa o cancellata la misura comune che parifica ogni essere umano»²⁰, scrive Cotta interrogandosi sul significato esistenziale di questo processo, allo stesso modo possiamo chiedercelo anche noi senza troppo scomodare la metafisica, semplicemente chiarendo quali sono le cause di questo fenomeno. In primo luogo, come per ogni fenomeno sociale, le cause non sono mai ascrivibili ad un periodo breve, ma vanno ricercate nell'inquietudine del vivere quotidiano, nell'inerzia di chi non si accorge della progressiva frantumazione dei rapporti solidali che sono alla base del rispetto reciproco sia all'interno dei nuclei familiari sia in società. La comunicazione personale, quando non si realizza o non si trovano punti in comune che costituiscono la misura della comunicazione stessa, e le cose dette sono unilaterali, si crea una chiusura che annienta qualsiasi rapporto di comprensione.

¹⁹ Cfr. Weil 1962, pp. 35-36.

²⁰ Cotta 1998, p. 99.

Manca il dialogo come forma autentica tra parlanti (Arendt), si genera una rottura di dialogicità (Heidegger). In sostanza si perde la relazione ontologica di coesistenza. Si afferma una negatività strutturale, rifiuto di aver cura dell'altro, costrizione arbitraria e assoluta (Weil).

3. Il ruolo dei saperi nel contrasto alla violenza di genere

L'ultima sezione del saggio prende in considerazione il ruolo dei saperi come contrasto alla violenza di genere. Se da una parte la creazione di commissioni di esperte/i ha avuto il compito di individuare i punti di forza per arginare il fenomeno, dall'altra è emerso il bisogno sempre più impellente di *educare* alla lotta contro la violenza di genere che tiene in ostaggio il nostro tempo governato da crisi, emergenza, eccezione. Questa constatazione apre il dibattito che, dal punto di vista della riflessione filosofico-politica parte dalla constatazione che stiamo vivendo un periodo in cui la pandemia ha riacceso l'espressione di un pensiero di rottura con la visione del reale aprendo la perdita delle certezze acquisite e mettendo in crisi la scienza attraverso la frantumazione dei saperi. Aspetti che oggi, nell'epoca del Covid-19, accentuano in misura incisiva una concezione dell'umano che volge al "negativo". In sostanza sembra che il "negativo" costituisca l'anima della realtà assumendo le sembianze di un meccanismo che invade la vita umana, incide sulla psicologia del soggetto, genera inquietudine e vulnerabilità. Questa dimensione fa emergere le fragilità dell'essere umano e in particolare delle donne oggetto di una violenza opacizzata, accentuata se solcata da eventi imprevedibili. Quello che ora sta avvenendo, però, è qualcosa di più complesso e qualche domanda emerge soprattutto in relazione al dilagare di questo fenomeno che coinvolge non solo la politica ma la società civile e l'opinione pubblica. Da questa breve ricognizione risulta, dunque, che qualcosa ancora manca. Consapevoli di questo fatto nell'ultimo anno si è cercato di porvi rimedio con eventi dedicati e con la pubblicazione di inchieste, ricerche specifiche e libri. Tra le tante pubblicazioni, due volumi hanno l'obiettivo di affrontare il problema investendo i luoghi del sapere. Si tratta del libro curato da Marina Cal-

loni, *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, pubblicato nel 2021 e del volume *La violenza di genere una questione complessa* di C. Barbieri e A. Galletti sempre del 2021. Se il primo lavoro improntato sulla ricerca, la didattica e la sensibilizzazione pubblica dà ampio spazio e centralità alla Convenzione di Istanbul e con metodo analitico indaga sui principali obiettivi ottenuti: sulle azioni svolte dalle Istituzioni Universitarie nella lotta contro la violenza alle donne; sul ruolo della terza missione investendo gli operatori pubblici e la società civile, il secondo volume sviluppa un lavoro di ricerca che pur seguendo un metodo psicosocioanalitico che orienta teoria e prassi attraverso il paradigma individuo-famiglia-gruppo-polis, declinando i verbi fondamentali del vivere umano, apre un ampio margine di trattazione del tema soffermandosi sulle radici antiche²¹, sulle tradizioni e miti²², nonché sugli stereotipi e sulle forme di linguaggio insistendo sulla psicoanalisi femminile²³. In sostanza il motivo di fondo che anima questi lavori sta nel dare centralità alla questione del soggetto donna nella sua dimensione ricostruttiva, narrativa e normativa privilegiando la nozione di persona umana e con essa tutto ciò che ruota intorno a questa categoria, desideri, paure, emozioni e vulnerabilità. Anche se l'epoca del Covid-19 ha generato un nuovo individualismo che non è degenerativo come quello sprigionato dalla crisi del modello liberale, è pur sempre polarizzato a restringere i circuiti della relazione soggettiva uomo-donna, portando a galla le afasie del vivere quotidiano, con conseguenti ricadute sociali che si trascineranno anche nel dopo-pandemia. Per questo, il dovere delle Istituzioni deputate ai saperi è di fondamentale importanza in quanto, oggi, occorre investire su un duplice fronte: quello della ricerca e quello dell'educazione contro la violenza di gene-

²¹ Cfr. Barbieri, Galletti 2021, pp. 26-28. Esemplare al riguardo è la rappresentazione dell'uomo di Cro-Magnon (l'antica forma di *homo sapiens* del paleolitico superiore di cui sono stati rinvenuti i resti a Cro-Magnon in Francia), che è sempre rappresentato con la clava in mano mentre trascina la sua donna per i capelli. Ivi, p. 26, nota 21, fonte Vidal, Benoit-Browaëys 2020.

²² Barbieri, Galletti 2021, p. 30 in cui si ripercorre la tradizione ebraico-cristiana anche attraverso una visione documentale con la riproduzione della stele di Fellicarolo del 1895 che contiene al capitolo IV i doveri delle spose.

²³ Ivi, pp. 37-71.

re. Educare le generazioni presenti significa abbattere gli stereotipi del futuro, «integrare i diversi punti di vista che tengono conto del fatto che i buoni non sono mai completamente buoni e i cattivi mai del tutto cattivi, come succede nelle fiabe»²⁴. Per tutte queste ragioni le linee tratteggiate nel volume *Il ruolo delle Università nella lotta alla violenza di genere*, possono influenzare positivamente il tempo presente conoscendo 1) gli aspetti culturali della violenza contro le donne²⁵; 2) il ruolo dei laboratori specifici composti da operatori di settore (psicologi, analisti, assistenti sociali) che contribuiscono alla prevenzione della violenza domestica²⁶; 3) la cosiddetta “terza missione”, intesa come rapporto tra Università e territorio che si esplica attraverso azioni condivise di sensibilizzazione²⁷. Le Università come centri di ricerca e più in generale la scuola come luogo deputato alla conoscenza sono essenziali per la costruzione di un progetto di cambiamento che deve basarsi su una nuova ideologia della cultura del rispetto delle donne. Le idee che promuovono questo processo sono ancora poco elaborate e solo una piccola minoranza di uomini sfida l'individualismo maschilista che è ancora troppo radicato nella nostra società. Solo dopo aver raggiunto una soglia minima di parità, una volta realizzata la fuga da stereotipi e pregiudizi di cui molto si parla, la vittoria della lotta contro la violenza sulle donne farà stare meglio e più felice la nostra società e farà stare meglio la grande maggioranza delle persone. Penso che possiamo, dobbiamo uscire da questa mentalità retrograda e insensibile allo sviluppo personale e sociale delle donne, interrogandoci su cosa realmente costituisca il benessere della società cercando di raggiungere una abilità che dia all'uomo la capacità di fermarsi quando è sul baratro della violenza.

²⁴ Ivi, p. 39. Sul significato della narrazione come fiaba della violenza domestica cfr. Calloni 2014.

²⁵ Cfr. Covi, Marchi, Nicoletti 2021, pp. 45 ss.

²⁶ Cfr. Pietrobon 2021, pp. 83 ss.

²⁷ Cfr. Grumi, Garbarino, Giuliani, Di Blasio 2021, pp. 111 ss.

Bibliografia

- Arendt H. (1970), *On Violence*; trad. it. *Sulla Violenza*, Milano: Guanda, 1996.
- Barbieri C., Galletti A. (2011), *La violenza di genere. Una questione complessa*, Molfetta: Edizioni la meridiana.
- Benjamin W. (1962), *Angelus novus*, tr. it., Torino: Einaudi, 1962.
- Calloni M. (2014), *Il lupo immaginato e gli immaginari rimossi. La narrazione della violenza tra filosofia, politica e quotidianità*, «Politica & Società», 1, pp. 9-36.
- Calloni M., Agnello Hornby S. (2013), *Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica*, Milano: Feltrinelli.
- Cotta S. (1998), *Perché la violenza*, Brescia: Morcelliana; 1ª ed. L'Aquila: Japadre, 1978.
- Durkheim É. (1893), *De la division du travail social*, tr. it., Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
- (1897), *Le Suicide*; tr. it., Milano: Rizzoli, 1987.
- G. Covi G., Marchi L., Nicoletti M. (2021), *Gli aspetti culturali della violenza contro le donne*, in M. Calloni (a cura di), *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, Milano: Pearson, pp. 45-66.
- Gracia E. (2004), *Unreported Cases of Domestic Violence against Women: Towards an Epidemiology of Social silence, Tolerance, and Inhibition. The “Iceberg” of Domestic Violence*, «Journal of Epidemiology and Community Health», 58, pp. 536-537.
- Graziani E. (2019), *Sguardi e prospettive di studio della deumanizzazione oggi*, in *Forme di deumanizzazione Umano-non Umano*, Roma: Edizioni Nuova Cultura, pp. 17-26.
- Grumi S., Garbarino P., Giuliani P., Di Blasio P. (2021), *Università e territorio: la terza missione come azione di sensibilizzazione*, in M. Calloni (a cura di), *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, Milano: Pearson, pp. 111-122.
- Hsieh C.C., Pugh M.D. (1993), *Poverty, Income Inequality, and Violent Crime: A Meta-Analysis of Recent Aggregate Data Studies*, «Criminal Justice Review», 18, pp. 182-202.
- Mattucci N. (2020), *Immaginario politico e pandemia: tra comprensione e narrazione*, «Post-Filosofie», 13, pp. 146-166.

- Nussbaum M. (1999), *Sex & social justice*, Oxford: Oxford University Press.
- Pietrobon A. (2021), *Il laboratorio clinico legale per la prevenzione della violenza domestica e di genere: che cosa è e come funziona*, in M. Calloni (a cura di), *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, Milano: Pearson, pp. 83-92.
- Portinaro P.P. (2018), *Introduzione*, in S. Cotta, *Perché la violenza? Una interpretazione filosofica*, Brescia: Morcelliana; 1^a ed. L'Aquila: Japadre, 1978.
- Vidal C., Benoit-Browaëys D. (2020), *Il sesso del cervello*, Bari: Edizioni Dedalo.
- Volpato C. (2011), *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Roma-Bari: Laterza.
- (2019), *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, Roma-Bari: Laterza.
- Weil S. (1962), *La pensateur et la grâce*, Paris: Union générale d'édition.

Heteroglossia

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil, Lingua e traduzione - lingua francese (L-LIN/04), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, mathilde.anquetil@unimc.it;

Irene Arbusti, Lingua e traduzione - lingua spagnola (L-LIN/07), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali e Dipartimento di Studi Umanistici, i.arbusti@unimc.it;

Alessia Bertolazzi, Sociologia generale (SPS/07), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, alessia.bertolazzi@unimc.it;

Ramona Bongelli, Psicologia generale (M-PSI/01), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, ramona.bongelli@unimc.it;

Ronald Car, Storia delle istituzioni politiche (SPS/03), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, ronald.car@unimc.it;

Sara Castagnoli, Lingua e traduzione - lingua inglese (L-LIN/12), Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, sara.castagnoli@unimc.it;

Giorgio Cipolletta, Cinema, fotografia e televisione, (L-ART/06) Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, g.cipolletta@unimc.it;

Lucia D'Ambrosi, Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi (SPS/08), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, (Università La Sapienza-Roma, Dipartimento di comunicazione e ricerca sociale), lucia.dambrosi@unimc.it;

Hélène David, Lingua e traduzione - lingua francese (L-LIN/04), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, docente classe di concorso A245-A246 (francese nelle scuole secondarie di I° e II° grado), helene.david051@gmail.com;

Simona Epasto, Geografia economico-politica (M-GGR/02), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, simona.epasto@unimc.it;

Armando Francesconi, Lingua e traduzione - lingua spagnola (L-LIN/07), Dipartimento di Studi Umanistici, Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, armando.francesconi@unimc.it;

Hans-Georg Grüning, Lingua e traduzione - lingua tedesca (L-LIN/14), hansgeorg.gruning@unimc.it; Danielle Lévy, Lingua e traduzione - lingua francese (L-LIN/04), dounia2.dl@gmail.com;

Natascia Mattucci, Filosofia politica (SPS/01), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, natascia.mattucci@unimc.it;

Raffaella Merlini, Lingua e traduzione - lingua inglese (L-LIN/12), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, (Università LUMSA-Roma), raffaella.merlini@unimc.it;

Luca Pierdominici, Letteratura francese (L-LIN/03), Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, luca.pierdominici@unimc.it;

Andrea Rondini, Letteratura italiana contemporanea (L-FIL-LET/11), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, a.rondini@unimc.it;

Francesca Vitrone, Didattica delle lingue moderne (L-LIN/02), Dipartimento di Studi Umanistici, francesca.vitrone@gmail.com;

Maria Letizia Zanier, Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale (SPS/12), Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, marialetizia.zanier@unimc.it.

Comitato Scientifico:

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Simona Epasto (Università di Macerata), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Letizia Zanier (Università di Macerata).

Heteroglossia - n. 9, 2006

I mondi e i modi della traduzione, a cura di Graciela N. Ricci

Heteroglossia - n. 10, 2009

Cambiamenti nella percezione e rappresentazione dell'esotico, a cura di Hans-Georg Grüning, con la collaborazione di Gianna Angelini

Heteroglossia Dossier e strumenti - n.s. n. 11, 2011

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

Anno: 2012

Heteroglossia - n. 12, 2013

Simboli e metafore di trasformazione nella dimensione pluriculturale delle lingue, delle letterature, delle arti, a cura di Graciela N. Ricci

Heteroglossia n. 13, 2014

Malelingue, a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

Heteroglossia n. 14, 2016

Pianeta non-fiction, a cura di Andrea Rondini

Heteroglossia n. 15, 2017

Percezione ed esperienza del confine, a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

Heteroglossia n. 16, anno 2018

Heteroglossia. Langues et cultures dans l'internationalisation de l'enseignement supérieur au XXI^e siècle Volume II. Analyser les politiques linguistiques: études de cas sur le plurilinguisme et l'anglais, Françoise Le Lièvre, Mathilde Anquetil, Martine Derivry-Plard, Christiane Fäcke et Lisbeth Verstraete-Hansen (éds.)

Heteroglossia n. 17, anno 2021

Razzismo eterno? Trattamenti differenziati illegittimi e nuove alterità, a cura di Ronald Car e Natascia Mattucci

